L. 150

martedì 25 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 68
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Il Medio Oriente scotta: Kissinger si è bruciato

Kissinger ha fatto fiasco. Dopo quindici giorni, la sua «missione» in Medio Oriente, iniziata con grandi e ottimistici clamori circa le alte probabilità di essere risolutiva, è fallita miseramente. Il segretario di stato - dicono le cronache - tratteneva a stento le lacrime al momento della partenza da Tel Aviv per l'amaro rimpatrio negli Stati Uniti. Giusta umiliazione per questo intrigante messaggero di congiure e di stermini contro i popoli oppressi.

Non saremo certo noi a cadere nella trappola che utilizza il volto contratto e le accorate dichiarazioni di Kissinger per tentare di «umanizzarlo», contrabbandandone sentimenti di pace feriti. Il disappunto ormai incontrollato che egli non ha potuto nascondere al termine della sua fallimentare spedizione, deriva soltanto dal fatto che la sua diplomazia si è rivelata inapplicabile e che questo è molto grave perchè essa è la diplomazia dello strapotere americano nelle zone-chiave del mondo, è la diplomazia del mantenimento di un dominio assoluto e della regia unilaterale sulle controversie che scoppiano in queste zone.

Il dominio, invece è sempre più contrastato e fragile. Vi si aprono falle paurose come in Indocina dove la disfatta americana potrebbe essere evitata solo da una aggressione atomica apocalittica; come in Portogallo, dove appare irrecuperabile una situazione di controllo da parte della Nato e degli Usa su un paese collocato nella infuocata area del Mediterraneo e in quella delicatissima dell'Europa.

Occorre sottolineare la portata storica del disastro cui è andato incontro Kissinger in Medio Oriente. Non afferrarne l'eccezionale gravità vorrebbe dire dimenticare che il viaggio del frastornato segretario di stato si è svolto con puntiglio, senza risparmio d'energia, proprio nel momento in cui le bastonate subite dagli Usa sullo scacchiere internazionale assumevano, in Indocina e in Portogallo, dimensioni catastrofiche. La riuscita della «missione» di Kissinger in Medio Oriente, l'inizio di una applicazione della sua strategia dei «piccoli passi», cioè della divisione del fronte arabo e del seppellimento della questione palestinese, era quindi fondamentale, e urgente per gli Usa, come «risarcimento» di una serie di sconfitte, come possibilità di salvaguardare la difficilissima situazione del Mediterraneo, come strumento da utilizzare in chiave propagandistica e di pressione sugli alleati inquieti nel mondo capitalistico occidentale, come arma efficace nella competizione con l'altra superpotenza.

Un lungo elenco di obiettivi mancati. Ford e Kissinger dovranno ora ricominciare da capo a escogitare trame e ad avanzare proposte di «mediazione» a cui finora non ha dato retta nessuno. La miseria di una strategia internazionale che ha da offrire soltanto dollari a chi si vende e piombo a chi si ribella, non è maistata così chiaramente smascherata. È la strategia imperialista ridotta per così dire, ai suoi termini essenziali, alla sua verità più elementare; le articolazioni maggiori - sempre momentanee e precarie - le sono in questo momento impossibili, al di là della grande quantità di mistificazioni e dei propositi dichiarati di buona volontà.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, non sono mancate agli americani le possibilità di utilizzare connivenze sul piano locale. La politica kissingeriana degli accordi parziali e separati aveva trovato qualche consenso e qualche disponibilità presso il regime egiziano, un regime che sul piano della lotta nazionale ha goduto per lungo tempo di un grosso prestigio presso gli altri paesi arabi non completamente succubi degli interessi imperialisti. Un regime, perciò, il cui inserimento nell'orbita americana e la cui adesione alla diplomazia di Kissinger assumevano una ben più grande importanza, dal punto di vista degli Usa, che i vecchi e consolidati legami con regimi reazionari e corrotti come l'Arabia Saudita e la Giordania.

Ma qualcosa non ha funzionato nel piano americano di utilizzazione della pedina egiziana. Sadat non ha potuto collaborare come a Washington si sperava, le contropartite politiche che Israele chiedeva non sono state concesse. Si trattava di contropartite (in pratica la dichiarazione di non-belligeranza) che avrebbero completamente vanificato la grossa acquisizione di forza da parte del fronte arabo nazionalista dopo la guerra dell'ottobre 1973, che gli avrebbero tolto buona parte di quella maggior convinzione nel considerare le proprie capacità offensive che è l'elemento che ha fatto cambiare disegno a tutta la questione del conflitto arabo-israeliano nell'ultimo periodo.

Sadat si è in un primo tempo sbilanciato in dichiarazioni favorevoli al programma di Kissinger; poi si è trovato di fronte al peso enorme di responsabilità negative che stava per assumersi verso il fronte arabo. E, quel che più conta, si è trovato di fronte alla possibilità concreta di una totale perdita di prestigio all'interno di questo fronte, e perciò di una totale perdita dei privilegi a livello internazionale che la sua posizione egemonica gli garantiva. E inoltre, nel momento in cui l'aereo del segretario di stato americano stava per atterrare in Medio Oriente per la «missione decisiva», l'azione armata dei combattenti palestinesi serviva a ricordare al presidente egiziano quale bruciante problema di oppressione di un intero popolo sta al centro della questione mediorientale, quale volontà di lotta rivoluzionaria ne è scaturita quanto essa renderà irresolubile il problema sul piano di operazioni di svendita che non darebbero la cosiddetta «pace» a queste regioni per più di un giorno.

Sadat non ha potuto fare altro che prendere atto di queste insuperabili difficoltà a far passare il suo proposito di giocare le carte degli interessi arabi e palestinesi al tavolo del super-truffatore Kissinger. Ed è stato costretto a riprendere una parte della intransigenza necessaria a respingere le proposte oltranziste di Israele. Non sarà, peraltro, inutile tener presente che anche le pressioni, più o meno discrete e indirette, dell'Urss hanno avuto il loro peso nel determinare il comportamento egiziano. La conclusione di un accordo egiziano-israeliano nei termini voluti da Kissinger avrebbe infatti compromesso in maniera semplicemente intollerabile la posizione sovietica in Medio Oriente.

Tutte queste componenti della questione erano già chiare prima del viaggio di Kissinger, per cui avevamo avuto buon gioco a prevederne l'esito fallimentare. Il viaggiatore della Cia può forse trovare in questa abbondanza di difficoltà oggettiva qualche motivo di consolazione: la colpa non è tutta sua se l'imperialismo Usa si è visto costretto a bruciarlo.

Mario Gamba

Oggi in sciopero cinque milioni di braccianti e dipendenti pubblici

Lo sciopero dei ferrovieri è cominciato ieri sera alle 21 - Almeno un'ora di fermata anche per tutti gli altri lavoratori - Le principali manifestazioni - Scioperi generali provinciali ad Ancona e a Matera - Corteo dei lavoratori delle assicurazioni lombarde

Si svolge oggi lo sciopero nazionale dei pubblici dipendenti e dei braccianti. Interessa circa cinque milioni di lavoratori, dipendenti agricoli, ferrovieri, postelegrafonici, personale docente e non docente della scuola, tutti i lavoratori di tutti i settori della pubblica amministrazione e gli ospedalieri.

Allo sciopero aderiscono anche, in segno di solidarietà, i lavoratori delle altre categorie, con una fermata di almeno un'ora. L'obiettivo dello sciopero è quello di costringere il governo ad accettare le richieste dei sindacati sulla rivalutazione del punto di contingenza, le pensioni e il riassetto della pubblica amministrazione.

In occasione dello sciopero si svolgono numerose manifestazioni con comizi. A Mantova parla Lama, Storti a Bari, Rufino a Milano. Lo sciopero dei ferrovieri è cominciato ieri sera alle 21 e finirà stasera alla stessa ora.

Le banche restano chiuse dalle 8,30 alle 9,30.

I lavoratori gasisti nelle aziende municipalizzate scioperano tre ore, per un'ora quelli delle aziende private.

Per quanto riguarda la Lombardia, oggi scioperano i 120.000 lavoratori delle compagnie di assicurazioni della regione.

Nell'ambito dello sciopero è stato deciso di effettuare un corteo da piazza Castello in piazza S. Babila, dove ha sede l'Associazione Nazionale Imprese di Assicurazioni.

Sempre oggi si svolgono anche gli scioperi provinciali di Ancona (per la «vertenza Ancona») e di Matera (per la vertenza dei braccianti), di cui diamo notizia in pagina quattro.

La segreteria nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil nella riunione svoltasi sabato scorso, ha deciso che tornerà a riunirsi il 3 aprile prossimo per proseguire la discussione sulla preparazione dei tre Consigli Generali Confederali fissati per il 16,17, 18 aprile sui problemi connessi allo sviluppo unitario.

MILANO. UN ASPETTO DEL CORTEO DELLO SCIOPERO DEI DIPENDENTI PUBBLICI IL 26 FEBBRAIO. Oggi scendono in sciopero cinquemila braccianti e dipendenti pubblici, per la vertenza con il governo per le pensioni e la rivalutazione del punto di contingenza.

Da oggi aumentano le poste

Oggi entrano in vigore le nuove tariffe postali e telegrafiche, con aumenti smodati decisi a suo tempo dal governo: le lettere dalle attuali 50 lire passano a 100, le cartoline sia postali che illustrate, da 40 a 70, le raccomandate da 180 a 300, gli espressi da 300 a 350, le lettere per l'estero da 90 a 150 lire.

Frutto della rapina saranno per quest'anno, 200 miliardi, che dovrebbero servire secondo il governo a «razionalizzare ed espandere» alcuni settori. Su questo miglioramento del servizio tutti, a cominciare dalle organizzazioni sindacali, hanno espresso seri dubbi, quello che è certo è che a partire dal gennaio prossimo scatteranno altri aumenti, ancora più sostanziosi, che porteranno un gettito di altri 630 miliardi: le lettere ad esempio passeranno a 150 lire, le cartoline a 100, le raccomandate a 400, gli espressi a 450.

Le leggi liberticide al vaglio della maggioranza

Stamattina riprende il vertice dei 4 - I provvedimenti saranno contenuti in una legge delega - Estensione del fermo giudiziario

Roma, 24

Domani si tiene il vertice della maggioranza (si pensa definitivo) sugli argomenti della criminalità sollevati da Fanfani.

Questa mattina si è infatti tenuta, in sua vece, una riunione del comitato interministeriale emerso dall'ultimo vertice e al termine di essa Moro ha confermato per domani l'incontro dei 4 partiti ed una riunione di governo entro la settimana (in quella sede dovrebbe essere finalmente fissata la data delle elezioni ed approvata la procedura per consentire ai diciottenni di votare).

L'impressione che si trae è che Moro stia per superare un altro scoglio della sua attività governativa, anche se, non è detto che il contorto insieme di cedimenti e di concessioni da una parte d dall'altra, finisca per accontentare il solito Fanfani che nei giorni scorsi, tramite addetti stampa a lui vicini, faceva circolare voci di nuovi irrigidimenti.

La strada scelta, dal comitato interministeriale, e quindi di un organismo che non è di partito ma è composto comunque in maggioranza da democristiani, è quella di arrivare a una legge delega del parlamento al governo, consentono alla Dc ampi spazi di manovra.

Il ministro dell'interno Gui ha condensato oggi l'insieme dei provvedimenti in tre punti: «*riordinamento delle norme procedurali e penali*» (e cioè estensione del fermo giudiziario di cui si attende la normativa precisa, e limitazioni alla libertà provvisoria), «*Tutela dell'ordine pubblico*» e «*Parte economica*»

Una nuova ondata di provvedimenti liberticidi si riverserà dunque da domani sul nostro paese, ma il loro iter che è stato probabilmente deciso nei soliti accordi sotto banco non sarà tranquillo, lo diciamo sin d'ora e bisognerà impedire in ogni caso che, nella fretta preelettorale, i provvedimenti vadano in porto nei prossimi due mesi.

Msi fuorilegge: il comitato nazionale fa il punto. Sono più di 300 i Cdf promotori della campagna

Roma, 24

All'hotel Jolly il comitato promotore nazionale della campagna per la messa fuorilegge del Msi-Dn ha tenuto una conferenza stampa sull'andamento dell'iniziativa alla presenza delle agenzie di stampa e di numerosi giornalisti.

Mario Barone, esponente di Magistratura Democratica, ha chiarito fini ed intendimenti di questo progetto; ha sottolineato le pesanti responsabilità della Dc e del parlamento nell'aver sempre dato fiato ai fascisti e alla loro provocatoria presenza nella vita del paese, l'urgenza dell'iniziativa di legge promossa da più di 300 consigli di fabbrica fondamentale strumento per smascherare il ruolo della teppaglia nera e le continue connivenze tra fascismo e organi dello stato.

Riduttiva l'ottica del Pci - ha rilevato Barone - che anche in occasione di quest'ultima iniziativa di massa si è mostrato riluttante a denunciare apertamente il sistematico appoggio che da sempre i fascisti hanno ricevuto. In alcune situazioni ad esempio Trento e Cosenza tutte le forze politiche hanno aderito fuorchè il Pci.

«La volontà delle masse è d'altronde molto chiara - ha poi affermato Lino Argenton, comandante partigiano di Udine - mettere fuori legge il Msi nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, è esigenza improrogabile che trova l'appoggio di un ampio schieramento di antifascisti, democratici, organismi proletari, comprese alcune sezioni del Psi, del Pci, fino ad alcuni giovani dc. È questo un insegnamento che dobbiamo trarre dalla lotta di liberazione dal fascismo e che oggi significa appoggiare sino in fondo la raccolta di firme per arrivare a centinaia di migliaia di adesioni che siano il riflesso di un reale antifascismo militante. Mettere alla prova l'«antifascismo» della Dc, denunciare l'assenza del Pci dall'iniziativa sono compiti che oggi ci dobbiamo porre con forza».

Grosso impegno sta emergendo anche dal movimento sindacale secondo le parole di Luciano Ruffino, segretario confederale della Uil: la messa in cassa integrazione di più di 500 mila lavoratori può favorire il qualunquismo, la ripresa della demagogia reazionaria. Nessuna garanzia possono affrire le forze dello schieramento borghese, precisi sono i collegamenti tra organi repressivi e fascisti si impone dunque nel trentennale della resistenza di rilanciare la tematica dell'antifascismo che, nella proposta dei 300 consigli di fabbrica, è già un modo concreto e preciso.

A conclusione della conferenza stampa sono intevenute le forze rivoluzionarie (Ao, Lc, Pdup) che hanno fornito dettagli più particolareggiati sul numero delle firme raccolte, sulle adesioni, sulle iniziative che abbiamo di fronte. In questo senso Avanguardia Operaia ha messo in evidenza l'importanza di fare del mese di aprile un mese ricco di scadenze e di iniziative antifasciste. L'iniziativa del 5 aprile di Brescia, del 12 di piazza S. Babila a Milano le numerose scadenze in tutti i quartieri di Roma, avranno i loro sbocchi nella giornata del 25 aprile in cui si presenteranno al presidente della camera Pertini, le firme raccolte, proseguendo fino a raggiungere altre centinaia di migliaia di sottoscrizioni.

Caratterizzare per la messa fuorilegge del Msi la giornata del 25 aprile è il modo migliore per celebrare degnamente il trentennale della liberazione dal fascismo: due grandiose iniziative a Roma e a Milano si affiancheranno alle centinaia di mobilitazioni in tutta Italia.

Pci: una nuova conferma del suo vuoto di strategia

Il XIV congresso del Pci è stato un avvenimento politico rilevante. Per lo storico esso costituirà un punto di riferimento nella periodizzazione della storia del Pci. Alle forze oggi impegnate nella lotta politica esso impone una nuova riflessione sul quadro politico italiano.

Quantunque possa sembrare paradossale, mentre nulla è cambiato con questo congresso nel discorso e nella pratica del Pci è cambiato invece tutto nella sua collocazione politica, nella sua credibilità nelle sue prospettive.

Con questo congresso è giunto al suo culmine e a compimento una faticosa operazione inaugurata a seguito, e in risposta della grande stagione di lotte della primavera '68-primavera '71. Dopo che era stato messo a nudo il vuoto di strategia del Pci e il fallimento storico del riformismo togliattiano, il gruppo dirigente di questo partito non si è mosso nella direzione di un ampio ripensamento critico e di una nuova pratica politica: ha cercato solo di confezionare un abito nuovo.

Quanto più i dirigenti del Pci hanno parlato di rinnovamento, tanto più essi hanno perseverato nella loro linea tradizionale; quanto più si sono vantati di avere la peculiarità di privilegiare l'iniziativa (contrariamente al privilegiamento della propaganda da parte di altri partiti comunisti o di fasi precedenti dello stesso Pci) tanto più sono caduti nella verbosità delle tradizioni più deteriori del mondo politico italiano. Per intenderci: quelle che portano ad assurdità, del tipo delle «convergenze parallele», attorno cui per cinquanta domeniche all'anno nelle piazze d'Italia si accendono le polemiche.

Quanto più il gruppo dirigente del Pci ha spiegato ai democristiani che la crisi economica, politica e sociale richiedeva risposte politiche precise e puntuali, tanto più esso è andato imitando l'attivismo e l'organizzativismo di Fanfani.

Berlinguer ha fatto del suo meglio per far fronte al suo incarico, di occultare il vuoto strategico invece di colmarlo. La sezione centrale stampa e propaganda dal canto suo non ha lesinato gli sforzi e ha messo in moto tutti gli arnesi che erano a sua disposizione, raggiungendo anche punte di raffinatezza; come ad esempio quella di lanciare proprio in concomitanza con il congresso, «il film dell'apparato»: Il sospetto.

Data però la novità e la complessità della crisi, data la domanda di potere e di socialismo che emerge dalle lotte proletarie, l'esito del lavoro del caposarto Berlinguer e dei suoi coadiuvanti non poteva essere diverso da quello che è stato.

Il giorno della grande parata è arrivato. Non è stato l'ingenuità di un bambino a gridare «il re è nudo»; è stata invece la saggezza del vecchio Terracini che ha portato all'interno del Pci quello che finora i rivoluzionari avevano detto all'esterno: il compromesso storico non è una strategia per il movimento operaio, non è un'indicazione che fa avanzare le masse popolari verso il socialismo. E' solo una fumisteria che crea illusioni e disorientamenti e ostacola l'individuazione dell'avversario di classe nella lotta.

Il Pci non ha una strategia di avanzata verso il socialismo. Il suo 14° Congresso ha divulgato questa verità e lo ha fatto ben oltre i limiti dell'area rivoluzionaria. L'aspetto più importante di questo dato è che riapre la possibilità del superamento della stagnazione politica degli ultimi tre anni è in via di superamento. Una stagnazione che vedeva la Dc, non essendo realmente minacciata dalla sua sinistra, riconfermare la sua politica di centralità, che vedeva il Pci di fronte alla debolezza e al primitivismo dei rivoluzionari da un lato e invischiato nei tatticismi di corto respiro dall'altro.

E' stata l'azione della sinistra rivoluzionaria a compromettere gli equilibri conservatori. I nuovi spazi che oggi si aprono al lavoro dei rivoluzionari sono stati conquistati con il coraggioso sforzo di chiarificazione e di iniziativa politica che ci ha visti impegnati.

La massiccia pressione ideologica esercitata dal Pci qua e là ha prodotto dei cedimenti, ma nel suo complesso è fallita.

Oggi è possibile ed è doveroso rinvigorire la battaglia teorica e ideale, occorre illustrare la natura fallimentare del terreno scelto dai formisti: quello del dialogo, quello della mediazione e del compromesso istituzionale con l'avversario di classe.

Occorre portare a livello di massa, con rinnovato vigore, l'indicazione della lotta, dell'azione diretta di massa, occorre combattere ogni tendenza che spinge le masse a sperare ancora in qualcuno che le «governi meglio».

Combattere ogni tendenza che spinge le masse a sperare ancora in qualcuno che le «governi meglio», occorre in poche parole far maturare ulteriormente con la pratica e con la propaganda il processo rivoluzionario che è processo di autoemancipazione del proletariato.

In risposta alle fumisterie del tipo del «compromesso storico» o del «nuovo modello di sviluppo» noi abbiamo finora giustamente

(segue a pag. 2)

Aurelio Campi

XIV congresso Pci: Berlinguer attacca a fondo Fanfani per salvare l'accordo con la Dc

Il segretario della Dc accusato di incapacità di giudizio sui propri atti e di antiche simpatie per Salazar - Contemporaneamente però si giudicano negativamente i fatti del Portogallo - Bisognava colpire i golpisti ma non la Dc - Una ricostruzione della storia d'Italia ad uso del compromesso storico - Ma la strategia è evanescente

Roma, 24

Berlinguer nelle sue conclusioni al Palazzo dello Sport ha dovuto prendere atto del fatto che, se da questo congresso del Pci tutta una serie di riferimenti alla lotta di classe, alla lotta per il socialismo, venivano a sparire nell'ansia della proposta «unitaria», dell'abbraccio ecumenico, contemporaneamente da parte dell'interlocutore principale, complici gli avvenimenti internazionali, era venuto un no secco all'idea berlingueriana del superare le differenziazioni rispettive.

La *«strategia del compromesso storico»* **si consolida nel partito e prende il posto della «via italiana al socialismo», la formula magica a cui tutti devono fare riferimento. Ma contemporaneamente il dibattito si sposta da una prospettiva di intesa con una Dc irreale alla teorizzazione che di questa intesa si dà. Si cerca allora di far penetrare in tutta l'articolazione dei rapporti sociali l'humus del comprosesso storico sviluppando i temi dell'iniziativa politica come agenti delle trasformazioni: Ma in questo modo si rimane inevitabilmente ad un livello di pura metodologia e di indeterminatezza, il ruolo della lotta di classe scompare. L'unità e la rottura diventano la pietra di paragone su cui si confrontano, borghesia e proletariato, la politica delle alleanze si prolunga all'infinito, mentre la stessa crisi democristiana in atto diventa un elemento probante la necessità del compromesso storico.**

Berlinguer ha attaccato molto duramente la politica condotta dalla segreteria democristiana e il segretario Fanfani in particolare, giungendo per la prima volta a metterne addirittura in dubbio le capacità di cognizione e previsione politica (*«ammesso che egli conservi ancora la capacità di calcolare bene gli effetti delle sue decisioni»*).

Fanfani ha ricenuto ironicamente le lodi perchè con *«il suo gesto inconsulto e grossolano»*, ha consentito di comprendere a tutti la *«differenza abissale tra quelle che potremmo chiamare le due linee, le due concezioni della vita politica che oggi si contrappongono in Italia: una improntata ad una intolleranza proterva, spinta fino ai limiti della maleducazione e dell'inciviltà... e l'altra, la quale fa appello invece alla ragione, alla comprensione reciproca, alla tolleranza e che punta sempre alla ricerca ferma e paziente di quelle intese e di quelle unità di forze popolari e democratiche che sono sempre necessarie, e oggi più che mai indispensabili, per garantire la salvezza del paese dai rischi che lo minacciano»*.

A questo punto Berlinguer, premessa la storiella dei pifferai che andarono per suonare e furono suonati, ha esaminato le diverse prese di posizione del segretario democristiano sugli ultimi avvenimenti: il referendum e i comizi in Sicilia a base di corna e omosessuali, la stangata in Sardegna, quella in Trentino, quella sulle elezioni scolastiche, lo scioglimento del movimento giovanile.

Interrotto da in intermezzo di ringraziamento ai congressisti, alle delegazioni, alla federazione romana, alla stampa ma non alla Rai, Berlinguer ha ripreso il discorso su Fanfani, o meglio contro Fanfani. Il segretario del Pci è venuto meno a una certa naturale freddezza che caratterizza i suoi interventi e, parlando delle ripercussioni dei fatti portoghesi, è stato più volte pungente.

Ha citato la frase che Fanfani avrebbe pronunciato la notte tra martedì e mercoledì scorsi: *«Le misure del 19 marzo in Portogallo sono il più bel regalo che S.Giuseppe potesse farmi»* e ha parlato di un Fanfani allegro: *«Conosciamo la forma mentis» che caratterizza questo singolare personaggio della vita politica italiana... Quella frase o quel sentimento risponderebbe in pieno allo logica politica che il senatore Fanfani segue in questo particolare momento della vita vita politica italiana»*.

A questo punto Berlinguer ha portato le frecciate più dure; Fanfani mai una volta ha condannato Frei, Strauss, Pflimlin (colui che aprì la strada al gollismo), Dolfuss e monsignor Tiso (i due dittatori fantocci democristiani che aprirono ai nazisti in Austria e Slovacchia), o Caetano e Salazar. *«L'onorevole Bettiol, che appartiene alla corrente scelbiana della Dc, ma che è sempre stato un oppositore del fascismo, in un intervista di un anno fa ci ha detto di un Fanfani giovane studente dell'Universittà Cattolica che nutriva vive simpatie per Salazar»*.

È probabile che sul Popolo di domani leggeremo delle reazioni isteriche a questa presa di posizione, magari una smentita di Bettiol, ma a chi voglia documentarsi ulteriormente consigliamo la lettura di uno qualsiasi degli articoli del professor Fanfani, docente di Economia Corporativa, potrebbe rendersi conto allora che, l'irresponsabilità politica presente, ha in realtà dietro una solida formazione culturale fascista.

Tutta questa ampia premessa è servita a Berlinguer per ribadire le valutazioni espresse dal Pci sui fatti portoghesi e per farne addirittura strumento di rilancio del compromesso storico.

a) Il Pci non è il consiglio militare rivoluzionario e neanche il Partito Comunista portoghese.

b) La vita politica portoghese ha avuto sempre al suo centro i militari (a destra come a sinistra).

c) *«Non siamo d'accordo con decisioni nelle quali ci sembra vengano a confondersi atti giusti e necessari, diretti a colpire responsabilità dirette di persone delle quali è stata riconosciuta la partecipazione a tentativi di golpe reazionari, con atti che colpiscono in quanto tali i partiti ai quali tali persone appartengono»*.

La conclusione è che, secondo Berlinguer, bisogna dare piena cittadinanza a tutte le formazioni politiche *«di sinistra di centro o di destra»* e a tutti i cittadini a condizione *«che non siano colpevoli di atti di sovvertimento aperto contro le istituzioni democratiche»*.

Il cretinismo parlamentare e la perdita di una dimensione classista raggiungono qui il culmine: l'avversario di classe anche quando i rapporti forza sono a lui sfavorevoli, va lasciato libero di organizzarsi liberamente si perseguono i singoli golpisti e non le organizzazioni di cui sono dirigenti.

I fatti portoghesi diventano, con queste premesse occasioni per un ripensamento della politica italiana degli ultimi 30 anni e per un rilancio del compromesso storico.

Diverso il partito e diversa la situazione, tra Italia e Portogallo. In Italia ci furono solo due governi diretti da generali (quello Pelloux della strage di Bava Beccaris e quello Badoglio) ma entrambi, osserva Berlinguer composti quasi interamente da civili.

Si noti come l'esistenza di rappresentati civili diventi per il segretario del Pci una prima discriminante fondamentale. E subito dopo viene il riesame della storia italiana dal punto di vista della capacità del movimento operaio di tener conto dei fattori interni e internazionali, con *«iniziativa rinnovatrice e vigile senso realistico»*. In positivo viene citato il Garibaldi dell'unità d'Italia che rompe con i tentennamenti mazziniani e in negativo *«l'occasione del riformismo di Giolitti»* cui il movimento operaio non seppe reagire partecipando ad un'ipotesi di trasformazione democratica dello stato.

In questa nuova dialettica tra realismo e iniziativa si collocano insieme due fatti agli antipodi come: la lotta all'attesismo nella resistenza con la conseguente decisione di Longo di procedere alla costituzione delle Brigate Garibaldi da un lato e la svolta di Salerno con la partecipazione ai governi monarchici del sud e il rinvio della scelta istituzionale dall'altro.

Ecco dunque la lezione di strategia di un secolo di storia: *«La lezione è che le forze rivoluzionarie cambiano davvero il corso degli eventi quando evitando gli errori opposti, ma che le rendono egualmente subalterne del codismo e dell'avanguardismo, dell'opportunismo e del settarismo estremista e radicaleggiante esse sanno stare nel filo della corrente che avanza e sanno associare alla loro lotta le forze più varie. Ogni avanzamento, ogni reale progresso sociale, politico e civile è stato sempre il frutto di un'alleanza di forze diverse, non omogenee, ma eterogenee, sia socialmente che idealmente»*.

Si tratta a nostro avviso di un esempio palmare di quel processo di ideologizzazione del compromesso storico di cui parlavamo prima. Non solo la politica delle alleanze si allarga dalle classi alle forze politiche e su di esse non si tracciano più discriminazioni di classe, ma contemporaneamente citando Gramsci, si prevede l'avanzata democratica come frutto di un processo di ristrutturazione delle diverse forze politiche in cui ciascuna grazie all'incontro *«si ritrovi e valorizzi la parte migliore del proprio patrimonio»*.

E qual'è il patrimonio la parte migliore della Democrazia Cristiana poichè di essa si tratta? Hanno risposto sabato sera e domenica la Jotti e Chiaromonte al quesito.

Si ribadisce confondendo tra necessario consenso popolare e linea politica che la Dc è un partito interclassista.

La Jotti ha concluso con una citazione di Togliatti: *«La scure è posta alla radice dell'albero; quell'albero cadrà»*.

Ma di quale scure e di quale albero si tratta?

Claudio Cereda

Gli organismi dirigenti del Pci

ENRICO BERLINGUER Alla tribuna del congresso del Pci che si è concluso domenica sera a Roma.

Il dato piú significativo dal punto di vista politico, che emerge dai nuovi organismi dirigenti del Pci eletti al XIV congresso (comitato centrale, commissione centrale di controllo, collegio dei sindaci) è che sui 177 membri del comitato centrale, solo 32 sono i compagni definiti «direttamente legati alla produzione (operai, intellettuali, tecnici e contadini). Trentadue su 177 equivale a una percentuale di poco inferiore al 20 per cento, percentuale che va confrontata con la composizione sociale dei delegati elettori dei quali operai, braccianti, impiegati e contadini, rappresentano circa il 60 per cento.

Il nuovo comitato centrale del Pci risulta diminuito, rispetto a quello eletto nel precedente congresso, di 19 membri, scelta questa - come ha detto Pecchioli, responsabile della commissione elettorale - *«rivolta a far prevalere nel processo di formazione degli organismi dirigenti un criterio più rigoroso fondato sul riconoscimento del loro carattere nazionale»*.

Di questa riduzione e «selezione» ha fatto le spese Davide Lajolo, l'«Ulisse» della Resistenza, attualmente direttore di Giorni Vie Nuove, tra i dirigenti storici l'unico escluso dall'ultimo comitato centrale. Ne è stato chiamato a far parte, invece, Lucio Libertini, dirigente della sinistra interna all'Ex Psiup, la cui candidatura agli organismi dirigenti del Pci era stata cassata al momento della confluenza.

Riconfermati tutti i dirigenti dell'ex Psiup cooptati nella direzione del Pci il 20 luglio del 1972, del nuovo comitato centrale non fanno parte i sindacalisti che il 29 marzo del 1974 avevano dovuto dare le dimissioni in seguito alla decisione di «incompatibilità» tra cariche dirigenti sindacali e di partito.

I criteri seguiti nella «selezione» per i membri del massimo organo dirigente del Pci sono stati quelli di un ampliamento da 19 a 23 del numero delle compagne dirigenti del movimento femminile e lavoratrici, e, il rafforzamento dei compagni legati alla produzione.

Gli organismi dirigenti usciti dal XIV congresso sono stati eletti da 1.122 delegati di 1.654.895 iscritti (3.000 in meno rispetto al numero degli scritti al 31 dicembre 1974).

Ogni delegato era in rappresentanza di 1.500 iscritti o frazioni superiori ai 500.

I ventisei delegati designati al Congresso e successivamente non intervenuti ai lavori, sono stati sostituiti da delegati designati dagli organi dirigenti delle federazioni.

Circolano intanto con insistenza voci su un probabile scioglimento dell'ufficio politico la cui funzione verrebbe completamente assorbita sia dalla direzione che dalla segreteria stessa del Pci.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Arrestati due compagni del Ms

Milano, 24

Due compagni, Gabriele Brega e Ruggero Massignan, del Ms sono stati arrestati in seguito alle provocazioni poliziesche che hanno tentato di impedire una manifestazione antifascista per il Msi-fuori legge sabato scorso.

Un altro compagno, Carlo Croce, delegato dell'istituto Zappa è ricercato.

I compagni, accusati di violenza e lesioni sono assolutamente estranei agli incidenti verificatisi. Il compagno Croce, per esempio, è stato arrestato per aver perso la carta d'identità dopo aver firmato per lo scioglimento del Msi.

PANZIERI
Negativa la prova del guanto

Roma, 24

Dopo quasi un mese è stato reso noto il risultato dell'esame del guanto di paraffina cui è stato sottoposto il compagno Fabrizio Panzieri, arrestato dopo i fatti di via Ottaviano nel corso dei quali il fascista greco Mandakas fu ucciso dai suoi camerati, come ha dichiarato un altro fascista, Marco Fagnani.

L'esame è risultato negativo.

Di cosa verrà imputato ora Fabrizio Panzieri?

In settimana il sostituto procuratore Pavone dovrebbe, infatti, passare la mano all'ufficio istruzione per la formalizzazione dell'inchesta.

MSI FUORILEGGE
Chiusa sede nera a Cassano

Cassano, 24

La sede del Msi di Cassano è stata chiusa ieri nel corso di una manifestazione antifascista a cui hanno partecipato alcune centinaia di compagni. Nonostante un cordone protettivo steso dalla Fgci locale tra le forze della sinistra rivoluzionaria e quelle parlamentari, Dc compresa, la manifestazione è stata caratterizzata per presenza politica e numerica in senso militante dallo slogan «Msi fuorilegge».

Il Pci della zona ha distribuito stamattina un provocatorio volantino in cui si definiscono «fascisti» e «provocatori» i compagni, operai e studenti, protagonista della manifestazione di domenica.

Ancora crepe nella montatura di Primavalle

Anche il «superteste» Speranza dopo la deposizione di Anna «la fascista» sostiene che gli assassini dei Mattei sono fascisti

Roma, 24

Per il pubblico ministero Domenico Sica, primo artefice della montatura contro Achille Lollo e gli altri due compagni di Potere Operaio, accusati della strage per l'incendio di Primavalle, le cose si mettono decisamente male. È di sabato la sensazionale deposizione di Anna Menna, moglie di Marcello Schiavoncin, detta la «fascista», una deposizione, che a ben vedere solo l'istruttoria precedente [per non dire prefrabbricata] di Sica e del suo collega Amato ha reso sensazionale ed inattesa, e già si registrano nuovi sviluppi nella stessa direzione.

Le cose che ha confermato ed arricchito di ulteriori particolari Anna «la fascista» le aveva in gran parte già dette a poche ore dall'incendio, e solo la convergente manovra della magistratura e dei missini (l'una tesa ad avvalorare la tesi del «attentato comunista», gli altri impegnati a nascondere i loro panni sporchi, ha fatto in modo che non trovassero nessuno spazio nell'inchiesta).

Ma, come dice la saggezza popolare, le bugie hanno le gambe corte. Ora apertasi la prima crepa, la frana del castello accusatorio di Sica, si avvicina a grandi passi.

Infatti il «superteste» Speranza, imputato a piede libero, ha subito colto l'occasione per fare capire alcune cose, in un'intervista al «Messaggero» di ieri.

«Meglio cento Mattei, che due Di Meo», ha detto Speranza in questa intervista. E, anche lui, l'aveva già detto.

L'aveva detto prima che Sica e Amato, incriminandolo di strage, lo aiutassero a «ricordare» con la terribile prospettiva dell'ergastolo.

«Mo' sei contento che m'hai fatto arrestà?», questa frase di Speranza a Di Meo, che è verbalizzata nell'istruttoria, e che gli inquirenti hanno cercato di ridurre ad una recriminazione da frequentatore di osterie per una vecchia scazzottata, dice tutto.

Dice tutto, di un «superteste» costruito dai fascisti con le minacce, e da questi fornito alla magistratura che, con altre minacce d'altro tipo, ha così potuto trovare il Rolandi di turno, per il «mostro rosso» di turno.

Ma, come si è già detto, le bugie hanno le gambe corte. E così, nella sua deposizione, Speranza non ha saputo dire nulla che potesse veramente dimostrare la consistenza di un'ipotetica colpevolezza di Lollo, ma ha raccontato solo le fantastiche storie che qualcuno altro gli ha messo in bocca, facendo appello ad una pessima letteratura poliziesca.

Contro Lollo, il «superteste» e la pubblica accusa hanno sfornato una storia fatta di gite rocambolesche per le vie di Roma, con gli occhi bendati, di riunioni di «stati maggiori» degli «estremisti», tutti con la barba finta. Tutto qui.

Ma contro i fascisti, non solo di Primavalle, e contro la polizia, non solo di Primavalle, sono emersi tanti particolari «strani», tutti ignorati dall'istruttoria a senso unico di Sica e Amato. Non ultimo quello che ha raccontato, dati alla mano, lo stesso Speranza a proposito di Alessio Di Meo, l'ordinovista che lo «convinse» a raccontare quello che sapeva sui «rossi» e che preavvisò il commissario Isidoro Adornato, in una «confidenza» dimenticata dall'istruttoria degli «attentati» imminenti. Di Meo si bruciò la macchina con l'aiuto dell'altro super-fascista Franco Fidanza, per riscuotere i soldi dell'assicurazione, dove lavorava il fratello.

E, guarda un po', «informato dal povero Speranza», superteste «per vocazione», Di Meo denunciò alla polizia l'«attentato», ad opera dei «rossi».

Stefano Cercato

In piazza a Napoli gli antifascisti

A Genova migliaia di compagni manifestano contro Sogno e per il Msi fuorilegge

Quartieri, fabbriche, scuole di Napoli sono toccati in questi giorni da una capillare mobilitazione antifascista che ha rotto in città il clima intimidatorio creato dalla stampa e dalla questura sui fatti di via Consalvo dove è esplosa una cellula dei Nap.

È in questo clima che le forze della sinistra rivoluzionaria vanno preparando la manifestazione cittadina in programma per mercoledí 26, un'iniziativa che si preannuncia oltremodo significativa per il ritardo cronico che accusano i partiti della sinistra tradizionale. tradizionale.

Pci e Psi per il momento stanno alla finestra e parlano di manifestare dopo Pasqua contro la «violenza» senza aggettivi»

I consigli di fabbrica dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia, dell'Alfa Romeo, della Icom, della Sofer e della Cementir, cioè i rappresentanti dei settori piú combattivi del proletariato napoletano, hanno aderito alle mobilitazioni dei giorni scorsi, dando un'impronta operaia all'antifascismo militante che a Napoli, dopo mesi di divieti della questura, si sta riconquistando la piazza.

A Genova sabato pomeriggio e domenica mattina migliaia di compagni sono scesi in piazza per protestare contro le iniziative di legge liberticide volute da Fanfani, per la libertà dei detenuti politici e per la messa fuorilegge del Msi. La manifestazione di domenica in particolare prendeva spunto da un comizio che il «golpista» Sogno stava tenendo davanti a pochi ed impauriti nostalgici in un cinema cittadino davanti al quale sono sfilati i manifestanti al grido di «Sogno golpista servo della Cia ti spazzeremo via».

La riuscita delle due mobilitazioni ha condannato l'atteggiamento opportunista del Pdup che si è rifiutato di scendere in piazza con i compagni subordinando la propria presenza ad una ventilata quanto irrealizzata manifestazione della sinistra ufficiale, dell'Anpi e del Pci.

Roma: le trame del Msi al Prenestino

Roma, 24

Il Prenestino «nero» non è piú un quartiere sicuro per i picchiatori della palestra di Caradonna, l'Accademia Pugilistica Romana.

Raoul Tebaldi, una guardia del corpo di Almirante, è scivolato lungo il selciato della via Prenestina, facendosi male, venerdì sera mentre strappava i tatse-bao che convocavano la manifestazione per il Msi fuorilegge di mercoledí 26 in piazza Roberto Malatesta. La stessa fine del «rosso», questo il soprannome dello squallido individuo, è toccata ad un suo compare.

Gli squadristi missini non hanno trovato niente di meglio per vendicarsi che aggredire sabato sera un giovane operaio, Rolando Di Fazio, che non apprezzava i manifesti affissi dai fascisti. La reazione dei passanti è stata immediata e quattro fascisti sono stati consegnati alla polizia. I loro nomi sono Forniconi Claudio, abitante in via Muzio Attendolo 24; Pace Giorgio, via Prenestina 228: Sabatini Alberto, via Renzo De Ceri 151; Venanzio Emilio, via della Stazione Prenestina 21.

Al commissariato di Porta Maggiore, i missini aggredivano un fotografo di Paese Sera mentre la polizia lasciava fare.

La manifestazione indetta da Ao e dal Collettivo Prenestino Labicano per le ore 17,30 di mercoledí vuole essere un primo momento di risposta alle aggressioni fasciste.

La palestra di Caradonna e la sede missina di via Gattamelata oltre a fornire le guardie del corpo per Almirante sono state al centro delle indagini per la strage del treno Italicus dopo le dichiarazioni di Sgrò. Oltre al Tebaldi, la palestra è frequentata dai fratelli Angelino e Alberto Rossi, il primo è una delle guardie del corpo di Almirante, mentre il fratello è il capo del «volontari del Msi» cioè degli squadristi fascisti.

La requisitoria di Viola sulle Br

Milano, 24

Dal covo delle Brigate rosse di Robbiano di Mediglia escono, ormai a getto continuo, i jolly necessari alla campagna elettorale di Fanfani.

Questa volta, dopo le «prove» del suicidio di Pinelli, dopo il caso De Vincenzo, è schizzato nelle mani di Guido Viola un nastro magnetico che racconta la «vera storia» della morte di Giangiacomo Feltrinelli, saltato per aria ovviamente, mentre si apprestava a minare il traliccio di Segrate.

E' questo l'elemento di maggior spicco tra quelli che emergono da una prima lettura della requisitoria con la quale il sostituto procuratore milanese ha concluso la sua fatica di tre anni di indagini. Ora gli atti partiranno probabilmente per Torino e saranno allegati all'altra inchiesta che Caccia e Caselli conducono sulle Br.

Il magistrato milanese, chiedendo il proscioglimento, per insufficienza di prove, di alcuni imputati tra i quali Vittorio Togliatti, o, per non aver commesso il fatto, di altri tra i quali i compagni Adriano Sofri, Mauro Rostagno e Giorgio Pietrostefani (dirigenti di Lotta Continua) e Sandro Canestrini, smontando in tal modo definitivamente parte della provocazione che aveva caratterizzato la campagna elettorale del '72, ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli altri imputati maggiori. Tra questi il compagno Lazagna, il compagno avvocato Leon, oltre ai vari Curcio, Saba, Viel e numerosi altri. Con questo la grottesca montatura contro Leon e Lazagna, accusati in particolare dell'attività dei Gap, prende nuovo fiato.

Per quanto riguarda l'intera vicenda di Feltrinelli le conclusioni alle quali Viola arriva, come già detto, sono risibili e sostenute da elementi insesistenti. Nei prossimi giorni torneremo più ampiamente ad analizzare la requisitoria di Viola.

F.V.

DALLA PRIMA

Pci: vuoto di strategia

rifiutato di coniare formule costitutive, ci siamo piuttosto preoccupati di darci un programma di lotta, capace di investire ogni aspetto della società capitalistica. Il punto fondamentale di questo programma è quello di lotta alla Dc. Nel proseguire in questa impostazione l'entrata in crisi del compromesso storico ci pone ora di fronte a due problemi urgenti.

1] Il terreno principale dello scontro, la fabbrica, finora ha risentito molto degli effetti negativi della politica del compromesso storico. L'unità sindacale, un elemento importantissimo della forza operaia, finora è stata subordinata ai rapporti di «conflittuale collaborazione» dei partiti dell'arco costituzionale.

L'entrata in crisi del compromesso storico deve servire ora ad accellerare l'unità: quella che è voluta da tutti i lavoratori e, almeno stando alle parole, anche dalla minoranza degli apparati sindacali. Sta diventando sempre piú difficile nascondersi dietro il frazionismo di Vanni e di Scalia; l'iniziativa dei rivoluzionari potrà essere fondamentale nel migliorare le condizioni soggettive del movimento sindacale in vista delle grandi lotte contrattuali.

Con le prossime elezioni amministrative si offre l'occasione di tradurre in un pesante ridimensionamento elettorale il logorio che la Dc ha subito in questi anni a livello sociale. Ma poichè siamo convinti che la sconfitta della Dc non è affatto un portato inevitabile del destino, ma anzi è direttamente dipendente dall'incisività che il fronte proletario riuscirà a sviluppare nel condurre la campagna elettorale, dobbiamo assumere un ruolo attivo nel dilemma che drammaticamente si porrà al Pci: attaccare apertamente e duramente la Dc, entrando così irrimediabilmente in contraddizione con la propria «strategia» di compromesso, oppure rimanere sostanzialmente sulla difensiva, poichè la Dc da parte sua non esiterà a condurre con decisione la sua battaglia anticomunista, vedere praticamente immutato l'equilibrio istituzionale.

Il ruolo attivo dei rivoluzionari, dall'interno dello scontro elettorale, dovrà quindi riuscire a scuotere gli equilibri politici facendo invadere quel terreno che tradizionalmente è il terreno della finzione *della lotta politica, le istituzioni, dalle* lotte reali *delle masse proletarie.*

Il terreno dello scontro elettorale d'altra parte è nuovo per la sinistra rivoluzionaria. Non è e non potrà mai essere il terreno privilegiato della sua azione. Ma cimentarvisi con successo significherà per noi essere andati oltre il fallimento del compromesso storico, in direzione di un'alternativa di sinistra; significherà un'importante avanzamento nella costruzione del partito rivoluzionario del proletariato.

È fin troppo chiaro che la crisi di breve o medio periodo non ha in gestazione il crollo del sistema capitalistico; ma è altrettanto chiaro che essa può e deve essere feconda per la nascita del nuovo partito rivoluzionario del proletariato italiano.

Dopo trent'anni di togliattismo si può ben dire che, se impazienza deve esserci nel movimento di classe, deve essere impazienza rivoluzionaria, non quella ministeriale di Amendola. Se invece bisogna, come bisogna, lavorare ancora con rabbiosa pazienza, ebbene a maggior ragione dopo le esperienze e gli insegnamenti di questi anni, non la spenderemo per raggiungere presunte nuove tappe di democrazia borghese. Avanzare verso il comunismo, attraverso sempre nuove conquiste della democrazia operaia e lo sfacelo del dominio borghese, questa oggi è più che mai l'indicazione.

Utopia borghese, estremismo, rivoluzione

Per la classe dominante, come è noto, la rivoluzione è un'utopia, un progetto « magnifico ma irrealizzabile », destinato a cedere il posto alla cruda realtà delle leggi naturali. Dalla rivoluzione francese in poi qualunque rivoluzione, borghese o proletaria poco importa, è stata sempre giudicata secondo lo schema della contrapposizione tra ideali e realtà, con la morale secondo cui ogni rivoluzione si morde la coda e finisce con l'uccidere e divorare i propri figli: Robespierre e Stalin per i borghesi sono solo i simboli del terrore.

Dalla famosa rivolta del maggio francese ad oggi anche la nuova sinistra rivoluzionaria continua ad essere presentata come un rigurgito di « utopia », che poi è fatalmente destinato a scadere e diventare, nel confronto con la realtà, « teppismo », « estremismo » e via discorrendo sino alle fanfaniane brigate rosse e nere.

In realtà il pensiero utopico è il punto di massima tensione e crisi della stessa borghesia, è il modo di pensare borghese portato alle estreme conseguenze di scissione teorica e pratica (schizofrenia). Da un lato la realtà intesa come una serie di leggi eterne e immodificabili, dall'altro l'utopia intesa come negazione della realtà. Il borghese continua a vedere i fatti come delle cose che ci sono sempre state e sempre ci saranno, non si chiede quale sia la radice materiale dei fatti stessi, cosa c'è dietro (la lotta tra le classi).

Per i rivoluzionari proletari al contrario la rivoluzione non è un'utopia ma una possibilità concreta che scaturisce dalla dialettica degli antagonismi di classe.

I rivoluzionari sanno anche che al loro interno, tra le masse, può comparire la « deviazione estremista », ma che è qualcosa di molto diverso dall'utopismo borghese. Ha infatti diverse radici materiali, nasce cioè all'interno del proletariato e delle masse oppresse come prodotto sia di spinte ideologiche borghesi sia soprattutto di insufficienza reale di egemonia rivoluzionaria. Il cosiddetto « ultrasinistrismo » è in fondo un prodotto stesso della lotta di classe proletaria. La « deviazione » non va intesa come allontanamento da una metafisica verità ortodossa ma come teoria rivoluzionaria insufficiente prodotta da una pratica di classe insufficiente. L'interferenza dell'ideologia borghese è tale solo in ultima analisi e non nel senso di avere davanti una teoria borghese prodotta da borghesi che si sarebbero infiltrati nel movimento operaio.

Davanti ai diversi esiti e sviluppi della lotta di classe in Europa e negli Usa dopo il '68 e davanti ai segni di crisi della « generazione del '68 » i borghesi gongolano nella loro tronfia ideologia: avete visto, si trattava di « utopie » e come tali dovevano crollare prima o dopo. Ancora una volta vedono il moscerino nell'occhio altrui ma non la trave nel loro, non vedono che la lotta di classe è cresciuta impetuosa in tutti i paesi capitalistici, vedono solo le cosiddette crisi dei « gruppi ».

C'è invece tutta una nuova generazione di militanti comunisti e rivoluzionari in tutti i paesi capitalistici, che certamente hanno peso e influenza diversi a seconda delle diverse tradizioni politico-culturali e delle diverse contraddizioni di classe, ma che sono cionondimeno una nuova realtà. È vero, quel bisogno immediato di comunismo che per tanti ha espresso il '68, ha conosciuto momenti di rigetto e di stanchezza, e di questo troviamo un riflesso anche nel fiorire di dibattiti e problemi sul rapporto tra comunismo e « vita privata » che oggi il movimento di classe conosce. Ma sarebbe del tutto assurdo intendere questa nuova problematicità come la « rivendicazione degli ex », la lamentela dei delusi. Si tratta proprio del contrario: l'allargarsi dell' « area della rivoluzione » coinvolge nuovi strati e anche per questo chiede nuovi livelli teorici e pratici. Vediamo allora che l'utopismo borghese e l'estremismo sono aspetti in fondo secondari. È il bisogno di comunismo che anima le nuove generazioni la vera grande novità; perchè fa parte dei bisogni che la lotta di classe stessa produce e allarga.

A.M.

L'ideologia borghese dal mito del benessere al catastrofismo attuale

Dai miti del benessere per tutti alla nuova ideologia del «si salvi chi può» - La «malvagità» dell'uomo come alibi per i misfatti della società borghese in crisi - Contrapporre al catastrofismo borghese un'ideologia e una pratica fondate sui bisogni collettivi

«Così non può continuare» è la frase che oggi è sulla bocca di tutti, un misto di sfiducia, rabbia, senso impotente di frustrazione che si ritrova ovunque. Mentre al loro convegno sulla cultura i riformisti del Pci lanciano un allarme preoccupati dal senso di sfiducia e di rassegnazione che pervaderebbe le masse, è come al solito Fanfani a tentare ancora una volta di dare una colorazione di destra al cosiddetto malcontento popolare. Ma, come tutti i reazionari, anche Fanfani scambia gli effetti con le cause e trova facilissimi rimedi. Disordine, delinquenza, pornografia, estremismo? Semplicissimo: fermo di polizia, arresti, leggi speciali.

Il riformismo invece, senza preoccuparsi del ridicolo, va in giro a tentare in tutti i modi di far quadrare il cerchio: il sistema non funziona? *Deve* funzionare, basta che tutti si mettano nella stessa barca e si mettano a remare al grido di *« aumentiamo la produttività per un nuovo modello di sviluppo! »*. C'è disordine? Basta chiedere *« più ordine »*, naturalmente *« nella democrazia »*. Si muore e si va in galera per aborto? Basta diffondere più pillole... La furbizia intellettuale di chi non vuole mai denunziare i limiti del sistema capitalistico e continua a presentarsi come il primo della classe che ha la formula in tasca porta inevitabilmente a farsi complici, a chiudere gli occhi davanti ai fatti in nome di una « superiore razionalità » che non affronta mai i problemi reali.

Parole proibite

Conservatori e riformisti vanno a braccetto in una scelta di fondo: darsi da fare per trovare soluzioni impossibili, evitare di nominare le parole e i concetti decisivi: crisi, capitalismo. Nessuno è così stolido e settario da pensare che certi discorsi si equivalgano, ma il fatto è che mai come adesso, dinanzi alla portata complessiva della crisi, il riformismo appare come una semplice *variante dell'ideologia dominante, il suo alibi.*

La nuova ideologia da esorcizzare, respingere con violenza, negare a tutti i costi è il *« catastrofismo »*. Ma è proprio qui invece che bisogna riaprire il discorso, perchè esistono diversi significati e diverse applicazioni di questa ideologia, e ancora una volta si rischia di negare quello che invece è necessario portare avanti.

Per intenderci, c'è un catastrofismo borghese e ce n'è uno del movimento operaio. La borghesia non è mai catastrofista per definizione e punto di partenza. Lo è solo quando *comincia ad essere in un momento di crisi*, in tempi di espansione l'ideologia della classe dominante è *universalista e democratica.*

Pensiamo alle sue espressioni più note dal dopoguerra ad oggi:

a) *l'ideologia della ricostruzione:* richiamo a valori di solidarietà e fratellanza interclassista, esaltazione del sistema « democratico » contro il pericolo rosso e bolscevico. La contrapposizione tra civiltà occidentale e comunismo mescola il richiamo alle tradizioni cristiane col liberalismo della cultura europea. In nome della libertà occidentale si fondano e si esaltano partiti « liberi », sindacati « liberi », artisti « liberi », e la libera proprietà;

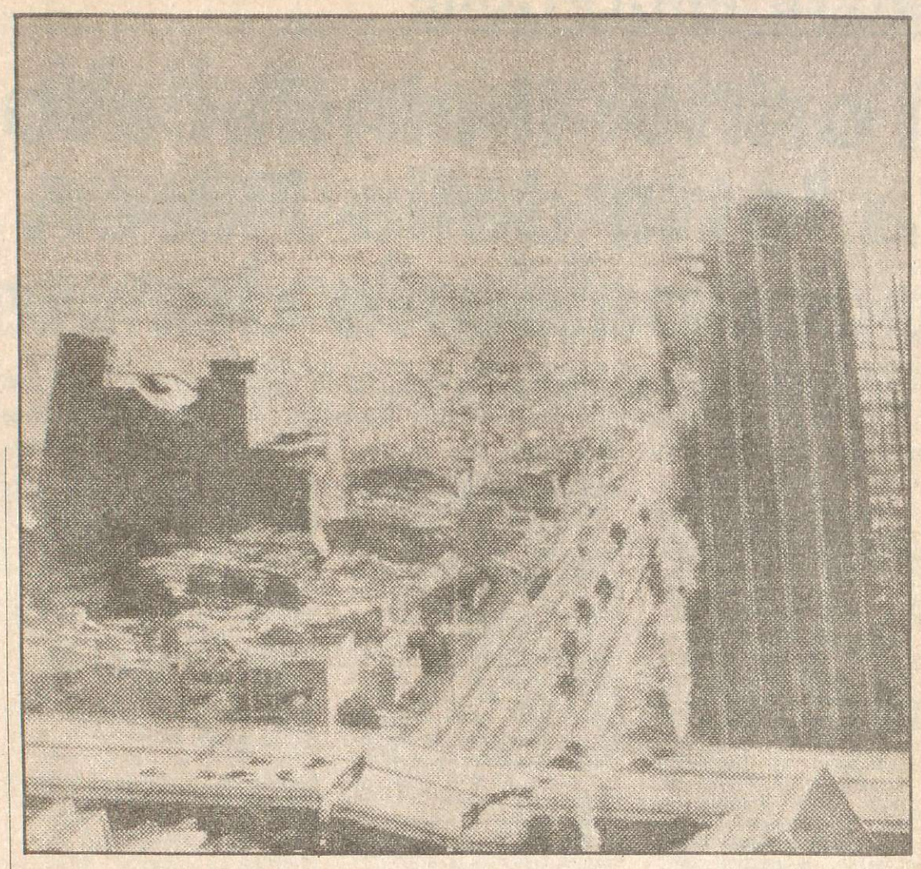
b) *l'ideologia del miracolo economico:* nello sviluppare il passaggio da società agricola-industriale a società industriale-agricola l'accento è messo sui valori tipici della civiltà industriale: crescita individuale dei consumi, crescita individuale della ricchezza, crescita individuale delle possibilità di successo. Accanto a questi valori compaiono i richiami al risparmio individuale, alla « casa per tutti », alla cinquecento a rate, all'emigrazione come soluzione individuale, mentre sport, cinema e televisione alimentano il divismo e la mitologia del *« chi è più bravo si fa avanti »*. La meritocrazia è esaltata alle stelle.

I nuovi dei

c) *l'ideologia della coesistenza:* in nome della tecnologia e dei futuribili compaiono i nuovi grandi dei: l'Economia (con i suoi figli, la Programmazione, il Reddito Elevato, ecc.), la Scienza (con i grandi lanci pubblicitari di Barnard, Von Braun, ecc.), la Tecnica, il Marketing. Civiltà occidentale e « comunismo » sono equiparati per la loro gara a chi produrrà prima nuove astronavi, i cinesi sono solo contadini dell'era pre-tecnologica, il Terzo mondo esiste solo come qualcosa che deve ancora essere inondato dal nuovo benessere.

Prima il Vietnam, poi Cuba, poi il maggio francese, infine la « contestazione globale » mettono progressivamente in crisi gli aspetti ideologici più appariscenti. La tecnologia e il napalm non riescono a piegare i comunisti vietnamiti, in America Latina si scopre con raccapriccio che si pratica la tortura, la « tolleranza repressiva » del sistema si trasforma in « strategia della tensione ». Certamente sto correndo troppo, per grandi linee: l'autunno caldo, piazza Fontana, gli opposti estremismi, Andreotti, ci sono mille episodi e momenti da ricordare. Fatto sta che la classe dominante non è più nè sorridente nè paternalistica nè avveniristica. Dall'affare del petrolio in avanti e dalle domeniche senza auto ha prima provato a rilanciare l'idea di una partecipazione ai suoi guai, infine è arrivata o si muove per arrivare sul traguardo del *« si salvi chi può »*. Si sta passando dalla fase in cui, in nome di un'efficienza preordinata, di carattere burocratico e tecnocratico, tutto è semplice, chiaro, funzionante (la teoria della « funzionalizzazione universale ») alla fase che potrebbe essere definita della *« legge della jungla »*. Nella lotta al coltello per sopravvivere, emergere, andare avanti, vengono usate e rese ancor più funzionali discipline come la psicoanalisi. I rivoluzionari? Non sono altro che dei figli che tentano di sbranare il padre, perchè in fondo ognuno mira al proprio potere (però questo « potere », che cosa orribile!...). La natura è inquinata? Arriva l'ecologia a spiegare che è... colpa dell'uomo e del suo inguaribile egoismo che gli fa sporcare tutto. C'è in giro violenza e guerra? Arriva l'etologia a raccontare che l'uomo, come animale, è malvagio per natura e in nome della sopravvivenza e dell'istinto fa fuori gli altri.

Perchè stupirsi allora degli scandali del petrolio, del Sid, dei fascisti? Sono cattiverie che fan parte della natura umana. *« Così non può continuare »*, appunto... come volevasi dimostrare.



CATASTROFISMO. Una delle scene più terrificanti del nuovo filone catastrofista che ha invaso anche il cinema. La distruzione di Los Angeles nel film «Terremoto» del regista Mark Robson. In sala gli spettatori avvertono le vibrazioni grazie ad appositi accorgimenti tecnici.

LA NUOVA IDEOLOGIA CATASTROFISTA. La borghesia in crisi rilancia una nuova variante della sua ideologia, quella catastrofista. Prima ci promettevano il benessere per tutti, ora la musica è cambiata: tutti uniti, tutti insieme (ma scusi, quello non è il padrone?) per evitare la catastrofe.

Catastrofismo e movimento operaio

Il catastrofismo che fa parte della storia del movimento operaio è un'altra cosa: è quel miscuglio di messianismo rivoluzionario ed economicismo che riduce la rivoluzione ad « ora X » in cui tutti si arrabbiano perchè sono in crisi e fanno un quarantotto. Ma è un fenomeno secondario, oppure è più preoccupante nei suoi aspetti generali di *economicismo*.

Il guaio è che i nostri riformisti scambiano per catastrofismo quello che è l'abc del marxismo e del leninismo, l'idea centrale che la rivoluzione proletaria come processo sociale e politico complessivo che coinvolge le grandi masse è possibile a partire da una situazione di *crisi ideologica, politica, sociale, economica, della classe dominante*, quando cioè le masse cominciano a dire che *« così non si può continuare »* e proseguono lottando perchè hanno sempre meno illusioni che sia possibile aggiustare questo sistema capitalistico che ha prodotto la loro estrema oppressione.

Dobbiamo allora ricominciare a denunziare, una per una, con puntualità e precisione, il ruolo e la funzione delle idee « catastrofiste » della borghesia e spiegare come, perchè, a quali condizioni, senza nessuna illusione e banchetto (*« la rivoluzione non è un pranzo di gala »* dice Mao) si può cambiare la catastrofe e la barbarie in socialismo.

Un punto su cui va fatta molta chiarezza, a proposito delle ideologie dominanti e delle loro « variabili », è l'importanza di saper contrapporre all'ideologia pratica e utilitaria del *« si salvi chi può », « chi è più forte ce la fa », « il pesce grosso mangia il pesce piccolo »*, ecc., un'ideologia e una pratica antagoniste fondate su *bisogni collettivi* (questo non è economicismo, è l'abc della lotta politica di classe).

Troppo spesso, accanto alla lotta organizzata di classe, fiorisce una nuova ideologia che scambia l'anti-capitalismo per l'anti-utilitarismo e ripropone, anche involontariamente, una nuova forma di « salvezza individuale ». È l'atteggiamento estetico di chi continua a contrapporre il « cambiare la vita » al « cambiare la società », astraendo dai rapporti di produzione e di proprietà. È verissimo, il movimento di classe ha troppo spesso taciuto con imbarazzo dinanzi a una serie di questioni e problemi che fanno invece parte fino in fondo della lotta di classe: la famiglia borghese, la morale borghese, l'oppressione femminile, ecc.

Ma proprio perchè sono problemi che esprimono *bisogni collettivi* la loro separatezza non può essere resa istituzionale, minoritaria, fenomeno di costume a margine del costume dominante. Deve invece investire la lotta al catastrofismo borghese a partire dall'organizzazione antagonista di questi bisogni *dentro* il movimento di classe. Rilanciamo *su tutti i piani* la lotta all'ideologia della classe dominante!

Attilio Mangano

Calabria: ci sono più commissionari dc che ospedali

Una situazione sanitaria assurda e insostenibile in tutta la regione calabra - Ovunque corruzione e clientele - Assoluta carenza sia di personale medico che di attrezzature

La situazione sanitaria in Calabria non è molto diversa da quella di 20 anni fa. La mancanza di strutture sanitarie adeguate all'enorme estensione provinciale di Catanzaro e alla Calabria provoca, soprattutto oggi, grosse difficoltà. Infatti il medico condotto che nel meridione, per la mancanza di queste strtture, doveva preoccuparsi di curare tutti i malati del luogo e di sbrigare una serie di questioni burocratiche, tuttora in alcune zone calabresi ha questa funzione che ormai non risponde più alle esigenze della regione. Il medico condotto continua a fare quel lavoro che ormai è diventato quasi inutile in quanto non fa altro che constatare la malattia e spedire il malato negli ospedali provinciali. Questa situazione anomala si viene a verificare solo in Calabria perchè nelle altre regioni con strutture sanitarie esistenti il medico condotto, essendo collegato con centri di ricerca, non solo ha la possibilità di aggiornarsi ma in modo particolare di portare avanti concretamente la medicina preventiva.

La situazione ospedaliera inoltre non è molto migliore: fino a qualche anno fa la percentuale di posti-letto in Calabria era di 1,5 ogni mille abitanti, oggi è di 3 posti-letto nonostante che l'Organizzazione Mondiale della sanità preveda 7 posti-letto ogni mille abitanti. Secondo questa programmazione (Mariotti-1968) la regione calabra dovrebbe costruire altri 44 ospedali di cui già 13 sono in costruzione e nonostante la mancanza di un così grande numero di ospedali, i posti-letto occupati sono il 70 per cento percentuale che risulta bassa in confronto alla posizione ideale che è del 90 per cento. Questo, non perchè i malati sono di meno, ma perchè si verifica che gli ospedali più attrezzati sono affollatissimi: la percentuale è del 106 per cento posti-letto occupati; ci sono invece alcune zone in cui i posti-letto occupati sono del 60 per cento, o addirittura del 30 per cento. Infatti la maggior parte degli ospedali calabresi è carente di attrezzature e di personale medico e questo dipende soprattutto dalla loro gestione e dall'amministrazione clientelare.

La Calabria è infatti una delle regioni d'Italia in cui il clientelismo è maggiormente diffuso. Questa situazione in cui la disoccupazione ha una percentuale altissima (tanto è vero che gran parte dei lavoratori è costretta ad emigrare) permette ai nostri delegati di governo una volta raggiunto il potere nei consigli di amministrazione, di vendere posti di lavoro in cambio di qualsiasi interesse personale. Mentre i lavoratori ed i sindacati continuano da anni a chiedere che le assunzioni e le sostituzioni vengono fatte rispettando i criteri stabiliti, i consiglieri democristiani tentano di sfuggire ad ogni controllo per assumere liberamente tutti i propri clienti. Ma questi posti che i consiglieri d'amministrazione promettono come giornalieri o precari, sapendo il più delle volte di non poterli assicurare, non sono assolutamente garantiti ed i lavoratori vengono sospesi quando non fanno più comodo al consigliere d'amministrazione.

Questo tipo di clientelismo ha ormai coinvolto molti lavoratori nei quartieri e nei paesi della nostra regione e non solo nell'ospedale di Catanzaro ma in tutta la regione. Già in previsione di nuovi ospedali in Calabria i normali consigli d'amministrazione, ai quali partecipano sia delegati di maggiornaza sia dell'opposizione, vengono sostituiti da commissari: un commissario democristiano per ogni ospedale. Questa manovra serve chiaramente per escludere dall'amministrazione dell'ospedale i partiti dell'opposizione.

Anche a Catanzaro la giunta regionale e l'assessorato alla Sanità hanno dimostrato nei fatti di non voler normalizzare la gestione degli enti ospedalieri, e continuano ad indirizzarla nel senso sbagliato delle nomine dei commissari, evitando il rinnovo del consiglio d'amministrazione ormai da oltre tre anni scaduto.

In questa situazione precaria e provvisoria, carente di personale medico e attrezzature, come si pone la Calabria di fronte alla riforma sanitaria? In Calabria non vi è una struttura reale che permetta che il primo stadio della medicina, cioè quella preventiva, venga privilegiato rispetto alla medicina curativa e riabilitativa, nè la medicina curativa riesce in alcuni campi a portare alla riabilitazione. Ad esempio le malattie che hanno maggiore percentuali di mortalità, le malattie di cuore, quelle tumorali e quelle causate da incidenti stradali, in Calabria non vengono curate per la mancanza di reparti specializzati ed i malati vengono trasferiti negli ospedali di Roma, Messina, Napoli, ecc. Il passaggio quindi dalla medicina mutualistica a quella sociale, in cui il primo posto viene dato alla medicina preventiva, è pressochè impossibile in questa regione, sia perchè manca un collegamento tra i medici condotti e gli ospedali e quindi manca una struttura salda, sia perchè non esistono possibilità di aggiornamento e solo dai nuovi medici si può avere la spinta per una svolta nell'indirizzo sanitario.

In Calabria quindi, questa esigenza, così come l'esigenza di nuovo personale medico potrebbe essere risolta, anche se in parte, dall'università di Medicina che in una regione come la Calabria dovrebbe essere lo stimolo di un discorso nuovo. Questa università, che è stata istituita a Catanzaro nel 1973, già dall'inizio fu combattuta da tutte le forze politiche, perchè mentre questa doveva nascere come sezione staccata dalla facoltà di Medicina di Napoli, con l'ultima legge che vieta i distaccamenti dal luogo dove ha sede l'ateneo, oggi è stata istituita come libera università. I democristiani hanno spinto per fare una libera università, che è più facilmente manovrabile in modo clientelare, come d'altra parte hanno fatto con le altre facoltà, prendendo in giro migliaia di studenti.

Marina Alberti

OSPEDALI. Una scena ormai drammaticamente comune negli ospedali italiani: gli ammalati ammucchiati nei corridoi. (foto Ginetta Miorelli)

LOTTE PROLETARIE

Torino: il sindacato svende la lotta della Riber, dopo una occupazione durata 60 giorni

Da parte del sindacato è mancata la volontà di organizzare e unificare le lotte spontanee che si sono sviluppate in tutte le piccole fabbriche della cintura torinese - Il risultato, nonostante l'enorme potenziale di lotta, sono i 28 licenziamenti alla Riber di Beinasco - Aprire una lotta dura e generale sull'occupazione

Beinasco (To), 24

Si è conclusa dopo 60 giorni di occupazione della fabbrica e di blocco dei Cancelle, la durissima lotta dei 250 operai della Riber (elettrodomestici) di Beinasco, per respingere 36 licenziamenti. L'accordo che prevede che otto dei 36 licenziati vengano trasferiti in altre fabbriche della zona, se supereranno il periodo di prova, otto operai rientrano in fabbrica al posto di altrettanti che si sono nel frattempo autolicenziati. I restanti 20 restano fuori, avranno la disoccupazione speciale più una monetizzazione del licenziamento. In partica sono passati 28 licenziamenti. Occorre analizzare i motivi di questa conclusione sulla quale ha pesato negli ultimi giorni la volontà, da parte del sindacato, di chiudere comunque la lotta. Per 60 giorni e 60 notti gli operai della Riber hanno presidiato i cancelli della fabbrica. Il padrone, che sperava di piegare rapidamente gli operai, ha scatenato gravissime provocazioni, prima denunciando undici operai e delegati per occupazione, minacce ecc., poi facendo sgombrare la fabbrica dalla polizia, infine denunciando 40 operai per blocco di cancelli e minacciando addirittura la chiusura Polizia, prefettura, magistratura e unione industriali hanno appoggiato a fondo il padrone della fabbrica. Per contro nelle altre fabbriche di beinasco si è sviluppato un movimento di solidarietà e di sostegno alla lotta operaia. In varie fabbriche (Ulma, Miaba, Fispa, Lamet) gli operai hanno dato un'ora di salario: si sono svolti due riusciti scioperi di zona di tre ore ciascuno, con folte delegazioni di lavoratori che rafforzavano il picchetto davanti alla fabbrica. Tutto questo non è bastato. Gli operai erano stremati dalla lunga lotta. Il sindacato, invece di fare uno sforzo di mobilitazione e di sostegno più ampio ha deciso di chiudere contro il parere degli operai più combattivi. Salvo gli scioperi di zona è mancata da parte della Flm e delle confederazioni torinesi un reale sostegno alla lotta. Alle richieste del Cdf della Riber, e di altre fabbriche occupate, il sindacato torinese, ha risposto con uno sciopero per l'occupazione per i primi di aprile, troppo poco e troppo tardi per essere utile, eppure sono ormai decine le piccole fabbriche che hanno deciso i licenziamenti, in alcune la polizia è già intervenuta per sgombrare gli operai (Helvetia, Resit) mettendo in evidenza un attacco frontale al movimento operaio. Due mesi fa, i sindacati torinesi avevano lanciato una vertenza regionale per la difesa dell'occupazione delle piccole e medie fabbriche, per la riapertura del credito selezionato ai padroni che si impegnano a non licenziare. Sono rimaste delle parole. La vertenza non è andata avanti. Le fabbriche colpite con i licenziamenti hanno dovuto lottare isolatamente, ciascuno per conto proprio. Eppure la classe operaia non si è piegata, non ha rinunciato a lottare. Lo dimostrano le lotte, in gran parte spontanee, esplose contemporaneamente alla Riber, nella stessa zona di Beinasco. Alla Savara, (300 operai, indotto auto) gli operai hanno fatto una settimana di sciopero ad oltranza ottenendo la garanzia dell'occupazione fino a giugno, l'applicazione del salario garantito, trentamila lire di aumento del premio annuale, una riduzione del prezzo mensa di 25 lire. Concluso l'accordo i lavoratori, sono scesi nuovamente in sciopero per sei ore, ottenendo il ritiro della sospensione di un delegato. Alla Furlan, piccola fabbrica di 100 dipendenti, gli operai hanno messo fuori un cartello: «sciopero ad oltranza».

Dopo una giornata di lotta, il padrone spaventato, ha ceduto garantendo l'occupazione per tutto il '75, il salario garantito e 30.000 lire di aumento sul premio. Alla Fispa, 500 operai, gruppo ITT, gli operai hanno fatto 3 giorni di oltranza respingendo l'utilizzo della 4 settimana di ferie; addirittura gli impiegati e i capi sono scesi in sciopero compatti per altri tre giorni, con proprie rivendicazioni. E l'elenco delle lotte degli accordi potrebbe continuare ancora, la Indesit (5.000 operai, elettrodomestici) in lotta contro alcuni licenziamenti, la Ulma (500 operai, indotto auto, ITT) che ha ottenuto la garanzia dell'occupazione fino alla fine di luglio, ecc. È macata la volontà da parte del sindacato di organizzare e «disciplinare» queste lotte spontanee. Spesso addirittura gli operatori sindacali, proponevano semplicemente la chiusura al più presto delle lotte, (es. Fispa) o se ne disinteressavano (es. Savara). Prevale nel movimento operaio torinese una logica di tregua elettorale, manca una risposta coerente, compatta all'attacco padronale, durissimo all'occupazione e all'attacco della ristrutturazione, passa una logica di divisione fra la Fiat e le piccole fabbriche. Se il movimento dei Cub, le forze rivoluzionarie, la sinistra sindacale e i delegati combattivi, non riusciranno, nelle prossime settimane. a ribaltare questa logica ultradifensiva, si rischia nei prossimi mesi di andare a licenziamenti di massa nelle fabbriche, a uno smantellamento della forza operaia organizzata, a una sconfitta di gravi proporzioni per l'intero movimento operaio. Il campanello d'allarme è già suonato.

È necessario però gettare nella battaglia tutte le forze, unificare sugli obiettivi comuni gli operai dei grandi complessi, con quelli delle piccole fabbriche, costruire a partire dalle lotte che già ci sono, la vertenza per l'occupazione. Lo sciopero di aprile deve aprire una lotta dura e generale in difesa dell'occupazione e non restare un movimento isolato di mobilitazione.

Milano: tutti al Palalido!

Oggi alle 14.30 tutti al Palalido per l'attivo dei delegati di fabbrica, di Milano e provincia!

Nessun compagno nessun delegato deve mancare a questa scadenza in modo da imporre il più ampio dibattito possibile, per far emergere con forza le reali esigenze del movimento ed evitare così che questa assemblea sia solo un pretesto per generiche autocritiche o per dare uno sfogo «formale» alla base.

I compagni del *«Movimento dei Comitati Unitari di base»* si sono mobilitati per fare una larga diffusione del loro bolletino indirizzato *«Ai delegati riuniti in assemblea al Palalido»*, in cui dopo aver svolto una analisi dell'attacco padronale all'occupazione nella provincia di Milano e della strategia sindacale concretizzatasi con un deludente *«confronto globale»* con governo e padronato, propongono una serie di iniziative di lotta per far uscire fuori il movimento dalle pastoie del confronto globale su più tavoli e per il rilancio della mobilitazione fabbrica per fabbrica come unica garanzia contro le ristrutturazioni *«striscianti* portate avanti dal padronato. *«Occorre sviluppare* - dicono i compagni dei Cub - *subito le lotte aziendali contro le ristrutturazioni, per il salario, a partire dalle esigenze che si esprimono nei reparti, contro la cassa integrazione, dare a queste lotte un preciso carattere di vertenza, con obiettivi su cui poter misurare poi i risultati; anche le grandi vertenze di gruppo (telefonia, auto ecc.) devono essere sottratte alla funzionalità del* **nuovo modello di sviluppo** *e devono avere carattere* **vertenziale;** *occorre unire e coordinare immediatamente le piccole aziende colpite dai licenziamenti, perchè sviluppino iniziative verso le altre fabbriche e formulino* **piattaforme comuni;** *infine che lo* **sciopero generale contro il governo** *non sia di generica pressione, ma abbia precise richieste come* **l'eliminazione del cumulo dei redditi la contingenza per pubblico impiego e braccianti..** *Questa settimana di lotta deve tradursi in sostanza in una iniziativa continua dei lavoratori: occorre che ogni venerdì tutte le fabbriche in cassa integrazione organizzino la presenza di lotta dei lavoratori con la mobilitazione dei Cdf!!*

NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA
Oggi manifestazione per le autolinee

Venezia, 24

È ormai dal 18 di marzo che le autolinee venete sono in sciopero per la mancata presentazione da parte della giunta regionale della legge sulle pubblicizzazioni. Il 21 marzo una delegazione regionale di lavoratori delle autolinee presente ai lavori del Consiglio regionale, ha assistito ad ulteriori slittamento dei tempi di approvazione della legge, dato che su una mozione del Pci e del Psi, che prevedeva una discussione immediata, la Dc e il Pli hanno votato contro e la legge sarà così discussa domani.

MILANO
Tremila in corteo alla Siemens

Milano, 24

Si è svolto oggi dalle 14,30 alle 15,30 un corteo dei lavoratori della Siemens nel quartiere di San Siro che ha visto la mobilitazione di 3 mila persone. La moblitazione è stata attuata in vista dell'incontro di questa sera tra la Flm e l'Intersind sulla richiesta della direzione di far ricorso alla cassa integrazione.

Scadenze sindacali

3 aprile: segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil in cui Storti presenterà un «progetto» di unità sindacale.

16-17 e 18 aprile: riunione dei consigli generali di Cgil-Cisl-Uil per portare avanti il processo di unità sindacale.

3 e 4 aprile: a Roma presso l'hotel parco dei Pincipi, le segreterie nazionali delle federazioni dei lavoratori portuali della Cgil-Cisl-Uil terranno una conferenza sulla riforma della gestione e per una nuova politica protuale.

26 marzo. incontro tra il ministro della Sanità Gullotti e del Lavoro Toros e i rapresentanti della federazione unitaria per un esame dei principali problemi connessi all'attuazione della legge 386 del 17 agosto '74 con la quale è stato disposto il trasferimento alle regioni dell'assistenza ospedaliera.

Sciopero generale per rilanciare la «vertenza Ancona»

In concomitanza con lo sciopero dei braccianti oggi sciopero nell'industria e nei cantieri navali - A Matera sciopero di 24 ore

Ancona, 24

Domani tutta la città si fermerà e darà vita ad una grande manifestazione

In concomitanza con lo sciopero di 24 ore dei braccianti e dei lavoratori del pubblico impiego, domani ci saranno 4 ore di sciopero cittadino per i lavoratori dell'industria, commercio e servizi e rispettivamente due ore di sciopero per il cantiere navale e 3 per il Molo sud nell'ambito della vertenza Ancona. La manifestazione non è solo l'espressione della lotta dei portuali colpiti da una crisi e da un attacco padronale senza precedenti, ma anche del pesante disagio economico e sociale e del progressivo decadimento delle strutture produttive in cui la città versa ormai da lungo tempo. Al pari del terremoto che ha «scosso» la città a tutti i livelli attraverso un'acutizzazione e un'accelerazione delle contraddizioni già presenti nella struttura industriale anconitana e nei processi già avviati di ristrutturazione capitalistica dell'assetto urbanistico di Ancona (commercializzazione, terziarizzazione, decentramento produttivo, espulsione dei proletari dal centro ecc.) la crisi economica ha prodotto in Ancona un travolgimento dell'intelaiatura industriale a causa delle tradizionali carenze economiche e produttive approfondite dagli eventi sismici del '72. Il problema della difesa dell'occupazione minacciata continuamente dalla cassa integrazione e dai licenziamenti, diventa la questione fondamentale nella lotta al piano di ristrutturazione dei padroni anconitani che si esplicita in una gestione della crisi in senso pesantemente antioperaio. In particolare nel settore dell'abbigliamento a livello cittadino e regionale assistiamo ad un grave attacco all'occupazione e alle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia (Orland, Lola ecc.). La stessa cosa avviene per quanto riguarda il cantiere navale e il Molo sud: reparti in crisi con 100 lavoratori in trasferta, smantellamento della fonderia con circa 80 lavoratori che andranno ad ingrossare i reparti già in crisi, il futuro oscuro dell'officina meccanica per la quale non è previsto la continuazione della produzione di grandi motori di propulsione per le navi, per cui all'esaurimento delle attuali commesse (circa 18 mesi) il reparto meccanico verrà smantellato, qualora non si individueranno produzioni alternative che a tutt'oggi la direzione non ha prospettato.

Di fronte a questa situazione di grave deterioramento delle strutture produttive del cantiere e alle crescenti difficoltà del porto, si era raggiunto l'anno scorso un accordo mediante la legge speciale per Ancona, che prevedeva uno stanziamento di 100 miliardi di cui 25 da destinarsi alla rinascita del cantiere e dell'area portuale, attraverso investimenti produttivi finalizzati ad un incremento massiccio dell'occupazione. Di questi 25 miliardi i lavoratori non ne hanno visto neppure l'ombra e la Fincantieri, nell'ultimo incontro del 26 febbraio con il comitato esecutivo del Cdf del cantiere, ha confermato che l'intervento per la costruzione del nuovo cantiere (300 nuovi occupati) è subordinato all'applicazione della «leggina» per ottenere il credito a tasso agevolato, che però è stato negato. Intanto per raggiungere gli obiettivi dell'anno scorso non occorrono più 25 miliardi ma 45, mentre lo sbandierato inizio dei lavori si concretizza in una ruspa, due camions e 4 lavoratori!

In questa situazione di stallo dei lavori per la ricostruzione il Cdf del cantiere navale ha espresso la volontà di un inasprimento della lotta, fino a raggiungere l'applicazione degli obiettivi dell'accordo del marzo '74. Tutto questo assume un grosso significato anche perchè si inquadra nel sostegno che i lavoratori del settore devono fornire con la lotta alla vertenza del settore navalmeccanico, che è in corso di trattativa presso l'Intersind. Per altro le trattative tra sindacati e direzione nazionale dei cantieri navali sono state interrotte: per questo si *impone* il blocco degli straordinari, la lotta al lavoro precario e agli appalti, per l'inquadramento unico (superamento del I° livello, automatismo per il passaggio dai livelli inferiori a quelli superiori), per una ristrutturazione salariale che superi le attuali sperequazioni e garantisca un salario conforme a tutti i lavoratori con pari inquadramento.

È nella convinzione e nella determinazione della lotta dei lavoratori del porto e nell'unità con gli altri lavoratori e con la parte maggioritaria della popolazione colpita dalla crisi che potrà avere uno sbocco positivo l'annosa «vertenza Ancona».

Matera, 24

Domani lo sciopero proclamato a livello nazionale per il pubblico impiego e braccianti, nella provincia di Matera viene esteso a tutte le caterie per 24 ore per ribadire il carattere d'urgenza ai vari problemi che investono la provincia di Matera, e per dare uno sbocco di lotta alle iniziative che sono partite a livello di base con la costituzione di un comitato di lotta dei disoccupati e di un comitato permanente di lotta per la casa. Nella piattaforma di lotta si richiede oltre che il sostegno della vertenza generale per il pubblico impiego e braccianti una serie di obiettivi a carattere locale quali: 1) rispetto degli accordi con l'Anic di Val Basento per l'assunzione di 1000 lavoratori strappato con le lotte da oltre un anno; 2) assunzione immediata dei lavoratori che hanno finito il corso da tre mesi ed ora sospesi; 3) rispetto degli accordi con la Pirelli per la costruzione di una fabbrica in Val Basento, accordo conquistato dal contratto nazionale del '71; 4) raddoppio dell'organico alla Ferrosud (metalmeccanica); 5) finanziamento del piano irriguo. Con questi obiettivi e con il rilancio della lotta per una casa decente al 10% del salario i lavoratori della provincia di Matera scendono in lotta. La manifestazione prevede 20 concentramenti in varie zone della città con altrettanti cortei che confluiranno in Piazza Stazione. Al corteo seguirà un comizio di Rinaldo Scheda.

Torino: anche il governo alle trattative tra la Fiat e l'Flm

Si svuotano le officine per il ponte lungo - Il sindacato non ha saputo costruire un'alternativa di lotta alla logica delle trattative

Torino 24

Mentre si svuotavano le officine gli incontri tra Fiat e sindacati subivano una battuta d'arresto dopo mesi di «contatti, verifiche e confronti» sempre più frequenti e frammentati.

La grande azienda torinese, visto che in questi mesi il sindacato non ha saputo costruire un'alternativa di lotta, ha tentato il «colpo».

Preceduta da una sapiente campagna di stampa, che il quotidiano di Agnelli (La Stampa) ha fedelmente messo in piedi, è arrivata la doccia fredda: nel prossimo trimestre una valanga di giornate di cassa integrazione, ma articolata; 18 giorni per i veicoli industriali, 14 per certi stabilimenti dell'auto, per altri 8, ma non per tutti i modelli, la 126 e la 131 «tirano» a 40 ore.

Come sempre quando il padrone trova poca resistenza calca la mano.

A questo punto anche il sindacato ha dovuto irrigidirsi. Il confronto cambia tavola o meglio aggiunge un nuovo protagonista: il governo.

Questo periodo che intercorre prima della apertura di un confronto globale tra Fiat, sindacati e governo sul futuro del settore, l'occupazione del gruppo e delle aziende dell'indotto, dovrebbe servire alle organizzazioni sindacali per verificare la strategia portata avanti finora. In questi mesi c'è stato un crescendo di insoddisfazione, non solo alla base, ma anche a livello intermedio, sulla linea dominante all'interno della Flm. Si sono sentite sempre più voci critiche, pur con il dovuto dosaggio che richiede la «dialettica» sindacale, ma tuttavia l'inadeguatezza della risposta al colosso è venuta fuori un po in tutte le scadenze sindacali. L'ultima mossa coinvolge il governo: e questo in ultima analisi va bene anche alla Fiat che da tempo preme perchè una serie di commesse, le vengano assicurate da investimenti decisi dal governo (il piano autobus, incentivi per la ripresa dei settori agricolo ed edilizio, progetti speciali). Da parte sindacale questa mossa fa si che il problema della cassa integrazione si inserisca nei problemi che aprono le scelte di fondo della multinazionale torinese, per quel che riguarda soprattutto l'occupazione.

Alla Rumianca lotta dura per respingere le manovre Sir

Una intervista con un compagno del Cdf della Rumianca di Domodossola - Le manovre di Rovelli per smantellare il vecchio stabilimento - L'assemblea decisa a continuare la lotta

(*dal nostro corrispondente*)

La Rumianca di Pieve Vergonte, in Val d'Ossola, è una fabbrica chimica del gruppo Sir. Non è certo uno stabilimento moderno; il padrone avrebbe voluto chiuderlo da tempo o per lo meno ridimensionarlo, e quindi non rinnova gli impianti, ma sfrutta al massimo quelli esistenti; cerca inoltre di ridurre il personale. Ultimamente la direzione ha deciso di prendere una serie di iniziative di attacco duro agli operai. Martedì 18 c'è stata un'assemblea alla Rumianca. Abbiamo fatto qualche domanda al compagno Angelo Garino del Consiglio di fabbrica.

D: Che cosa sta succedendo in fabbrica, come si è arrivati alla situazione attuale?

R: *Con le lotte avevamo raggiunto un accordo circa un anno fa con la direzione per un rinnovamento della fabbrica attraverso l'investimento di 20 miliardi e l'aumento dell'organico da 650 a 850 lavoratori. La situazione è andata degenerando, non solo per il mancato rispetto dell'accordo, ma anche perchè la Rumianca ha preso delle altre iniziative; l'ultima è la decisione di dimezzare la produzione del reparto formossalico.*

D: Se attuata, che conseguenza avrà questa decisione sui lavoratori?

R: *Sull'«esempio» della Fiat, la Rumianca cerca di portare avanti la politica della massima flessibilità della forza lavoro.*

Per adesso questo significa che le squadre non impiegate nel reparto formossalico funzionante al 50% dovrebbero essere spostate al reparto fertilizzanti, che era fermo e dovrebbe essere rimesso in funzione al 15%. In tal modo il padrone fa funzionare due impianti usando il personale di uno solo e incomincia a introdurre in una parte della fabbrica la pratica degli spostamenti. C'è il pericolo che si tenda a farla diventare una cosa generalizzata.

In tal modo ci sarebbe maggiore pericolo di incidenti per gli operai, che lavorerebbero su impianti che non conoscono, e la Rumianca è una fabbrica dove di pericoli ce ne sono già tanti: sono impianti vecchi e sfruttati al massimo. Rotture di tubi, perdite di sostanze velenose, e quindi ustioni anche gravi sono frequenti.

Non ci sarebbe più neppure la speranza di nuove assunzioni, anzi la direzione potrebbe andare avanti a smantellare lo stabilimento continuando a produrre a rotazione il prodotto che in quel momento tira di più sul mercato. Cedere sulla mobilità degli operai del formossalico significa lasciar procedere la Rumianca sulla via della chiusura più o meno completa dello stabilimento.

D: Dopo questa assemblea, che cosa si è deciso di fare?

R: *Ci sarà un incontro con la direzione fra pochi giorni; noi ribadiremo il no alla flessibilità della manodopera, e porteremo avanti le trattative solo se la direzione offrirà precise garanzie e l'impegno concreto a rispettare l'accordo per investimenti ed assunzioni. Noi proporremo di far andare il reparto fertilizzanti non solo al 15%, ma di farlo produrre di più assumendo altri operai, e proporremo di vendere i fertilizzanti a basso prezzo direttamente ai Consorzi Agrari. Vogliamo che la Sir tenga in funzione questa fabbrica: i posti di lavoro qui in zona sono già pochi, nessuna assunzione e una progressiva chiusura sarebbero un disastro. Se la direzione non accetterà, l'indicazione uscita dall'assemblea è: lotta dura fino ad ottenere gli obietivi che ci si è proposti.*

P.F.

VERBANIA. I lavoratori chimici ad una recente manifestazione durante uno sciopero nazionale. Tutto il settore è oggi duramente impegnato in una lotta per la difesa del posto di lavoro, per il mantenimento delle attività produttive, per il rinnovamento degli impianti, vecchi ed estremamente pericolosi, per nuovi investimenti.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE

Sul numero di domani pubblicheremo la seconda parte dell'intervista concessaci dal compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della Flm. I temi trattati saranno: le prossime scadenze contrattuali, l'azione del sindacato sui problemi fiscali, il rapporto con il movimento degli studenti.

La prima parte dell'intervista, su unità sindacale e prospettive di lotta sul terreno dell'occupazione, è stata pubblicata sul numero di domenica scorsa.

Verona: combattiva assemblea tessile

Vi hanno partecipato operai di dieci fabbriche La situazione alla Tiberghien e alla Gubbiotti

Verona, 24

L'attivo operaio del settore tessile del 22 marzo, indetto dal gruppo operaio Tiberghien, che ha visto la partecipazione di delegati operai di circa dieci fabbriche. Dopo l'analisi sulla situazione occupazionale nel settore a livello provinciale si sono considerate in specifico le situazioni più gravi presenti attualmente: Tiberghien e Gubbiotti.

L'attivo ha discusso su questa questione evidenziando chiaramente la volontà da parte democristiana di utilizzare questo periodo preelettorale. I democristiani intendono apparire come i salvatori dell'occupazione, salvo poi dopo le elezioni abbandonare la fabbrica e venderla se il piano ristrutturativo non passerà nel suo complesso.

Si è passati poi ad analizzare la situazione della Gubbiotti fabbrica tessile di Arcole, il cui padrone e il classico imprenditore avventuriero che impianta tante piccole fabbriche qua e là, sfruttando la mancanza di tradizione di lotta di certe zone e le agevolazioni fiscali, per poi cambaire paese quando gli comoda. Questa piccola fabbrica è stata costruita alcuni anni fa al centro del paese in zona destinata all'edilizia popolare. Il 14-15-16 novembre e stato effettuato il trasferimento di un reparto, il più combattivo, di 34 operaie a Gazzolo, circa 3 chilometri da Arcole.

Sette gironi dopo un accordo interno la padrona comunica di essere in situazione fallimentare e licenzia 34 operaie. Le operaie hanno occupato il municipio.

Gli operai della Gie occupano la regione

L'altro giorno erano andati alla Fiera d'oltremare a fischiare la democrazia cristiana

Napoli, 24

Gli operai della Gie si sono «presentati» oggi al consolato americano ma solo una piccola delegazione è stata fatta salire dato che lo schieramento di polizia era imponente e minaccioso. Di lì il corteo si è poi diretto alla regione dove è stato occupato un piano. A questo punto la polizia ha sfondato le porte e picchiato a più non posso tutti i presenti, un compagno è stato sequestrato.

Il compagno Vallardo, capogruppo del Psi è intervenuto per porre fine al pestaggio indiscriminato, ma non solo non è stato ascoltato, ma è stato pure lui picchiato dalle «forze dell'ordine» ormai scatenate.

Appena è cominciata a spargersi la notizia di questi fatti le fabbriche si sono subito mobilitate, mentre scriviamo stanno giungendo le delegazioni di diversi consigli di fabbrica.

Sabato i lavoratori della Gie, in lotta da più di due mesi per difendere il posto di lavoro, sono stati i primi a prendere posto alla «mostra d'oltremare» perchè volevano capire bene cosa ne pensasse la Dc dello sviluppo economico del mezzogiorno; molti notabili democristiani forse intimiditi dalla presenza operaia o infastiditi dalle bandiere rosse se ne sono andati alla chetichella prima che iniziasse il convegno. Altri circa duecento, hanno preso di petto la situazione e con una buona dose di faccia totsta hanno cominciato a parlare del futuro, del decollo del mezzogiorno ecc... Gli operai si sono stancati ben presto e tra fischi pernacchie, hanno messo in crisi tutti i boss democristiani

OPPRESSIONE SOCIALE

Case sfitte occupate a Napoli

Sono le stesse famiglie, giunte così alla quinta occupazione, protagoniste della lotta a Secondigliano, Architettura e Casavatore

Napoli, 24

Domenica, ore 10,30. In piazza municipio, a San Giovanni al Cremano, oltre 300 persone si ritrovano ad un appuntamento convenuto. Senza dare eccessivamente nell'occhio si dirigono verso un edificio, entrano e occupano 120 appartamenti, dopo aver convinto il custode che non era certo il caso che continuassero a non essere abitate quelle case, sfitte ormai da tre anni di proprietà di Paolo Grimaldi, nipote di Lauro.

Le famiglie che hanno occupato sono le stesse che, dopo esser state buttate fuori per due volte ad opera della polizia dalle case del rione Scampia a Secondigliano, avevano occupato per molti giorni Architettura, assieme agli studenti, e poi le case del Poggio delle Rose, a Casavatore.

Poco dopo l'occupazione altre famiglie proletarie sono giunte a dar loro manforte: soprattutto donne del quartiere, di San Giovanni al Teduccio o di Barra: in tutto altre 53 famiglie nel giro di poche ore. E intanto arrivavano anche compagni di San Giorgio, appartenenti a Nuova Unità, al Centro di iniziative politiche, al Comitato comunista proletario.

Questa di San Giorgio è la quinta occupazione di case dall'8 febbraio scorso, quando si verificò quel formidabile e spontaneo movimento che portò tremila persone a occupare in una domenica 800 alloggi al rione Scampia a Secondigliano.

Un movimento in cui la classe operaia ha un ruolo importante. Un censimento degli occupanti ha mostrato che almeno un terzo sono operai, di piccole e medie industrie per lo più.

Il terreno della lotta per la casa, in cui fianco a fianco si ritrovano l'operaio occupato e il disoccupato, sta divenendo un terreno importante concreto di riaggregazione del proletariato.

Questa presenza operaia risalta dalle strutture organizzative stabili che il movimento questa volta è riuscita a darsi: con l'aiuto di compagni esterni, organicamente inseriti nella lotta, è stato compiuto un censimento degli occupanti e delle famiglie disposte ad aggregarsi alla lotta, si sono divise le famiglie per zona di provenienza, si sono eletti delegati di zona e questi hanno costituito il Comitato unitario di lotta per la casa, con il compito di riunirsi periodicamente e organizzare la lotta per lanciare a livello cittadino la vertenza per la casa. E' questo comitato che sta organizzando la continuità della lotta e rispondendo con sempre nuove iniziative alla repressione.

Inizia il 15 aprile la raccolta di firme per l'aborto

Assenti dall'iniziativa i partiti dell'arco costituzionale - La presenza dell'onorevole Fortuna, presentatore della legge in Parlamento - L'autonomia politica delle masse popolari e i diritti civili

Il referendum per l'abrogazione delle norme fasciste sull'aborto è iniziato con un convegno delle forze promotrici, che si è concluso in questi giorni a Roma. A partire dal 15 aprile, verranno raccolte le firme ed entro i tre mesi d'obbligo, secondo la legge sui referendum, dovranno raggiungere il numero di 500.000.

Questa iniziativa, partita dalla Lega del 13 maggio e da l'Espresso, vede come promotrici una serie di forze, che non comprendono tuttavia la partecipazione ufficiale dei partiti dell'arco costituzionale.

Partito Radicale, Pdup per il comunismo, Avanguardia Operaia, Fgr, federazione giovanile socialdemocratica, Cisa, Mld, Movimento Democratico Liberale e Lega obiettori di coscienza, sono le uniche forze politiche finora presenti. Sabato pomeriggio sono stati formati i comitati regionali di raccolta, che dovranno organizzare concretamente l'iniziativa in termini legali a partire anche dalla vasta adesione costituita dalle 300.000 firme già pervenute all'Espresso.

La tematica dei diritti civili, da sempre trascurata dalla politica tradizionale mostra un'udienza più vasta del previsto. E già la vittoria del referendum sul divorzio l'aveva dimostrato. Ma «diritti civili», è un termine riduttivo per esprimere i contenuti delle lotte, delle ribellioni e dei fermenti che hanno caratterizzato l'autonomia politica delle masse popolari, che in questi anni hanno manifestato che la pratica politica dei partiti è davvero un vestito troppo stretto.

Alla conferenza organizzativa ha partecipato l'onorevole Fortuna, presentatore in parlamento della legge per la liberalizzazione dell'aborto e questa sua partecipazione mostrava chiaramente come, al di là della posizione ufficiale del Psi, non sia da escludere una partecipazione e un'adesione a livello di organizzazioni di base del suo stesso partito. Il «grande assente» ossia il Pci, è stato il bersaglio contro il quale si sono rivolte le critiche più aspre soprattutto riferite all'abominevole progetto di legge elaborato dal partito.

Un progetto segnato dalle ambiguità di un impossibile compromesso storico, che non permettono al partito più autorevole del movimento operaio di operare una precisa scelta di campo: insieme alla Dc anche nel considerare l'aborto come crimine.

La raccolta delle firme per il referendum è tuttavia un momento, un'espressione, ancora in termini «democratici» di qualche cosa di più vasto che sta crescendo attorno al problema dell'aborto. La campagna per la libertà d'aborto, iniziata ormai dalle donne che sono scese in piazza in occasione dei fatti di Firenze, ha forme organizzate anche diverse e più precise. Le donne che ormai in ogni parte d'Italia hanno formato comitati per la libertà d'aborto, centri di medicina per la donna, e consultori, mostrano chiaramente di voler gestire in prima persona questo obiettivo. E partire da qui, da questo rifiuto dell'aborto clandestino, per denunciare la loro oppressione, e come difesa elementare delle loro condizioni di vita. In questo primo embrione di movimento che le donne hanno saputo esprimere, non mancano certo contraddizioni e divergenze. Ma occorre andare avanti su questa strada: saper creare un'unità dal basso su questo problema che coinvolge davvero tutte le donne.

La raccolta di firme è un impegno parziale, che deve vedere impegnate il maggior numero possibile di persone e di forze, perchè la depenalizzazione dell'aborto è una vittoria concreta e reale che apre la strada a una legislazione meno aberrante e all'obiettivo dell'aborto libero e gratuito.

Per il movimento delle donne si tratta di andare più in là: di impostare fin d'ora i contenuti precisi e gli elementi della propria liberazione, di cogliere nel problema dell'aborto così come nel raggiungimento di una libertà democratica, un'occasione per cominciare a gestire forme di libertà più vasta rispetto al controllo della propria funzione riproduttiva e sociale.

Abusivismo edilizio a Roma: la parola ora è ai lavoratori

Roma, 24

Centinaia di abitanti del «ghetto» di Nuova Ostia, stanno occupando da sabato, con la solidarietà di tutti gli abitanti della zona, la sede della tredicesima circoscrizione, per protestare contro le promesse del comune puntualmente andate disattese. Dei lavori per le fogne che dovevano cominciare il 6 marzo, infatti, non si è vista ancora nessuna traccia. A Nuova Ostia, un quartiere di 20 mila abitanti, a 25 chilometri dalla città, costruito da Armellini con gli abusi più sfacciati, e dove il comune ha deportato interi nuclei di baraccati, mancano le strade, l'illuminazione pubblica, il verde, le scuole, i servizi sanitari; basti pensare che l'ospedale più vicino, il Sant'Eugenio, è a 23 chilometri e serve oltre 200 mila abitanti!

Il Comitato di quartiere della *Magliana*, il quartiere costruito sette metri sotto il livello di guardia del Tevere, ha promosso una legge di iniziativa popolare a difesa degli inquilini che sono in affitto in caseggiati abusivi. Il Comitato ha presentato una denuncia nei confronti del comune per non aver dato seguito all'azione popolare volta ad ottenere il risarcimento dei danni causati dai costruttori al quartiere: una cifra di 20 miliardi da utilizzare per l'attuazione di un piano di risanamento urbanistico, il cui progetto, discusso e approvato dagli abitanti della Magliana, è stato illustrato sabato mattina alla stampa.

Infine *l'Unione Borgate* ha indetto un sit-in in piazza del Campidoglio mercoledì alle 19 per ottenere una sanatoria per oltre 70 borgate abusive costruite dal '62 (anno dell'approvazione del piano regolatore generale) ad oggi.

Malfatti parla chiaro: nessun potere agli organi collegiali

Un'intervista a Famiglia Cristiana per ribadire che chi decide è sempre la burocrazia scolatica - Seicento ispettori in più per sorvegliare i nuovi organi di gestioni

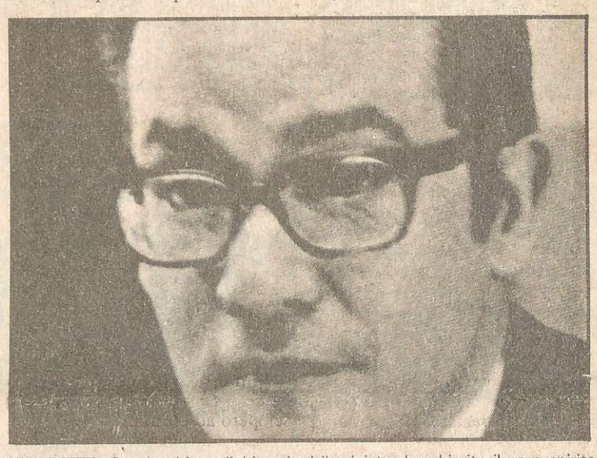
Attraverso una intervista a «Famiglia Cristiana» Malfatti ha voluto ribadire nelle mani di chi deve rimanere il potere nella scuola. Dopo aver annunciato la decisione di rimandare al prossimo anno scolastico l'abolizione degli esami di riparazione nelle scuole elementari e medie inferiori, il ministro si è soffermato sul problema dell'applicazione dei decreti delegati e dell'entrata in funzione degli organi collegiali. Rispondendo evidentemente, in modo velato, anche al problema dell'apertura o meno degli organi di gestione, Malfatti ha affermato che «è del tutto infondato» il timore che i genitori vengano a discutere su che cosa e come si insegna».

«La materia dell'insegnamento - ha detto - *non è delegabile. La funzione professionale dell'insegnante non è qualcosa che possa essere gestito da altri»*.

In altre parole si passa all'esautorazione anche dei pochi poteri dei consigli di circolo e di istituto. Sulla questione dei libri di testo, che è all'ordine del giorno di tutte le riunioni nelle scuole, infatti il ministro ha detto che *«la legge dice che per le adozioni si ascolta il parere del consiglio di istituto, ma dice anche che le adozioni le fa il collegio dei docenti»*. Così il grande appello alla «nuova funzione» dei genitori nella scuola si sta trasformando con il tentativo di chiudere i consigli, con la loro esautorazione ancora prima della loro nascita, in un «richiamo all'ordine e all'obbedienza» nei confronti degli insegnanti, dei presidi, dei provveditori, ovverossia della burocrazia scolastica che unica rimane sovrana. Per paura di non essere stato abbastanza chiaro, o che qualcuno possa utilizzare gli stretti margini che la legge lascia aperti, il nostro ha voluto spiegare anche quali sono le *«garanzie perchè vengano risolti»* eventuali *«frizioni e contrasti»*. Garanzie classiche e repressive: *«La strada maestra* - ha detto Malfatti - *è il buon senso, è la reciproca tolleranza. La seconda è che esiste un paracadute inequivocabile, cioè la legge; la terza è la funzione di sorveglianza del ministero della pubblica istruzione che non è che con i decreti delegati si sia deciso di mettere in liquidazione»*. E aggiunge che *«la terza strada»*, quella della sorveglianza (la sua preferita) sarà svolta *«attraverso l'amministrazione periferica della pubblica istruzione, cioè i provveditorati e attraverso il corpo degli ispettori che sarà aumentato di 600 (seicento) unità»*.

Il telegramma al provveditorato milanese sulla chiusura dei consigli appare così come una semplice avvisaglia. A un mese appena dalle «grandi elezioni democratiche», Malfatti e la Democrazia Cristiana hanno deciso di usare la mano pesante, condizionando fin dai primi giorni la vita degli organi collegiali. Da parte loro però i consigli neonati, i genitori e gli insegnanti democratici non sembrano affatto disposti ad accettare queste imposizioni. Si moltiplicano infatti in questi giorni a Milano le prese di posizione contro il telegramma del ministro e le delibere dei consigli di istituto a favore dell'apertura delle riunioni.

E' di oggi infatti un comunicato stanpa del Cogidas in cui si sottolinea come l'opinione del ministro, nella misura in cui non esiste riscontro nella legge, non possa avere valore operativo e debba essere considerata appunto solo un'opinione. *«E' un'opinione certo rispettabile* - afferma il comunicato - *ma nè più fondata nè più autorevole di quella opposta sostenuta sul Corriere della Sera dal professor Vittorio Italia e, tra gli altri, anche dal Cogidas. La pubblicità degli atti del consiglio* - prosegue il comunicato - *consistendo nell'affissione all'albo della scuola, non è senz'altro esclusiva della partecipazione dei cittadini al momento in cui gli atti si firmano. A parte tale considerazione* - conclude il Cogidas - *sembra veramente singolare escludere dai lavori del consiglio le persone che, con il loro voto, hanno delegato funzioni che la legge ha sostanzialmente definito democratiche»*.



MALFATTI. Con le ultime dichiarazioni il ministro ha chiarito il vero spirito dei decreti delegati

Una diffida per la chiusura del manicomio di Aversa

«Diffidiamo formalmente il ministro della giustizia invitando l'autorità giudiziaria a chiudere immediatamente l'istituto Filippo Saporito di Aversa: vi incombe il pericolo di fatti dannosi e irreparabili». Così si legge in una diffida, inviata al ministro Reale e alla Procura di Napoli per chiedere il sequestro del manicomio giudiziario di Aversa e la sospensione dal servizio del suo direttore: l'iniziativa è partita dagli avvocati di parte civile nella vicenda giudiziaria che ha preso avvio dalle denunce, riportate dal nostro giornale il 15 gennaio, di Paolo Triveni, un compagno romano che fu rinchiuso per alcuni mesi nel lager e fu testimone di suicidi, sevizie, scene di degradazione orribili.

Lo stesso giorno in cui gli avvocati presentavano la loro diffida, veniva consegnata alla Procura della repubblica di Napoli anche la relazione di due professori, Scala e Durante, docenti di psichiatria e medicina legale nell'università di Napoli, nella quale insegna anche il direttore del lager, Ragozzino. Una circostanza forse non irrilevante questa per spiegare il tono mite del rapporto, in cui, anche se si riconoscono una serie di carenze e irregolarità, si distribuiscono con molta benevolenza giudizi come quello di «igiene discreta» o «soddisfacente», che contrastano in modo assurdo con le testimonianze di Triveni o degli altri passati come detenuti nel lager. Proprio in questi giorni è arrivata una nuova deposizione di Roberto Candita attualmente detenuto nel carcere di Sulmona, che racconta di sevizie e di esperimenti inumani a cui venivano sottoposti i detenuti. Candita, mandato ad Aversa per aver scritto una lettera a un quotidiano sulle condizioni nelle carceri, fu ricoverato nel III reparto terapeutico. *«Come cura c'erano 68 letti di contenzione e la sorveglianza di infermi totali»*, che si abbandonavano a percosse, sevizie, atrocità sessuali. Un trattamento che ha portato molti, finiti là dentro per un presunto «stato di agitazione», a divenire realmente pazzi furiosi.

Ancora secondo le accuse di Candita, questa sorte infame è riservata a coloro che si ribellano alle condizioni disumane che si devono subire nelle carceri.

I proletari di Saluzzo in piazza per il gas

Saluzzo, 24

Oltre duecentocinquanta operai, casalinghe, pensionati sono sfilati sabato pomeriggio per le vie di Saluzzo, dietro lo striscione del Comitato di lotta che organizza l'autoriduzione del gas, aumentato nell'ultimo anno di oltre il 60 per cento dalla società Italgas che gestisce il servizio.

La manifestazione ha confermato la presa di massa di questa forma di lotta, ammonendo pesantemente non solo l'Italgas, che aveva minacciato il taglio del servizio alle famiglie che autoriducono, ma anche il Consiglio comunale, che rifiuta di riunirsi in seduta aperta su questo problema, e Pci e camera del lavoro, che avevano definita «velleitaria e spontaneista» la piattaforma del Comitato, rifiutandola.

Al comizio che ha concluso la manifestazione sono state lette nuove adesioni, oltre a quelle di consigli di fabbrica, partigiani e vecchi militanti del Pci che abbiamo già riportato: fra le nuove adesioni quella del consiglio dei delegati dell'ospedale e del Cdf della cartiera Burgo di Verzuolo. È stato invitato a parlare anche il vice-sindaco, che ha dichiarato che il comune ha richiesto un nuovo incontro all'Italgas. Dopo un lavoratore della Saint Gobain, in cassa integrazione, ha concluso gli interventi un compagno del Comitato, prospettando l'allargamento dell'azione alla campagna per il Msi fuorilegge e alla questione della casa e dei prezzi.

La mobilitazione sta producendo i suoi effetti: i sindacati provinciali hanno chiesto un incontro con l'Italgas, anche in relazione ad aumenti minacciati in altri paesi del cuneense; il Pci ha chiesto la convocazione del consiglio comunale aperto. Il Comitato continua la sua azione autonoma, raccogliendo firme di impegno a autoridurre il prossimo trimestre e organizzando una grossa presenza al consiglio comunale di questa sera.

Una fiala che è meglio che nessuna donna usi...

Pubblichiamo un comunicato stampa dell'Aed, di diffida nei confronti di un nuovo farmaco anticoncezionale, diffuso in Italia

L'Aed, Associazione Educazione Demografica, denuncia che ancora una volta nel settore degli anticoncezionali il criterio della speculazione economica calpesta la dignità e l'integrità fisica della donna. Titoli di chiaro sapore trionfalistico a favore dell'Unimens sono recentemente comparsi su rotocalchi, settimanali, quotidiani di tiratura nazionale. In realtà con la somministrazione unica mensile si iniettano 150 mg. di progestinico ad azione deposito e 10 mg. di estrogeno, pure ad azione deposito. Nel corso dei 21 giorni, con la pillola di più largo impiego, si assumono, complessivamente 5,25 mg. di progestinico e 1,05 mg. di estrogeno.

Questo divario quantitativo già così evidente, tende col tempo ad accentuarsi in quanto, come è ben noto mentre i prodotti orali vengono eliminati nelle 24 ore, i prodotti delle iniezioni a deposito non si esauriscono completamente nell'arco dei 28 giorni che intercorrono fra una iniezione e la successiva. Ne consegue che, ad ogni somministrazione mensile, va aggiunto il quantitativo di sostanze residuate in circolo dall'intervento precedente; quantitativo, questo, che varia da soggetto a soggetto per caratteristiche individuali e che porta, specialmente dopo alcuni mesi, ad un accumulo di ormoni attivi veramente altissimo.

Prescindendo dalla opportunità di prediligere un metodo che ottiene gli stessi risultati con una quantità notevolmente minore di farmaco e, perciò, con minore incidenza di effetti secondari, a sfavore della somministrazione di prodotti deposito sta soprattutto il fatto che, alla sospensione di questo trattamento si instaura un blocco della ovulazione, variabile dai 4 ai 14 mesi, e la frequente comparsa di amenorrea prolungata per più mesi (mancanza del flusso mestruale) per turbe dirette sulla funzionalità della mucosa uterina e sui regolatori ipotalamo-ipofisari della steroido-genesi ormonale. Questa ultima evenienza rende particolarmente sconsigliabile questa metodica nelle giovani. Un altro importante elemento che induce a diffidare, quale contraccettivo d'elezione, dell'iniezione mensile di prodotti deposito, è la notevole quantità di estrogeni che viene somministrata ogni volta. L'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) e la Drug and Food Administration (Organismo americano di controllo dei farmaci) hanno vivamente raccomandato che, nella contraccezione prolungata non venga mai superata la soglia giornaliera di 0,05 mg. di estrogeno per la possibile azione stimolante di forme tumorali dell'apparato genitale o delle mammelle con dosi maggiori. Orbene, ogni mese con l'iniezione vengono introdotti ben 10 mg. di estrogeno in una sola dose la quale viene eliminata lentamente e incompletamente durante i successivi 28 giorni.

Le sopra esposte considerazioni devono giustamente mettere in allarme chi, sconsideratamente, ricorre alla fiala mensile per il blocco della ovulazione e mettere in guardia da certa propaganda fatta con evidenti scopi lucrativi. Occorre infatti segnalare che anche la cosiddetta «comodità di somministrazione» ha, come contropartita durante il trattamento, le frequenti irregolarità mestruali le perdite ematiche dell'intermestruo, cefalee, nausea e aumento ponderale in percentuale significativamente superiore ai casi nei quali la terapia estroprogestinica di blocco della ovulazione è praticata con la pillola quotidiana. Invocare come generica motivazione a questa alternativa anticoncezionale la presunta «smemoratezza» di talune donne equivale, prima di tutto, a incentivare l'atteggiamento maschilista ideologico che fa di ogni donna una sciocca e provvede dispoticamente a risolvere la sbadataggine congenita con un provvedimento che è allo stesso tempo offensivo e dannoso.

C'è di più: i giornalisti che vanno riportando frasette virgolettate, mutuate dai discorsi dei baroni della medicina, si guardano bene dal riportare le stesse dichiarazioni espresse dalla Casa Farmaceutica «Orma» produttrice dell'Unimens nei propri depliants. In uno di essi si legge: «I Paesi in cui l'Unimens viene usato da circa 2 anni sono: il Kenia, lo Zaire, La Zambia, L'India, il Vietnam, la Corea del Sud ecc.» Oggi, anche l'Italia. In calce al depliant compare invece l'elenco dei Paesi in cui l'Unimens viene solo «preparato»: e qui figurano i Paesi, cosiddetti avanzati, che difendono chiaramente i diritti civili dei propri cittadini, anche se a spese dei diritti civili e dell'integrità fisica dei cittadini dei Paesi «sottosviluppati». È così che Inghilterra, Israele, Germania Occidentale e Svizzera si limitano a «preparare» quel prodotto che l'Italia insieme al Kenia allo Zaire e alla Zambia è tenuta a consumare. Intanto che questo processo di sperimentazione sulle cavie del sottosviluppo viene attuato su scala mondiale, i Paesi cosiddetti avanzati rimangono in dignitosa attesa dei «risultati».

Questo nuovo indirizzo, abilmente camuffato nel messaggio per la liberazione e emancipazione della donna attraverso gli anticoncezionali e la educazione sessuale, in effetti è ispirato ideologicamente ad una politica demografica che segue i criteri del «population planning» (pianificazione della popolazione) che è espressione degli interessi Usa in campo demografico. L'Aed rinnova il suo impegno a favore dell'«individual planning» (scelta individuale) in relazione all'autonomia della donna, e al rispetto dell'individuo.

A.E.D.

Ripartono le lotte nelle scuole serali milanesi

Verso la vertenza cittadina sui costi e sulla sperimentazione - Necessaria una più puntuale definizione dei consigli di scuola

A Milano le iniziative di lotta che per tre giorni hanno bloccato il Galilei contro l'atteggiamento del preside Peretto. la mensa aperta autogestita al Molinari, le delegazioni di massa al Cattaneo geometri, la sperimentazione praticata ormai in diverse scuole, evidenziano meglio di qualsiasi discorso, le caratteristiche che stanno assumendo oggi le lotte nelle scuole serali milanesi. Queste iniziative hanno oggi un urgente bisogno di essere meglio coordinate tra di loro a livello di zona e cittadino, riuscendo anche a superare una certa ottica assembleare nel funzionamento delle strutture dei delegati eletti ormai in quasi tutti gli istituti. Quest'ottica, estremamente dispersiva, può a lungo andare dimostrarsi nociva e inconcludente: occorrono oggi riunioni fisse dei delegati designati per questo dalle scuole, che inizino a proporre le iniziative da prendere, permettano una verifica costante del funzionamento dei consigli dei delegati, diano continuità alle lotte che si aprono.

In realtà nel polverone sollevato per le elezioni del 23 febbraio si sono trovati coinvolti pochissimi lavoratori studenti, con gran dispetto di chi contava sulla «serietà propria dei lavoratori». Nelle scuole serali rimangono quindi poche tracce di tutto questo: ora il dibattito non appare viziato da ideologismi sterili, si centra su obiettivi precisi, sulle controparti, sulle forme di lotta, sulla definizione e sul ruolo da dare al movimento unitario.

In questo dibattito, per le forze che amano atteggiarsi «da partito» ed amano compilare lunghissime piattaforme in cui c'è un po' di tutto (i compagni di Lc. ad esempio), lo spazio si sta inevitabilmente restringendo, proprio per il loro carattere «elettorale» se non addirittura elettoralistico. Mai come ora infatti è necessario definire con precisione i compiti che, almeno per tutto il secondo quadrimestre il movimento dovrà assolvere. Innanzitutto bisogna far chiarezza su due problemi e due obiettivi. In primo luogo il movimento dei delegati deve, in breve tempo, assumere una fisionomia ben definita, essere consolidato nelle situazioni dove già esiste, esteso nelle situazioni ancora «scoperte». Positivo è in questo senso il fatto che, proprio a partire dai delegati, oggi l'iniziativa di massa riprende vigore, si riesce a organizzare meglio e contribuisce alla ripresa delle lotte. Questo è per noi l'elemento decisivo, la base reale che garantisce da subito le caratteristiche di lotta del movimento unitario.

Il secondo problema riguarda la piattaforma. Va chiarito subito come la base per una definizione degli obiettivi vada ricavata dalla pratica delle lotte così come questa si sviluppa

Obbiettivi quindi che sappiano cogliere gli aspetti principali della condizione oppressiva dei lavoratori studenti e che allo stesso tempo realizzino un fronte di lotta più ampio, trasporti gratuiti, mense di zona aperte ai lavoratori, gratuità della scuola. Inoltre anche per la lotta «dentro» la scuola esistono obbiettivi principali e secondari. La lotta per la sperimentazione, la conquista del monte ore, sono oggi gli elementi decisivi perchè si facciano largo nella scuola gli interessi dei lavoratori

Basarsi sulle lotte quindi, sulla generalizzazione di queste e dei consigli dei delegati è senz'altro il modo più concreto per rilanciare la vertenza cittadina con il comune.

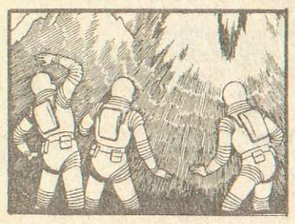
Carmelo Calabresi

Illegale a Milano l'autogestione?

Il preside dell'Itc Zappa tenta di denunciare gli studenti che organizzavano i gruppi di studio

Milano, 24

Si sono conclusi sabato i due giorni di autogestione organizzati dal comitato dei delegati dello Zappa. Nati tra mille difficoltà create dall'atteggiamento di netta chiusura assunto dal preside e dal collegio dei professori (composto in maggioranza da insegnanti reazionari), questi due giorni di dibattito sono stati caratterizzati come momento di rilancio della battaglia sul monte ore e sui contenuti. Nei quattro gruppi di studio formatisi dopo l'assemblea generale di venerdì, si sono infatti eleborati una serie di materiali (dispense, mostre fotografiche, inchieste) che serviranno all'articolazione del lavoro successivo. L'altro elemento caratteristico dello Zappa è stato però, come già si diceva prima, lo scontro con la presidenza: per questa infatti l'autogestione era illegale e continui sono stati i tentativi di boicottarla. Quando all'assemblea generale si è presentato a portare il suo contributo Luigi Nono, ad esempio, il preside è intervenuto per cacciarlo dalla scuola. Sabato infine, insieme ai professori reazionari, il preside ha deciso di procedere a una «schedatura»: dopo aver preso i nomi di 15 compagni ha minacciato sospensioni e denunce. Oggi, visto lo scarso risultato ottenuto, ha dovuto ammettere che per ora non ne farà niente, affermando però che appena si verificheranno altre iniziative di lotta «deferirà» i 15 compagni al consiglio di disciplina



Qualcosa di nuovo successe in Italia: era nata la fantascienza

Nel 1951, infatti, apparve la prima rivista nazionale, intitolata «Scienza Fantastica». Da allora ad oggi le testate si sono moltiplicate, come le collane editoriali -Fu Giorgio Monicelli a coniare per primo il neologismo «fantascienza», usato per i «Romanzi di Urania».

Luigi Cozzi e Ugo Malaguti, gli autori di questo articolo, sono fra gli «specialisti» (e autori) più noti, in Italia, di «science fiction».

Cozzi, che conosco da quando si aveva quindici anni, è nato a Milano nel 1947. Ha scritto decine di racconti, e ha cominciato a pubblicare sin dal 1963. Ha diretto anche alcune collane editoriali, fra le quali la più interessante è stata «Proxima». Ma la sua vera passione è il cinema. Ha partecipato a diverse rassegne del festival della fantascienza di Trieste, e un suo film, «Un tunnel sotto il mondo», è stato acquistato dalla Tv americana. La sua carriera a Cinecittà è proseguita sotto le ali di Dario Argento, di cui è stato sceneggiatore nel film «Quattro mosche di velluto grigio». Positivo pure è stato il suo esordio in Tv, con un singolare originale. Di recente ha diretto alcuni film «gialli».

Insieme a Ugo Malaguti, di cui è caro amico, ha organizzato a Roma, presso il Planetario, una rassegna cinematografica della fantascienza che ha avuto molto successo.

Ugo Malaguti, invece, di poco più anziano di Cozzi, è più noto come autore e animatore di una casa editrice, la «Libra Editrice» di Bologna, la città dove è nato e abita. Malaguti deve la sua notorietà soprattutto ad un romanzo, «Il palazzo nel cielo» che scrisse ad appena 20 anni. Di lui i critici scrissero cose egregie. Purtroppo, Malaguti trascurò la sua vena letteraria e si dedicò all'editoria. Bisogna però dargli atto che la sua scelta si è rivelata opportuna, infatti la «Libra» ha ottenuto un discreto successo.

Con gli oltre 150.000 spettatori registrati a Roma, in occasione della 1ª Rassegna della Fantascienza nel Cinema, nella Letteratura e nell'arte (oltre due mesi di proiezioni al cinema Planetario, e una completa panoramica del cinema e dell'editoria di fantascienza nel nostro paese) la fantascienza è uscita dai confini delle pubblicazioni specializzate per assumere le dimensioni di un fenomeno di massa, un fenomeno spontaneo, nato dall'interesse di spettatori e lettori per questo tipo di cultura «alternativa», e, probabilmente, anche come reazione alla massificazione e allo sfruttamento commerciale dei consueti generi letterari.

La fantascienza ha sempre avuto in sè le caratteristiche del fenomeno di massa: ma ha avuto la grossa fortuna di non venire assorbita, almeno nei suoi esempi migliori, dal grosso gioco di interessi editoriali o dai manipolatori della persuasione occulta. Trascurata, o almeno sottovalutata, in tutto il suo periodo formativo, ha potuto evolversi e svilupparsi in maniera autonoma.

Non manca di significato il fatto che, in pieno periodo maccartista, negli Stati Uniti le più forti voci di dissenso, le più feroci satire al militarismo, all'interventismo USA alla stessa struttura della società capitalistica, venissero dalle pagine delle riviste di fantascienza sociologica, che con i suoi autori migliori ha attaccato non tanto gli aspetti superficiali, bensì la struttura stessa della società americana.

La fantascienza si è sviluppata, e ha offerto i suoi più notevoli esempi, in paesi diversi, dal nostro: Stati Uniti, Inghilterra, Russia. E' stata data una spiegazione, che possiamo accettare: e cioè che, trattando la fantascienza delle reazioni umane a una civiltà tecnologicamente avanzata, per crearne i presupposti è necessario il contatto tra un intellettuale e, appunto, una civiltà di questo tipo. E' probabilmente questo uno dei motivi per cui in Italia la fantascienza è giunta con tanto ritardo.

La prima rivista di fantascienza, infatti, e cioè *Scienza Fantastica*, uscì in Italia nel 1951 e fu il frutto di un tentativo di pochi appassionati nel resto del mondo, la fantascienza esisteva già, come forma letteraria autonoma, da un quarto di secolo, e potrebbe essere interessante indagare sui motivi per cui il nostro paese giunse con tale ritardo. Una spiegazione piuttosto semplice potrebbe essere quella che gli esempi più adulti di fantascienza non potevano coesistere con il fascismo, poichè si trattava di una letteratura chiaramente progressista e quindi invisa al regime; le feroci satire di Eric Frank Russel ai gerarchi della Germania nazista sarebbero state inconcepibili in Italia durante il ventennio (questa inconciliabilità tra la fantascienza migliore e il fascismo è mostrata anche dalle continue persecuzioni alle quali sono soggetti attualmente nella Spagna franchista, i redattori dell'unica rivista di fantascienza spagnola).

Scienza Fantastica ebbe vita breve, e scarsa diffusione; anche perchè quasi immediatamente dopo la sua uscita, Mondadori lanciò, con tutti i mezzi a sua disposizione, la rivista *I romanzi di Urania*, diretta da Giorgio Monicelli; *Urania* era concepita su basi essenzialmente consumistiche, offriva un divertimento puro, e una evasione, senza occuparsi di grosse problematiche (in quel periodo ogni traccia di problematica e di argomenti scottanti o pericolosi era accuratamente tagliata dai traduttori); *Urania* comunque incontrò un grosso successo, e per alcuni anni ebbe l'assoluto monopolio della fantascienza in Italia. Entro i suoi limiti, e con il più completo disimpegno ideologico, la rivista svolse però un opera di diffusione che creò un intero nuovo pubblico. La tendenza era quella di ospitare testi avventurosi, principalmente americani o francesi; stranamente, i testi presentati erano spesso in violento contrasto ideologico tra loro, e andavano dai sottoprodotti ai capolavori; i numerosi tagli, e a volte i cambiamenti del finale delle opere, non fornivano un quadro significativo degli autori e della fantascienza in generale; ma la rivista giunse a tirature altissime per il periodo, fino alle 70.000 copie anche se non riuscì a conservarle per molto tempo.

Per avere una effettiva riscoperta della fantascienza come letteratura dobbiamo aspettare quindi l'inizio degli anni sessanta: quando alcune piccole case editrici, spesso animate da poche persone appassionate, iniziarono una serie di proposte alternative, che posero fine al monopolio di *Urania*.

Iniziò così una scelta non completamente consumistica e di evasione, ma più profonda e ideologicamente motivata. Alla riscoperta della fantascienza sociologica è legata la rivista piacentina *Galassia*, che operò una prima distinzione tra gli autori, motivandone le diverse opere, indicandone i limiti, proponendo nuove tematiche. *Galassia* era pubblicata da una piccola casa editrice che però riuscì a raggiungere tirature che si avvicinavano a quelle di *Urania*, superandole, in un certo periodo. Le tematiche erano tra le più varie: erano affrontati i temi della contestazione giovanile, della protesta contro la società dei consumi. Il pubblico, in prevalenza giovane, era in gran parte lo stesso che, pochi anni dopo avrebbe dato vita ai grandi movimenti di lotta nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche.

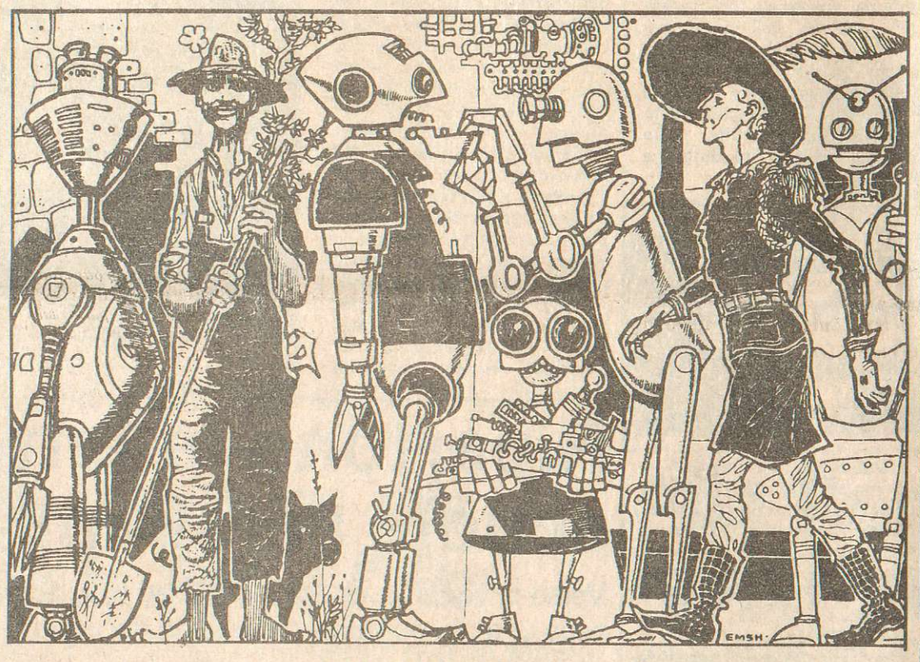
La tiratura raggiunse, nel periodo di maggiore espansione, le 60.000 copie, con un'altissima percentuale di abbonati, oltre 10.000. I testi migliori erano ottenuti direttamente dagli autori o con la scelta di quei testi che la politica editoriale dei grandi editori non accettava, perchè troppo audaci per quello che era ritenuto il «lettore medio».

Moltissime altre testate proliferarono, nel periodo successivo al lancio dei primi *Sputnik* sovietici: ma si trattava di pubblicazioni di breve durata nate soprattutto per sfruttare commercialmente quella che si riteneva una propensione del pubblico verso tutto ciò che sapeva anche lontanamente di fantascienza. Dalle più abiette manifestazioni di commercialismo deteriore alle iniziative più interessanti, sarebbe troppo lungo citare l'intera panoramica: alcuni titoli già danno un'idea delle pubblicazioni: *Cronache del Futuro, Cosmic, I narratori dell'Alfa Tau;* nessuna di queste pubblicazioni superava le 5.000 copie e tutte svanirono nel giro di pochi numeri.

Più interessanti anche se anch'essi di breve durata i tentativi che vennero fatti dopo il successo ottenuto non solo da *Galassia*, ma anche da alcune antologie Einaudi come le due di Solmi (*Le meraviglie del possibile e Il secondo libro della fantascienza*) e quella, famosissima, di Silva Editore, *Fantascienza: terrore o verità*. Tra queste pubblicazioni, ricordiamo la milanese *Gamma* (che pubblicava soltano racconti), la torinese *Proxima* (un *poket* molto interessante, che pubblicò tra l'altro, il romanzo di Thea Von Harbou *Metropolis*, dal quale era stato tratto il film di Lang), la milanese *Futuria*, tutte però a tiratura limitata, spesso danneggiate da cattive distribuzioni.

E giungiamo a tempi piú recenti, come il nuovo «boom commerciale della fantascienza, che ha attirato l'interesse di grandi e piccoli editori. Possiamo datare l'inizio di questo boom dall'apparizione di *Nova Sf**, una rivista nata dalla scissione della vecchia redazione di *Galassia* dalla casa editrice che pubblicava allora *Galassia*. La scissione nacque da un dissenso di fondo nell'impostazione dell'attività letteraria: mentre la casa editrice intendeva svolgere un discorso puramente commerciale (e cioè fornire ogni quindici giorni un testo nuovo, senza preoccupazioni di impostazione o di presentazione, senza un vero e proprio discorso ideologico) il gruppo redazionale preferiva rinunciare almeno temporaneamente, ai vantaggi offerti dall'appoggio di un gruppo editoriale, per continuare sulla strada di un discorso autonomo, con una partecipazione diretta dei lettori alle decisioni editoriali.

La nascista di *Nova Sf** coincise con la nascita parallela di due collane di volumi rilegati; il vecchio pubblico di *Galassia* seguí l'iniziativa, decretandone un successo che è cresciuto col tempo. Le imitazioni furono moltissime: dalla milanese Editrice Nord, che riprese esattamente la formula editoriale della Libra svolgendo però un discorso puramente commerciale (utilizzando gli strumenti del mercato editoriale, senza una precisa componente ideologica), alla romana Fanucci, che addirittura ha impostato un discorso di destra sulla fantascienza, cercando di contrapporre le proprie pubblicazioni all'impostazione generale degli autori e delle riviste di fantascienza (che sono tutte orientate a sinistra, sia pure con diverse gradazioni).



hanno comunque raggiunto un discorso di massa paragonabile a quello di *Urania* dei primi anni, o di *Galassia* del periodo aureo. I diritti di traduzione delle opere migliori, a esempio, sono patrimonio o di Mondadori (che ha la prima opzione, generalmente, su quanto esce all'estero, sia per la consistenza della Casa Editrice, sia per le cifre che è in grado di offire), o di quelle case editrici che possono offrire agli autori la garanzia di traduzioni fedeli e integrali (molti scrittori di fantascienza danno piú importanza al trattamento che le loro opere avranno che alla cifra dei diritti di autore che possono ricevere).

Luigi Cozzi
Ugo Malaguti

Signor Marziano, ma le masse che fine hanno fatto?

C'è stato chi ha descritto la fantascienza come quel genere letterario che prende forma dal suo etimo: una parola magica, evocatrice inconscia di altri mondi, di creature aliene, di strane civiltà future, di mirabolanti invenzioni e di mostri incredibili. C'è anche stato chi ha detto che la fantascienza è un fenomeno di massa, una sorta di cultura alternativa. Di vero, in queste asserzioni, c'è tutto: fatto sta poi verificarne i contenuti nella pratica, cioè nell'opera letteraria, che essa sia romanzo o racconto.

In realtà - riprendo da un articolo apparso su una rivista di fs - qual'è la differenza tra un romanzo di fantascienza e un romanzo «normale»? Rispondono i piú informati, gli appassionati e la nuova ctitica, che la differenza sta nella prospettiva intellettuale e nell'impostazione. Ovvio. L'autore, dicono, parte sempre da un presupposto logico, che esiste nella realtà di oggi o «postulato da una proiezione logica di questa realtà», o da una semplice ipotesi: «ed estrapola, portando l'argomento alle sue estreme conseguenze, analizzando le soluzioni possibili del problema proposto, all'interno di un impianto narrativo che deve essere giudicato secondo i normali criteri letterari, ma con un impianto logico che non rifiuta, ma approfondisce, ogni possibilità e ogni sviluppo».

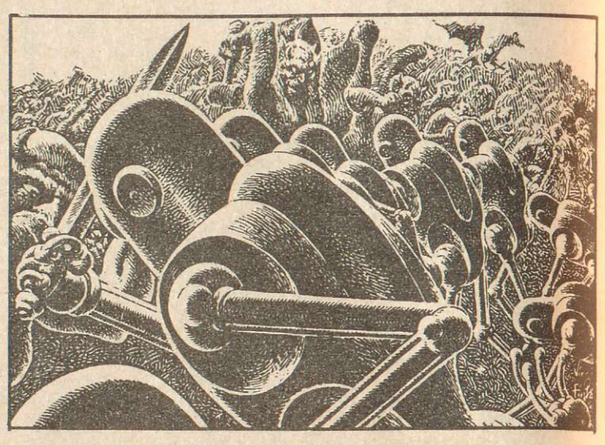
E cosí, la fantascienza è riuscita a «comprendere ed esaminare problemi che le altre letterature appena cominciano a capire oggi».

Ecco la chiave per comprendere il favore riscontrato dalla fantascienza presso il pubblico: leggere qualcosa che non sia «normale», ma che sia «avanti». Il non conformismo temporale. Ma anche la coscienza di essere in grado di recepire qualsiasi discorso, utopistico o futuribile, non riscontrabile nella realtà. In ultima analisi, un atto di fede. Come quando fra amici si dice: «certo che ci credo alla vita negli altri pianeti». Un unico appunto: letteratura di massa, la fantascienza. Ma le masse nei suoi racconti, che fine hanno fatto? Scompaiono dietro l'immagine di eroi oppure fanno da tappezzeria amorfa e malleabile, o, *dulcis in fundo*, ci sono e basta. E Marx?

L.V.

C'era una volta un broog, dei crediti e una astronave...

La fantascienza ha la fantasia persino nell'etimo del suo nome: però è così facile incontrare una sorprendente carestia di immaginazione, anche se lo scopo dello scrittore è creare un mondo diverso dal nostro



«Alla vista del mazzo di crediti, il broog divenne mansueto come un cucciolo di cuskl. Jock Berling sogghignò e disse poche rapide frasi in broogiano. Poi, mentre la guardia si faceva da parte contando i crediti, si rivolse a Long, questa volta in Galattico: «Possiamo entrare nel palazzo». Long sembrava dubbioso, e Jock rise: «I broog sono tutti uguali. Non ne ho mai incontrato uno che, per un pugno di denaro Imperiale, non fosse disposto a venderti anche le sue madri».

Questo brano può essere considerato abbastanza tipico di una certa fantascienza. Con un po' di pazienza, non sarebbe difficile confezionare uno scemenzario fantascientifico, irto dei luoghi comuni del genere. C'è, infatti, un incredibile paradosso nella fantascienza: proprio in questo genere, che ha la fantasia perfino nell'etimo del suo nome, si incontra una sorprendente carestia di immaginazione.

Vediamo in che cosa consiste. In un romanzo di fantascienza. gli elementi essenziali sono due: l'ambientazione e l'intreccio. I personaggi sono tutto sommato secondari. Un romanzo di fantascienza deve trasportarci in un mondo diverso dal nostro, dove gli ingredienti della nostra vita quotidiana siano eliminati, stravolti, soverchiati, e perciò dichiarati relativi e criticati, implicitamente od esplicitamente. Lenin una volta affermò che, se l'umanità avesse conquistato lo spazio garantendosi risorse infinite, tutte le ideologie attuali sarebbero state da buttar via, perchè l'uomo sarebbe diventato qualcosa di completamente diverso. Questo «uomo diverso» è, o dovrebbe essere, l'ambientazione delle storie di fantascienza. Esse dovrebbero darci una visione del futuro che sia plausibile, e che tenga pienamente conto dei mutamenti che si suppongono avvenuti ai giorni nostri.

Il volo spaziale è solo uno. I viaggi nel tempo, le facoltà parapsichiche, le nuove forme sociali sono temi altrettanto importanti. Perchè, allora, fermarsi alla specie umana e al futuro? Esiste anche il passato, esistono anche le speci non umane (come argomento per la fantascienza, beninteso).

Teoricamente, il campo è grandissimo, e i romanzi di fantascienza dovrebbero essere uno più interessante dell'altro. In pratica, invece, il panorama complessivo è desolante. L'immaginazione sociale quasi non esiste; spesso, troppo spesso, in mezzo a congegni molto perfezionati troviamo società imperfettissime, già scomparse o in via di più che auspicabile scomparsa nel nostro secolo. L'astronave che sfreccia presso Deneb a una velocità superiore a quella della luce, secondo la maggior parte dei romanzieri di fantascienza, non può che ospitare un signore feudale (Lord Kalagan di Altroquando, per esempio), una coppia di piccoli imprenditori che cercano la ricchezza nel Cosmo, oppure i dipendenti della Interstellar Flights, sede sociale Deneb IV, quattro miliardi di crediti di capitale sociale interamente versato. Simili miopi visioni del futuro non sono al di là di ogni perdono, quando siano riscattate da un briciolo di inventiva per ciò che riguarda l'intreccio (è il caso per esempio, di Van Vogt, o di Poul Anderson, per citare autori molto diversi). Di regola, tuttavia, anche l'intreccio è banale.

Il fatto è che i romanzi di fantascienza sono quasi tutti made in Usa. La loro *Weltanschauung* è quella della piccola borghesia americana, anzi, americana al 100 per cento. Da ciò alcune caratteristiche costanti delle storie che raccontano: attenzione pressocchè esclusiva per il protagonista, generalmente maschio e di qualità eccezionali; donne sempre fragili e spesso anche sciocchine; extraterrestri dispotici, crudeli, infidi e destinati a sicura sconfitta, visibilmente ricalcati sull'immagine che hanno gli americani di quanti si oppongono alla loro politica imperiale; il nessun interesse per i fenomeni sociali, che si traduce nell'incapacità di raccontarli in modo decente. L'ideologia amerikana è dunque la vera chiave per comprendere la maggior parte dei romanzi di fantascienza. E il loro assunto basilare, allora, suona così: il progresso tecnico e scientifico migliora la società, ma non la cambia sostanzialmente perchè la società attuale è già quasi perfetta. O ancora: l'uomo (al quale a volte sono annessi gli extraterresti) rimane sempre uguale a se stesso, e sarà sempre motivato dalle eterne aspirazioni al guadagno, al potere ecc.

Ma la fantascienza è un genere versatile. Se per lo più essa è asservita a un inconscio fine di apologia del capitalismo e dell'imperialismo contemporaneo, niente impedisce che essa si faccia tramite di altre ideologie, magari critiche. Già il fabiano Wells (*The Time Machine*) e il trotskista Orwell (1984) hanno saputo darci del futuro un'immagine che è un'accusa contro il presente; Bulgakov (*Cuore di cane* e *Uova fatali*) ha saputo valersi di spunti fantascientifici per mettere alla berlina la burocrazia sovietica. La fantapolitica mette in scena personaggi e/o istituzioni della vita di oggi. E così la fantascienza diventa, a pieno diritto, uno dei mezzi di espressione di cui si può servire uno scrittore di sinistra.

Boltun

L'autore italiano di FS fra mitologia e realtà

Un'intervista a Inìsero Cremaschi, noto autore italiano di fantascienza. Gli appassionati del «genere» ricorderanno i suoi suggestivi racconti che venivano pubblicati puntualmente su «ABC», e che lui stesso, forse con una sorta di snobismo letterario ripudia familiarmente perchè scritti per «denaro».

Cremaschi, nato a Fontanellato (Parma) nel 1928, vive a Milano. È giornalista pubblicista. Autore di sette romanzi, fra cui «A scopo di lucro» (Mondadori), «Cuoio nero» (Rizzoli), «Le mangiatrici di ice-cream» (Fabbri), ha sceneggiato otto originali per la Tv, oltre ad una storia fantascientifica dove ha avuto una parte come attore. Dirige attualmente per l'editore Dall'Oglio la collana di fantascienza «Andromeda» ed è recensore, per lo stesso genere, su «Paese Sera».

In quale clima storico-politico è nata la fantascienza italiana?

Bisognerebbe partire dall'Ottocento, e citare nomi che quasi nessuno conosce: Guglielmo Folliero De Luna, Carlo Dossi, Giustino Ferri. Ma qui non è possibile tracciare la storia della fantascienza italiana. Restiamo quindi agli anni recenti. La fantascienza, da noi, si è affacciata verso il 1950, in un clima di rinnovamento che investiva anche la narrativa. Alcuni giovani autori si sentirono «estranei» alla ricorrente accademia della nostra tradizione letteraria. E cominciarono a scrivere in modo «diverso».

La fantascienza è quindi un fenomeno di rivolta a uno stato di cose (politiche, sociali, di costume) del tutto inaccettabile. Con questo non voglio dire che la fantascienza italiana degli esordi fosse tutta anticonformista o magari rivoluzionaria. Spesso non lo era. Ma quel che importava era lo scatto iniziale: quello che ha consentito di imporre qualcosa di nuovo e di «mai sentito prima».

Quali sono, oggi, gli autori italiani più interessanti?

Rischierei di fare un listone di nomi che, oltre a essere lungo e noioso, risulterebbe anche incompleto. Però non si possono dimenticare Roberto Vacca, Domenico Garelli o Sergio Turone. Un posto particolare occupano Lino Aldani e Sandro Sandrelli, due autentici «pionieri». Fra i nomi più recenti: Giuseppe Pederiali, Ugo Malaguti, Massimo Pandolfi. E, inoltre, gli autori della collana «Andromeda»: Gilda Musa, Anna Rinonapoli e Gustavo Gasparini. Per Gilda Musa, Anna Rinonapoli e Pederiali bisogna precisare: sono autori di narrativa «normale» che si occupano *anche* di fantascienza.

Esistono tendenze caratterizzanti nell'attuale fantascienza italiana?

Sì. Ma sarebbe un discorso molto lungo. Mi limiterò a dire che gli autori di casa nostra sono molto spesso più attenti dei loro colleghi americani, e perfino sovietici, alle metamorfosi della realtà quotidiana.

Non rinunciano, ed è logico, agli strumenti dell'immaginazione più sfrenata. E nemmeno alle esplorazioni nelle mitologie della tecnica avveniristica, delle civiltà future o dello spazio. Eppure, anche se qualche volta schizzano nella Galassia, poi tornano costantemente alle problematiche di oggi: l'autorità, il potere, le trasformazioni della società. E propongono sempre un dialogo con i loro lettori. Direi che proprio questa concreta possibilità di dibattito sia l'elemento più caratterizzante di molti fantascrittori italiani dei nostri anni.

Perchè soltanto «Andromeda», fra le collane esistenti, presenta regolarmente autori italiani?

Dal punto di vista fantascientifico, «Andromeda» è la collana meno specialistica che esista: è nata per proporre una narrativa «diversa» le cui motivazioni andassero molto al di là dell'avventura pura. L'editore Dall'Oglio ha inteso la collana come un punto di riferimento per tutti i lettori, e non soltanto per i «fanatici» della fantascienza.

Devo anche dire che, secondo me, la fanta-narrativa seria ha valore se nasce dalle premesse più ampie e coraggiose sulla progettazione di un futuro possibile. Ma non può mancare, ecco il punto, della realizzazione espressiva. Molti autori italiani erano su queste linee, e meritavano fiducia. La merita Anna Rinonapoli, autrice del romanzo «Sfida al pianeta», e la merita Gustavo Gasparini che ha scritto «La donna immortale». Stesso discorso per Gilda Musa che con i racconti di «Festa sull'asteroide», e l'imminente romanzo «Giungla domestica», integra con la fantascienza il suo lavoro di poesia.

In altre parole, «Andromeda», la più giovane delle collane di fantascienza, è arrivata nel momento in cui un gruppo di autori ha saputo recuperare, con un discorso maturo e coerente, i complessi rapporti fra scienza, società e realizzazione poetica.

In che misura hanno inciso le «fanzines», le pubblicazioni amatoriali al ciclostile, sulla fantascienza italiana?

Il fenomeno delle «fanzines» è stato fondamentale nel decennio 1960-'70, quando l'editoria ufficiale era ancora piuttosto sorda ai messaggi della fantascienza italiana. Era naturale che qualche gruppetto di giovani, sempre entusiasti e spesso preparatissimi, uscisse con piccoli periodici a diffusione limitata ma molto capillare. Può sembrare incredibile, ma circa quindici «fanzines» hanno condotto una vera battaglia semi-clandestina contro il potere culturale, mantenendo vivo l'interesse per la fantascienza.

Oggi la fantascienza italiana si è conquistata un suo pubblico, uscendo definitivamente dalla clandestinità. Come conseguenza, il fenomeno delle «fanzines» si è esaurito. Esiste «Alternativa», che si stampa a Omegna. Ed esiste il «Notiziario del Centro Cultori Science Fiction» di Venezia: ma non è più una «fanzine», quanto il notiziario di un'organizzazione molto seria e molto solida che riunisce migliaia di appassionati.

---

a cura di
Leos Valentin

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Il nazionalismo in Europa
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini
17,45: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: i motori
19,15: Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «La contessa Lara» - 2 puntata
21,45: «Appena ieri» - 6 puntata.
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,15: Notizie TG
18,45: Telegiornale sport
19,00: A tavola alle 7
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Cinematografo - i favolosi primi vent'anni: 3 puntata
21,30: Passaggio obbligato: economia
22,00: Malimba: mondo musicale negro

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
10: Telescuola
18: Ora G: «Fu crocifisso e fu sepolto», Coro della Magistrale di Locarno;
18,55: Agricoltura, caccia e pesca
19,30: Telegiornale
19,45: Chi è di scena
20,10: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21: «Era notte a Roma». Lungometraggio
23,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Padri e figli»
21,20: «Giustizia per Read Creek». Telefilm
22,10: Nazioni unite e popolazione: documentario

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22;** 6. Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 14,07: L'altro suono 15,10: per voi giovani 16: Il girasole 20,20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13; La musica nel tempo; 19,15: Concerto della sera.

ALTERNATIVA

VENEZIA
- Il Circolo la Comune presenta all'Università S.Marta alle ore 21 il film *«Achtung banditi»* di Lizzani, per il ciclo sull'antifascismo militante.

FERENTINO
- Stasera al Cinema Collalto, concerto del «Nuovo canzoniere del Lazio».

SAN DONATO (Ve)
- Il Cineforum Sandonatese presenta al cinema Odeon (o Progresso) il film *«Family life»* di Loach. Ore 20.45

ROMA
- Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio) il Collettivo teatrale «Spaziozero» replica *«12 dicembre: overture»*. Ore 20

- Al Filmstudio 70, dalle 17 si proietta *«La banda degli implacabili»* di J. Tourneur

TORINO
- Da stasera fino al 31/3 al Teatro Gobetti, la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Le questioni di tattica verso il revisionismo in Avanguardia Comunista

Alcuni compagni di Lucca usciti di recente da Avanguardia Comunista espongono le loro critiche alle posizioni di questa organizzazione - Individuare nella Dc il nemico principale - L'azione dei rivoluzionari per costruire un vasto fronte di lotta contro il regime democristiano

Siamo un gruppo di compagni usciti da poco più di 15 giorni da Avanguardia Comunista di Lucca.

Abbiamo letto la lettera della segteteria nazionale di Avanguardia Comunista pubblicata sul Quotidiano dei lavoratori del 20 febbraio sotto il titolo «I pericoli dell'opportunismo». Tale lettera riflette tutta una serie di questioni su cui, nel comitato lucchese di Avanguardia Comunista, sono sorti seri e insanabili contrasti. Questi contrasti hanno reso inevitabile la nostra uscita da Avanguardia Comunista, con l'intenzione di iniziare a Lucca tutto un lavoro di riaggregazione di numerosi compagni (fra cui altri usciti da Avanguardia Comunista prima di noi) per arrivare a definire una scelta collettiva che ci porti a ritrovare una ricollocazione e un impegno di militanza politica precisa nello schieramento nazionale dei gruppi rivoluzionari.

Ci sentiamo pertanto in dovere di fare una replica, che vuol essere anche una lettera aperta, ai compagni di Avanguardia Comunista con cui siamo stati insieme per tanti anni e nei cui confronti riteniamo possibile e doveroso contribuire a che il dibattito interno abbia uno sviluppo positivo per il rafforzamento di una linea coerentemente marxista-leninista in Italia.

Certi problemi sono anche oggi di vitale importanza per la sinistra rivoluzionaria in generale e per le sue prospettive future, poichè riguardano la definizione di una strategia per la costruzione del partito e la rivoluzione socialista in Italia.

Quale teoria e quali principi?

Noi siamo d'accordo con la critica mossa dal «Quotidiano dei lavoratori» ai compagni di Avanguardia Comunista di fare troppe questioni di principio.

Lenin ha insegnato che i marxisti-leninisti non devono mai fare commercio di principi, ma ha aggiunto che devono anche saper unire a questa fermezza nei principi la più grande duttilità tattica. Ma i compagni di Avanguardia Comunista oltre a questo continuano ad ignorare o travisare molti altri insegnamenti del marxismo-leninismo che, è bene ricordarlo, è una scienza, una guida per l'azione, non una fede immacolata. Accade così che i compagni di Avanguardia Comunista persistono nel sostituire al marxismo-leninismo stesso concezioni più o meno pure e rivoluzionarie, ma che niente hanno a che spartire con esso, cadendo in gravi errori e ripetute difficoltà nella pratica, nonchè in continue ambiguità e palesi contraddizioni nelle posizioni portate avanti. Grave in proposito fu la candida ammissione di un compagno della direzione nazionale in una riunione a Lucca, poco prima che uscissimo, secondo cui la maggior parte delle analisi di Avanguardia Comunista sono il frutto di una propria elaborazione originale ancora tutta da verificare, o in buona parte da verificare, con l'esperienza storica del proletariato. Chi, come noi, si è deciso a questa verifica, ha finito col rompere con Avanguardia Comunista per non rompere col marxismo - leninismo.

Chi è il nemico principale?

Chi è il nemico principale? Il revisionismo o la Dc? Fin dai tempi di «Viva il Comunismo» in cui si affermava perentoriamente che *«le componenti organiche della reazione sono tre: fascisti, governo, revisionisti»*, in Avanguardia Comunista non si è mai chiarita fino in fondo e correttamente tale questione e le rettifiche che vi sono state in proposito si sono rivelate più che altro superficiali o comunque del tutto insufficienti. Nel n. 21/22 del proprio giornale, finalmente Avanguardia Comunista scrive: *«....un errore che si deve oggi evitare è quello di arrivare alla conclusione che il revisionismo sia il nemico principale del movimento operaio»* e ammette *«....oggi il nemico principale è l'attacco che la grande borghesia conduce contro il proletariato, e su questo terreno il revisionismo si scontra con notevoli contraddizioni non potendo gestire in prima persona uno scontro con le masse popolari, dati fra l'altro i livelli di organizzazione e di combattività proletaria esistenti»*.

In ossequio alla sua solita genericità Avanguardia Comunista non fa qui alcun «nome proprio» su chi politicamente esprime tale attacco della grande borghesia, ma pensiamo si intenda senz'altro la Dc, come ci sembrò scontato anche nelle ultime riunioni cui partecipammo. Ora, se si ammette che la Dc è il nemico principale e che fra Dc e attacco padronale da una parte e Pci dall'altra vi sono «notevoli contraddizioni», pensiamo che l'atteggiamento giusto da tenere verso il revisionismo debba essere quello espresso anche dai compagni di Avanguardia operaia nella relazione introduttiva al loro IV Congresso nazionale, pubblicata sul n. 8 - 1974 di «Politica Comunista», e cioè: *«Una iniziativa costante di critica e di lotta per ogni manifestazione di convergenza con la Dc in ossequio alla volontà dominante della direzione revisionista. Ma anche un'iniziativa che prenda le mosse da ogni manifestazione di oggettive contrapposizioni fra Pci e Dc che inevitabilmente sorgono, per mettere in moto delle lotte unitarie, dei processi di opposizione, che vadano oltre i limiti voluti dai revisionisti e che costringano questi a dare il loro apporto allo scontro con la Dc. Non dobbiamo dimenticare che l'obiettivo principale della nostra politica in questa fase è l'accelerazione della crisi della Dc e che a tale scopo dobbiamo costruire la maggior forza di massa e il più ampio schieramento politico»*.

Questo atteggiamento ci sembra ricalchi gran parte degli insegnamenti tattici del marxismo-leninismo, così come sono stati ribaditi anche dai compagni cinesi in diversi loro articoli, ad esempio *«Due tipi di compromessi fondamentalmente diversi»* (Pekin Information - 31 dicembre '73), in cui si dice: *«I nemici delle forze rivoluzionarie non costituiscono mai un blocco compatto. La loro natura fa sì che vi sia fra di loro contemporaneamente lotta e collusione, e la loro collusione non è che un trampolino per una rivalità ancora più accanita, la loro rivalità è assoluta e di lunga durata, mentre la loro collusione è relativa e momentanea. In queste condizioni le forze rivoluzionarie hanno la possibilità di trarre profitto da certe contraddizioni...Il presidente Mao ha criticato la pratica sbagliata che consiste nel voler* contemporaneamente colpire coi due pugni in due diverse direzioni. *A un dato momento si ha sempre a che fare con un nemico principale e dei nemici secondari. Per isolare al massimo il nemico principale e concentrare tutte le forze possibili per colpirlo, le forze rivoluzionarie devono fare i compromessi necessari con gli altri nemici del momento. Questo non solo è possibile ma i precedenti non mancano nella storia della rivoluzione. "Sfruttare le contraddizioni, guadagnare a sè la maggioranza, opporsi alla minoranza, annientare gli avversari uno alla volta": questo è il principio tattico che il partito comunista cinese ha continuato ad applicare lungo tutto il corso della sua lotta rivoluzionaria. Va da sè che, realizzando questi compromessi con degli avversari, ogni rivoluzionario deve vigilare in modo da dirigerli nella direzione voluta, invece di lasciarsi menare per il naso da*

essi, "avere nella lotta la ragione dalla propria parte, assicurarsi il vantaggio, mantenere la misura" e realizzare l'unione attraverso la lotta. Solo così potremo evitare di tradire i nostri principi rivoluzionari e garantire contemporaneamente la marcia vittoriosa nella rivoluzione».

Anche nell'articolo «Celebriamo il cinquantenario del Partito Comunista Cinese» (Pekin Information - 5 luglio '71), i compagni cinesi ricordano *«...il nostro partito perseverò sempre nella giusta politica consistente nello "sviluppare le forze progressiste, guadagnarsi le forze intermedie ed isolare gli anticomunisti più accaniti"»*.

Come battere il revisionismo?

Ora la nostra opinione è che Avanguardia Comunista faccia una concessione puramente verbale e formale, di fronte alla realtà della lotta di classe, alla forza degli altri gruppi e alle proprie contraddizioni interne, quando dice che «l'attacco padronale», ovvero la Dc, e non il revisionismo è il nemico principale e che fra attacco padronale della Dc e Pci vi sono «notevoli contraddizioni», se poi non ammette, come sarebbe conclusione logica di ciò, alcuna possibilità di imporre al revisionismo momenti unitari, di fatto e di massa, contro la Dc.

Nello stesso articolo del numero citato del proprio giornale, Avanguardia Comunista aggiunge difatti categoricamente: *«Niente è più pericoloso oggi dell'illusione che unendosi al revisionismo si possa garantire l'unità del movimento contro l'attacco padronale. E' vero esattamente il contrario: la politica revisionista divide e indebolisce il movimento: il nemico principale, l'offensiva borghese, si può battere solo se si batte contemporaneamente l'influenza del revisionismo fra le masse. La forza e l'unità delle masse si difendono dividendo le masse dal revisionismo»*.

Con questo passo, dopo gli altri suoi prima riportati, Avanguardia Comunista ritorna alla consueta ambiguità e nelle formule di principio altisonanti che possono dir tutto e niente: ragion per cui, conoscendo i nostri ex-compagni, è bene far chiarezza.

Naturalmente tutti i sinceri rivoluzionari che abbiano compreso certe cose, sono d'accordo che la politica e l'influenza del revisionismo dividono e indeboliscono le masse, che non si può quindi oggi ricercare un'unità col Pci e dare appoggio pieno alla sua politica: tale ci sembra la pratica sbagliata cui tendono spesso i compagni di Lotta Continua. Ma quello che non riescono ancora a capire i compagni di Avanguardia Comunista è che per combattere la politica e l'influenza revisionista, nel modo concreto e specifico in cui oggi esse si attuano e dividono e indeboliscono il movimento di lotta, occorre denunciare alle masse che il Pci punta oggi al compromesso con la Dc e alla lotta ad oltranza ai rivoluzionari invece che, ad una lotta coerente contro la Dc assieme ai rivoluzionari, per la difesa delle condizioni di vita delle masse. Pertanto avremo sconfitto l'attuale politica e influenza revisionista sulle masse e affermatavi la nostra, salvaguardando l'unità e la forza del movimento proletario in generale, nella misura in cui imporremo sempre più al revisionismo stesso di battersi suo malgrado contro la Dc e in questo di ritrovarsi di fatto, con suo grande imbarazzo e disappunto, anche al nostro fianco.

Anche a ciò pensiamo possa esssere riferito quanto affermano i compagni di Avanguardia Operaia, sul Quotidiano dei lavoratori del 20 febbraio in risposta alla lettera di Avanguardia Comunista:

«... sul terreno delle lotte...su questo terreno lo stesso tipo di unità che si riesce ad imporre ai revisionisti è una vittoria dei rivoluzionari e non un cedimento opportunista».

Agendo in tal modo noi possiamo mettere in seria difficoltà il revisionismo smascherarlo evidenziando il suo atteggiamento contraddittorio, mostrando come gli interessi delle masse e la lotta contro la Dc non li porta avanti o non li fa fino in fondo se non quando il movimento di lotta glielo impone e, di conseguenza come per i proletari, proprio per imporre anche ai riformisti oltre che ai padroni i propri interessi contro la Dc, sia necessario organizzarsi in modo autonomo dal revisionismo, seguire e rafforzare sempre più l'area e le forze rivoluzionarie.

Per i compagni di Avanguardia Comunista invece così facendo i rivoluzionari rischierebbero di finire col rappresentare solo se stessi, cioè «i già convinti» perchè non smaschererebbero a fondo e in quanto tale il revisionismo.

Quanto l'uso di questa tattica «purista» abbia giovato allo sviluppo della direzione rivoluzionaria in Italia e - in un'ottica tutta interna - al rafforzamento politico e organizzativo di Avanguardia Comunista, lo lasciamo alla riflessione dei compagni.

Alcuni compagni usciti di recente da Avanguardia Comunista di Lucca

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

ATTIVO DEI MILITANTI E SIMPATIZZANTI DI AO
Domani alle ore 21 nella sede di via S. Carlo 42 a Bologna si terrà un attivo dei militanti e simpatizzanti di Ao sul congresso del Pci e sulla situazione in Portogallo.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Questa settimana fino al 29 marzo, l'attività della scuola centrale è sospesa.
Segnaleremo nei prossimi giorni la data della ripresa. Si ricorda che ai seminari centrali, della durata di una settimana, deve partecipare almeno un compagno per ogni sezione di Ao.

GRUPPI GIOVANILI DI QUARTIERE - MILANO
Domani alle ore 18 in via Vetere 3, Milano, è convocata una riunione dei gruppi giovanili di quartiere. Vi devono partecipare tutti i compagni che intervengono nei gruppi giovanili e comunque un compagno per ogni sezione territoriale.

Due lettere sulla vendita militante

Non voglio soffermarmi sulla necessità di convincere i compagni dell'importanza che assume questo problema, voglio soltanto segnalare l'esempio della fabbrica dove lavoro, dove vendiamo circa 80 copie la settimana.
Personalmente sono convinto che sia possibile aumentare la diffusione del Quotidiano a patto che i compagni ci mettano più impegno e slancio. I modi sono tanti come pure le occasioni di vendita. La maggior parte li vendo in fabbrica, ma anche negli attivi sindacali, durante qualche corso sindacale, qualche cenetta tra amici, ecc. Tra i compagni di lavoro se ne vendono di più, 3 o 4 per reparto, alternando la vendita tra i compagni (per contenere le spese). In questo modo oltre al compagno che lo comprano, il giornale gira per il reparto dove viene letto e conosciuto da altri lavoratori, col risultato che su 23 giornali venduti lo stesso è letto da un numero doppio di lavoratori.
Che il metodo funzioni è dimostrato dal fatto che anche nelle altre due aziende dove interviene la nostra cellula si vende un numero di copie abbastanza soddisfacente (50 copie al giorno come cellula).
Sebbene questo non rappresenti un ottimo risultato, in quanto miriamo sempre a risultati più ambiziosi, non dovrebbe essere sottovalutato dai compagni che un aumento minimo di 5 mila copie (a mio avviso possibile) ci permetterebbe un livello di vendita sufficiente per l'autofinanziamento una volta superati i costi d'impianto e di sabotaggio operati dalla borghesia.
Compagni nessuna conclusione moralistica, darsi l'obiettivo di un quotidiano per militante è il minimo che si possa chiedere ad un rivoluzionario di AO».

Il compagno Matteo, operaio della Generay di Monza, ci scrive:
«Ho letto con stupore l'articolo della Segreteria apparso sul Quotidiano di venerdì 14 marzo in merito alla vendita militante. La sorpresa non sta tanto nell'aver letto che alcuni compagni della Segreteria effettuano la vendita militante (cosa peraltro giustissima) ma il constatare che questa pratica non è patrimonio di tutti i compagni dell'organizzazione. Dico questo perchè trovo poco militante da parte di compagni di AO sottovalutare la diffusione del Quotidiano; questo a maggior ragione se si considerano i sacrifici e il duro lavoro che comporta far uscire tutti i giorni un giornale come il nostro.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono un abbonamento o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

Solidarietà alla lotta delle masse portoghesi

MESTRE
Con le masse popolari portoghesi contro l'imperialismo per lo sviluppo della rivoluzione socialista. Serata internazionalista di solidarietà militante alla lotta delle masse popolari portoghesi.
Domani 26 alle ore 20,30 nell'aula magna Pacinotti in via Caneve. Interverranno Renzo Rossellini per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia; Antonello Branca per Lotta Continua, Stefano Bonilli per il Pdup; Cesare Tomasitig per il Psi.

Sottoscrizione aggiornata al 21 marzo

Raccolti alla conferenza d'organizzazione della sez. Ticinese [Mi]	62.540
Gruppo lavoratori Aem [Mi]	11.000
B. Renzo, camionista, di Ao di Gemona del Friuli	10.000
I compagni di Carmagnola [To]	55.000
I compagni di Racconigi [Cuneo]	22.000
Fritz e Pia di Sondrio	10.000
Un gruppo di compagni a cena da Angelo e Bruno [Mi]	1.500
Grasso S. di Perticato [Co]	5.000
Compagni di Ao di Soncino [Cr]	50.000
Maura insegnante dell'Itis «Sobrero» di Casale	5.000
Piero e giovanna di Alessandria	6.000
Sandro e Laura insegnanti di Alessandria	2.000
Compagni di Ao di Castelnuovo Scrivia [Al]	8.000
Compagni di base del Pci di Castelnuovo Scrivia [Al] per il quotidiano	2.000
Bevini di Viareggio	200
TOTALE	250.260
TOTALE PRECEDENTE	13.073.085
TOTALE COMPLESSIVO	13.323.345

È USCITA

politica comunista

3 Marzo 1975

rivista mensile

Autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari dal 1968 ad oggi

La nostra politica sindacale

CUB e movimento dei CUB: bilancio e prospettive

Panzieri e i *«Quaderni Rossi»* ■ Nota economica congiunturale ■ Schede: contingenza e tariffe ENEL ■ 150 ore: bilancio e prospettive

Coop. Editoriale Nuova Cultura L.500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie. Potete farne richiesta presso le sedi locali di AO o direttamente alla redazione di Pc, via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

LETTERE LETTERE

Il Portogallo fa paura ai borghesi

Il compagno Luigi Galletti di Milano ci scive:
«Cari compagni, mi colma di gioia e di novella forza lo smarrimento del Corriere della Sera di fronte al radicale evolversi della situazione portoghese. Il pesante portavoce dei baroni monopolisti ha perso la testa, per un giorno: «Fallito il golpe rivoluzionario (?) prevalgono i militari di sinistra» l'esercito fa arrestare industriali e banchieri (orrore!), Cunhal trasformato in Saint Just, per carità nessun valore europeo all'esperienza del Portogallo; eh, guai se l'esempio di cacciare i golpisti sul serio e mettere in galera gli sfruttatori si diffondesse. Bene, le distanze sono ristabilite. I giornali borghesi riescono (male) a strumentalizzare tutto quanto dei profondi bisogni delle masse viene loro abbandonato come merce dalla resa dei revisionisti. Ma basta la paura di una prospettiva rivoluzionaria magari solo embrionale, per riportarli di corsa al loro ruolo di repressori. Più comodo per essi far finta di piangere su Allende assassinato, sminuendone la statura politica e denigrandolo come ha fatto nel primo anniversario della morte un tal Goffredo Parise.
Adesso sempre sul Corriere un certo Arrigo Benedetti, che dopo ogni strage di stato piange sull'impotenza dell'antifascismo ufficiale, strepita istericamente contro i gruppuscoli piccolo borghesi che di marxista hanno solo il nome (da un proletario leninista come lui, la predica fa impressione), i quali avrebbero fatto danni enormi al Portogallo come lo vede lui negli incubi notturni. E paragona il movimento delle forze armate portoghesi al.. governo Badoglio, offendendo anche la memoria di Togliatti e il Pci che con buona tradizione storicistica ha saputo, dice, adattare il marxismo leninismo all'Italia, atlantica e democristiana. Che bel complimento, per Berlinguer! Infine il Benedetti non manca di portare acqua avvelenata al mulino degli opposti estremismi. Che disgusto; ma quale liberazione chiarificatrice!

Letteratura operaia

Il prof. Giuseppe del Bo, della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ci fa sapere quanto segue:
«Il problema della produzione poetica e letteraria della classe lavoratrice italiana e in particolare l'opportunità di una puntualizzazione sistematica di quanto in Italia si è realizzato in questo campo è un nuovo impegno della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano.
In altri paesi si lavora già da tempo alla raccolta e alla sistemazione dell'imponente materiale costituito dalla letteratura operaia, mentre in Italia ad eccezione di qualche iniziativa sporadica - che pure ha portato alla luce alcuni esempi di splendida autenticità - non si è fatto praticamente nulla.
Sembra perciò utile poter aggiungere a un primo censimento conoscitivo di tutte quelle composizioni poetiche nelle quali gli operai e i contadini italiani hanno espresso, direttamente e autonomamente il loro modo di esistenza, la loro condizione sociale di subordinazione: i rapporti, gli incontri e gli scontri che materiano di sè la loro vita nei luoghi di lavoro, di studio, di svago e di associazione in genere, nonchè nei momenti di riflessione, di solitudine, di raccoglimento. Esiste indubbiamente tutto un mondo sotterraneo di espressioni individuali che aspetta di essere messo in luce e di collocarsi con una sua portata specifica nel quadro della «cultura» del nostro paese.
Il nostro scopo è dunque di stabilire e fornire la documentazione - mettendola poi a disposizione dei numerosi lettori che accedono alla nostra biblioteca e ai nostri archivi - non tanto di una «letteratura di classe» quanto di una «letteratura di condizione». Sia chiaro perciò che la nostra iniziativa non ha alcuna finalità partitica o propagandistica o pregiudizialmente ideologica, ma è intesa a cogliere e raccogliere la «voce» di una determinata condizone sociale nei suoi esempi significativi, per aiutare a collocarla nel posto che legittimamente le spetta nel contesto dell'attuale società italiana.
Si ritiene opportuno limitare, in un primo tempo, l'indagine ai testi propriamente poetici e al periodo dalla liberazione a oggi.
Successivamente essa potrà venire estesa ai testi di prosa: narrativa, memorialistica, saggistica, d'attualità ecc. ed essere allargata retrospettivamente fino ai tempi più remoti, a seconda dei risultati che otterrà questo primo censimento. Il quale, nelle nostre intenzioni, dovrebbe essere anche un seme capace di suscitare e alimentare nuove voci in futuro; poichè, mentre il silenzio e l'ignoranza mortificano, la conoscenza stimola.
La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli invita pertanto tutti i lavoratori italiani che abbiano scritto poesie rientranti nella suesposta definizione ad inviare i loro componimenti all'indirizzo della Fondazione via Romagnosi 3, 20121 Milano».

Intervista alla compagna Lella

Da noi prontamente intervistata la compagna Lella, da ieri mamma, ci ha dichiarato:
«Sto molto bene, peccato non possa bere il vino, voi vi trovo pallidini» e ci ha dato una pacca sulla spalla (guaribile in 7 giorni).
«Com'è andata? abbiamo chiesto»
«E' stata una trattativa più lunga del previsto, una dura lotta, ma oggi posso dire che qualcosa ne è nato. Tutto dipenderà dalla gestione che ne verrà fatta, sono comunque convinta che la cosa è destinata a crescere».

Abbiamo rivolto alcune domande anche alla figlia, molto combattiva, si stava sistemando i pannolini da sola, riordinava la culla e dava preziosi consigli a due neonati appena arrivati, pare che domani provvederà lei a fare la spesa.
«Come ti chiami?» «Mara». «Quanto pesi?»
«Tre chili e 600 grammi».
«Cosa ne pensi di Ao?». «Condivido la linea, anche sull'aborto, su quest'ultimo problema avevo grosse perplessità fino a qualche settimana fa». Poi ci ha detto di andare via perchè aveva da fare; che tempra, tutta la mamma.

I compagni della «sezione sindacale»

Malati di mente: «belve» pronte a mordere

Loredana Riva ci manda questa testimonianza sul trattamento riservato negli ospedali ai malati di mente o presunti tali:
«Tutti sappiamo per averle vissute direttamente o per averne avuto testimonianza da altri, di quanto sia precaria l'assistenza ospedaliera oggi in Italia: mancanza di attrezzi e di personale, scarsezza di medicamenti, sporcizia, sovraffollamento ecc. Tutte cose che fanno pensare ad un malato appena uscito dall'ospedale di averla scampata bella.

Ma nel quadro di questa ormai nota malassistenza è significativo rilevare come, ancora una volta, il più defraudato della propria dignità e e attirittura della propria intera personalità, il più debole e perciò il più esposto ad ogni sorta di angherie e di ricatto sia il malato psichiatrico o presunto tale. *Per averne fatta direttamente esperienza in un reparto del Policlinico di Milano pochi giorni fa, posso testimoniare che, nel già pesante isolamento e nello stato di già crescente solitudine psicologica in cui si viene a trovare normalmente il degente comune, un posto particolarmente doloroso occupa appunto chi è sospettato d'isteria o di altre nevrosi: l'ammalato cioè i cui sintomi fisici, di solito altamente patologici, non corrispondono ad alcuna malattia organica conosciuta dalla medicina ufficiale. Un reperto psichiatrico in questi casi è più comodo che mai: bastano allora un pò di psicofarmaci e qualche volta le sintomatologie più «strane» scompaiono, sia che si tratti di dolori acutissimi agli arti o di spaventose piaghe tipo S. Rocco, misteriosamente comparse in alcune parti del corpo, ma irriconoscibili dal punto di vista medico. Naturalmente questi malati vengono tollerati come tali perchè ritenuti immaginari, confondendo il termine immaginario col termine simulatore, quando si sa benissimo che l'isterico [se d'isteria poi veramente si tratta, quando si scopre che il male all'arto per esempio è una normale nevrite...] soffre quanto e più di un ammalato organico, anche se la sua malattia è di origine psichica. È ragionevole chiedersi dunque chi possa, in un ospedale, usare a proposito e sproposito [quasi sempre] il termine di immaginario, col dovuto disprezzo, rivolgendosi a questo tipo di malato.*

Poichè sappiamo bene quale istruzione abbia ricevuto, soprattutto in campo psichiatrico, il personale assistenziale [tra cui spesso anche il medico] la risposta è già data. Certo è sempre tardi rivolgere la propria attenzione al malato psichiatrico, quando è stato reso tale da una vita vissuta nella miseria più nera, fra mille privazioni e spesso nella solitudine. Sarebbe opportuno agire prima, prevenire il collasso psichico, che spinge per le vie più tortuose della malattia, a mendicare un po' di affetto, un po' di protezione, anche solo un po' di attenzione da parte della società. Ma tant'è. Il disgraziato che si trova bollato come malato psichiatrico (o immaginario o forse stregato per dirla con la S. Inquisizione) non ha più assolutamente diritto di parola e di rispetto.

Ogni cosa che dica è passibile di filtraggio da parte dell'infermiere o del medico, per spurgarla delle inquinate fantasie e insane immaginazioni del "paziente". E' chiaro che questo filtraggio non lo opera un competente psicanalista, in grado di effettuare analisi reali, giacchè simile professionista non è uso somministrare la propria scienza ai mutuati...

A questo punto va sottolineato che il resto dei pazienti non è poi meno annientato nella propria dignità, in quanto rappresenta sempre agli occhi del medico borghese, potente, colto, magari bello (anche questo fa parte del suo "potere") la massa bruta, avvilita, ignorante, deturpata dal male, oltrechè e questo è il male peggiore, mutuata. Su queste basi è comprensibile che il paziente sia spesso e volentieri offeso, considerato più o meno apertamente stupido e incolto dal medico. Chi osa rispondere per difendere la propria dignità è una "belvetta" pronta a mordere, [in questi termini si è espressa una dottoressa di un reparto del Policlinico di Milano...).

Ospedale o carcere? Su questo argomento ben altro ci sarebbe da scrivere, poichè ancora poco è stato detto sulla grave realtà, in particolare del malato psichiatrico nella nostra società e sulle condizioni di vita all'interno di certi reparti, come quelli definiti "neuro-deliri", dove il medioevo e la repressione hanno trovato una forma esemplare ed

ATTIVITA' VARIE

VERONA
Il coordinamento dei Comitati di Base F.S. si terrà a Verona anzi chè a Bologna come precedentemente annunciato, in via Unità d'Italia 119, sabato 29 marzo con inizio alle 15. Ordine del giorno: situazione degli interventi anche in prospettiva del contratto nazionale dei ferrovieri del 1976. Tutti i compagni interessati devono intervenire.

GENOVA
Venerdì 28 marzo alle ore 20,30 al teatro Anga si terrà una manifestazione organizzata dall'Aied, con la partecipazione di Gianfranco Spadaccia, segretario del Partito Radicale, Ruggero Orlando, Deputato Psi, Oscar Mammì, deputato Pri, Mila Soncini del direttivo Udi, per l'aborto libero e gratuito.

MILANO
Al Centro Operaio in via Tadino 17 a Milano si è conclusa la prima parte del corso «Alle radici del movimento operaio», tenuta da Idromeneo Barbadoro. Presso il Centro Operaio sono disponibili le dispense delle cinque lezioni (origini, sviluppo e organizzazione). Per settembre sarà disponibile anche un Quaderno del Centro Operaio sul tema, sempre curato da Barbadoro.
La seconda parte del corso si propone di studiare specificamente le concezioni teoriche ed ideologiche che hanno influenzato lo sviluppo organizzativo del movimento operaio sia dal punto di vista sindacale che partitico. I punti che verranno trattati sono i seguenti: oggi - Marx: la prima internazionale e la Comune di Parigi (rel. Angiolina Arru): Martedì 1 aprile - Il movimento anarchico, gli anarco-sindacalisti (rel. Bozzini); Lunedì 7 aprile - Bernstein: la seconda internazionale, il riformismo italiano (rel. Andrea Panaccione); Lunedì 14 aprile - La concezione leninista dell'organizzazione (rel. Nini Fraschini); lunedì 21 aprile - La concezione gramsciana e l'ordine nuovo (rel. Giancarlo Provasi). Gli incontri si terranno presso la sede del Centro Operaio dove si prega di telefonare per le iscrizioni. I corsi si tengono dalle ore 18,30 alle ore 20,30.

DALL'ESTERO

Scoperto gruppo eversivo fascista in Portogallo

Pagato probabilmente dalla Cia e con basi in Spagna - Progettate azioni anche contro Angola e Mozambico - Il pericolo è ancora vivo
Prosegue la trattativa per il nuovo governo di coalizione

Lisbona, 24

Una decina di arresti sono seguiti oggi in Portogallo all'annuncio della scoperta di un'organizzazione sovversiva parafascista armata, con base in territorio spagnolo. L«Esercito di liberazione portoghese», così si chiamerebbe la fantomatica organizzazione, avrebbe come obiettivo quello di eliminare fisicamente alcune personalità particolarmente in vista della sinistra politica portoghese tra cui i segretari socialista e comunista, Soares e Cunhal, di provocare il caos nella delicata situazione economica e sociale del paese e di giungere infine a un colpo di stato controrivoluzionario.

Secondo le notizie riportate in una dichiarazione televisiva dal colonnello Eurico Corvacho, comandante della regione militare settentrionale, l'Elp disporrebbe di ingenti fondi, e si appresterebbe a mettere in funzione sul territorio spagnolo due emittenti radio per propagandare in Portogallo notizie false e causare confusione e sfiducia tra le popolazioni nei confronti del governo e del Movimento delle forze armate. Tra i dirigenti dell'Elp, che tra l'altro si nasconderebbe a Madrid sotto l'etichetta di due società commerciali, vi sarebbero anche degli stranieri (non ne è stata precisata la nazionalità) esperti nell'organizzazione di sovversioni armate contro diversi legittimi governi dell'America Latina, tra cui il Cile, il Guatemala e la Bolivia.

Sempre secondo le affermazioni di Corvacho, l'organizzazione avrebbe profonde ramificazioni all'interno stesso delle forze armate portoghesi, e conterebbe in modo specifico su militari appartenenti all'esercito coloniale in via di smantellamento. I dirigenti dell'Elp avrebbero in questi ultimi tempi fatto continuamente la spola tra il Portogallo, la Spagna e le colonie africane. Queste ultime, dal canto loro, sarebbero comprese in prima fila tra gli interventi programmati dall'Elp: dei mercenari sarebbero pronti a intervenire in Angola e in Monzambico per suscitare una sollevazione dei coloni bianchi contro i nuovi governi di transizione all'indipendenza formati da esponenti dell'ex-amministrazione coloniale e dei movimenti di liberazione.

Quanto ai collegamenti politici in Portogallo, oltre che con alcuni elementi delle forze armate, l'organizzazione golpista ne avrebbe anche con due partiti, quello liberale e quello progressista, messi fuori legge già nel settembre dello scorso anno. Secondo il colonnello Corvacho i golpisti, che speravano in un buon esito dell'avventura spinolista dell'11 marzo per passare a loro volta all'azione, sarebbero tutt'altro che sconfitti e mediterebbero a breve scadenza nuovi tentativi reazionari.

Se questo costituisce indubbiamente l'elemento di maggior novità nella situazione politica portoghese, altri fatti e altre voci in circolazione contribuiscono a creare un'atmosfera piuttosto cupa intorno alle prospettive future del paese. In modo specifico sono gli Stati Uniti a suscitare apprensioni circa il loro comportamento nel prossimo futuro. Le voci che negli Usa si sono recentemente levate da varie parti per sostenere la necessità di una maggiore protezione degli interessi strategici occidentali non promettono sicuramente nulla di buono; senza andare a pensare alla possibilità di un intervento diretto «manu militari» contro il Portogallo da parte dei marines, non si può escludere una manovra più sottile e insidiosa, come per esempio il fomentare sovversioni in tipico «stile Cia» oppure sostenere sottobanco movimenti-fantoccio che portino alla separazione dalla madrepatria delle isole Azzorre, sede di importantissime basi militari Usa.

Un fantomatico «Movimento di Liberazione» in realtà è già stato creato sulle isole, senza ovviamente alcuna base popolare, dato che la popolazione delle isole è a tutti gli effetti portoghese e non si vede per quale motivo dovrebbe diventare indipendente se non per favorire il controllo americano sulle basi colà dislocate. Una situazione abbastanza analoga a quella di Cabinda, «enclave» angolana in territorio congolese, di cui gli imperialisti sostengono un fantomatico movimento di liberazione per aver più libero accesso ai ricchi giacimenti di petrolio presenti nel suo sottosuolo.

LISBONA. Mobilitazione popolare per il 1° maggio dell'anno scorso.

All'ombra di queste grandi manovre internazionali, più o meno esplicite, per riportare il Portogallo a un rigoroso e completo allineamento con l'occidente o anche più in là, continua l'estenuante trattativa tra il Mfa e i partiti per la formazione del nuovo governo. Una trattativa che diventa ogni giorno più difficile per l'isolamento in cui i socialisti di Soares vengono a trovarsi, soprattutto dopo che le posizioni del Pcp e del Movimento delle forze armate si sono delineate con più chiarezza.

L'aver messo potenzialmente in discussione, per il futuro, la stessa appartenenza del Portogallo non solo alla Nato ma alla comunità europea e occidentale, da parte di Cunhal, ha significato per i socialisti trovarsi ad essere davvero soli con la destra nel sostenere il contrario, alzando ancor di più la posta in palio. Ora sarà ancor più difficile per Soares accettare di entrare in una coalizione governativa senza precise garanzie di poter svolgere un ruolo importante: garanzie che del resto nè il Pc nè il Mfa sembrano aver intenzione di dargli, sospinti come sono a loro volta da un movimento di massa che è lungi dal voler accettare un regime democratico borghese come quello che corrisponde al «modello socialista» proposto dal Psp.

Tragedia in Vietnam Affonda una nave con tremila profughi

Tutti morti - Le disastrose condizioni in cui il regime di Thieu costringe all'esodo gli abitanti delle province su cui perde il controllo - Sotto terra la politica americana nel Sud-est asiatico

Saigon, 24

Tremila abitanti di Hué, in gran parte obbligati a lasciare la città con la forza, stivati su una piccola nave che ne poteva ospitare al massimo mille, sono morti ieri sera nell'affondamento del traghetto al largo della costa, durante una furiosa tempesta. Una nuova terribile sciagura si è così abbattuta sul popolo vietnamita per dichiarata responsabilità dei suoi pseudogovernanti e, per tramite loro, degli americani.

La popolazione abbandona Hué, come gli altri capoluoghi provinciali da cui si ritirano le forze fantoccio, sotto diverse spinte. C'è la paura di restare in luoghi dove sicuramente i mercenari, dopo essersene andati, torneranno con gli aerei a bombardare selvaggiamente; c'è la paura di rappresaglie dirette dei soldati contro coloro che non li seguono nella fuga; c'è la paura di migliaia e migliaia di funzionari governativi di restare vittime della rabbia popolare dopo la partenza dei militari che garantivano l'«ordine», più ancora che di cadere in mano alle forze di liberazione; c'è infine un buon numero di partigiani del Grp (secondo fonti del regime sarebbero un quinto del totale dei profughi) che colgono in questi esodi di massa un'ottima occasione per infiltrarsi, inosservati, in mezzo al caos generale, anche nel cuore di quelle che vengono ritenute dal regime le sue roccaforti più salde e controllate.

Qualunque sia la ragione di questi esodi di massa, che si stanno ripetendo oramai un po' dappertutto nelle provincie (e sono nove negli ultimi dieci giorni) che l'esercito di Saigon sta abbandonando a rotta di collo, è chiaro che le loro conseguenze contribuiranno a rendere ancor più difficile la sopravvivenza del regime Thieu. Come già nei giorni scorsi, la demoralizzazione delle truppe e la sensazione diffusa che ormai non ci sia più niente da fare spinge in molte situazioni i soldati e gli stessi comandi a darsi alla fuga senza nessuno scrupolo ai primi cenni di offensiva dimostrati dalle forze di liberazione.

VIETNAM DEL SUD. La rovinosa ritirata delle truppe di Thieu costringe la popolazione ad affrontare terribili sofferenze.

Così è accaduto in diverse località del paese, non solo sugli altipiani centrali, dove il pericolo di restare accerchiati è effettivamente ben reale, ma anche in zone relativamente più tranquille, dove la pressione militare rivoluzionaria non assume ancora l'aspetto di un attacco travolgente. In questo modo le forze patriottiche si sono impadronite, quasi senza resistenza, della provincia di Binh Long a nord di Saigon e di quella di Quang Tin, a sud della seconda città del Vietnam, Danang.

Una misura, politicamente molto significativa, delle condizioni disperate in cui versa la dittatura saigonese e delle poche speranze che a Washington si nutrono circa le possibilità di salvarla dall'offensiva popolare, è data certamente dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal segretario di stato alla difesa americano, il falco Schlesinger; costui, dopo aver sostenuto per anni, al pari dei suoi predecessori e dei suoi presidenti, che l'Indocina era un caposaldo del sistema difensivo Usa a livello mondiale, ha avuto il coraggio di affermare che la perdita dell'intera Asia sudorientale «non modificherebbe in modo significativo l'equilibrio mondiale a danno degli Stati Uniti». Evidentemente a Washington si sta cercando di mettere le basi per giustificare in qualche modo l'incapacità militare e politica degli Usa di impedire la vittoria dei popoli di Indocina.

La barca sta affondando più rapidamente di quanto gli imperialisti non fossero in grado di prevedere: la decisione del governo tailandese di chiedere il ritiro delle truppe Usa dal suo territorio e la cessazione del ponte aereo per Phnom Penh in partenza dalla base di Utapao, la spinta verso il miglioramento delle relazioni tra il governo delle Filippine e la Cina popolare, l'agonia dei regimi americani in Cambogia e Vietnam del Sud, sono tutti elementi che compongono il quadro del disastroso fallimento della politica imperialista nel sudest asiatico.

Cosa c'è dietro l'escalation dei razzisti francesi

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 24

Il giornale «Libèration», quotidiano francese, ha inaugurato una nuova rubrica sul razzismo. Nell'edizione di lunedì 24 marzo, si può leggere, sotto il titolo «Un lavoratore edile algerino riempito di botte», del fatto accaduto in un ristorante della regione di Marsiglia: «Tò ecco un arabo», osservano dei clienti del tavolo vicino. Si alzano, si buttano sul signor Ata Benamer. Lo colpiscono alla testa con colpi di bottiglia. Mentre cade a terra lo colpiscono con un colpo di sedia alla testa. Infine con un calcio gli fratturano il naso. È attualmente ricoverato in ospedale».

E non si creda che l'esposizione di fatti come questo occupi un posto importante nel quotidiano francese più progressista: non che Libèration li sottovaluti, ma si tratta ormai di una realtà quotidiana, una specie di razzismo corrente al quale la Francia si sta abituando.

Le aggressioni che abbiamo citato lo provano ampiamente. Chi ce l'ha con gli algerini? Non si tratta soltanto di gruppi organizzati, ma anche dei pacifici cittadini, di giovani a spasso la sera. Dobbiamo pur dirlo: la Francia sta diventando a poco a poco un paese razzista. Anche se la discriminazione razziale è vietata, anche se esistono leggi molto severe che puniscono le azioni e anche le affermazioni di tipo razzista, si sta scivolando impercettibilmente verso una realtà infame: picchiare un immigrato, insultarlo, anche ucciderlo, sono azioni che rimangono ormai praticamente impunite.

Tutti gli organi ufficiali d'informazione si danno da fare per mascherare questa realtà; fino al 18 marzo scorso, quando è apparsa in tutto il suo orrore, come la lebbra su un corpo malato.

Infatti quel giorno Mohammed Laid Moussa cenava con una decina di amici: festeggiava con loro la sua liberazione; otto giorni prima aveva lasciato la prigione delle Baumettes a Marsiglia, dove era stato rinchiuso per due anni per omicidio. Un omicidio molto strano: aggredito brutalmente dai suoi vicini ai quali chiedeva di abbassare la radio, Mohammed aveva tirato fuori un coltello a scatto e aveva ferito mortalmente, senza volerlo, uno dei suoi aggressori. L'imputazione tuttavia è di omicidio volontario.

Rinchiuso in carcere per parecchie settimane, riceve il «trattamento speciale» riservato nelle prigioni francesi agli immigrati: botte e insulti. Finalmente il suo processo viene celebrato davanti alla corte d'assise di Aix en Provence, che riconosce ampie circostanze attenuanti. Giovane combattente dell'Fnl durante la guerra d'Algeria, maestro nel suo villaggio, Mohammed era venuto in Francia per fare l'università. È proprio questo che non andava giù a molta gente a Marsiglia: Mohammed e i suoi avvocati ricevettero lettere di minaccia. La sera prima della sua partenza, presso un suo amico medico, Mohammed ha riunito tutti quelli che lo avevano sostenuto. A mezzanotte suonano alla porta: il medico va ad aprire la porta; un uomo incappucciato, armato di un fucile a canne mozze e di una pistola, entra, costringe gli invitati ad allinearsi contro il muro, colpisce Mohammed in piena fronte e riparte con un'auto in cui lo aspettavano due complici. Trasportato all'ospedale in condizioni disperate, Mohammed è morto tre giorni dopo.

Come si è arrivati a questo? C'è innanzitutto la storia della decolonizzazione e delle conseguenze che ha lasciato; per anni tutti i corpi dello stato (esercito, polizia, magistratura) sono stati interamente impegnati in una politica di repressione contro il popolo algerino, in Africa del Nord e in Francia: torture, assassini di massa, scorrerie razziste. Ci sono anche gli episodi noti della «Battaglia di Algeri» (il cui esecutore, il generale Bigeart, fa parte oggi del governo); ma ce ne sono altri, meno noti ma altrettanto infami, come quella manifestazione pacifica di algerini nel 1961 dopo la quale si videro decine di cadaveri galleggiare sulla Senna a Parigi.

Tutto ciò non si cancella in pochi anni. La polizia francese (nella quale sono andati a finire la maggior parte dei poliziotti dell'Africa settentrionale) è profondamente segnata dal razzismo. I fascisti dell'Oas sono stati disorganizzati ma non distrutti; per la maggior parte dei giudici a un arabo quasi sempre spettano le circostanze aggravanti. I maggiori quotidiani francesi, come il «Parisien Liberè», continuano a diffondere dalle loro colonne l'odio antiarabo: al minimo incidente questa miscela esplosiva è pronta a prendere fuoco.

Soprattutto quando i lavoratori immigrati rialzano la testa, il razzismo mostra il suo vero volto.

Nel giugno 1972, i lavoratori immigrati della città di Grasse, vicino a Nizza, sono in lotta per il miglioramento delle loro condizioni di alloggio. È allora il sindaco in persona che si mette alla testa della polizia per organizzare una vera e propria caccia all'uomo di colore nelle vie della sua città.

Dopo questa data il razzismo antiarabo ha assunto proporzioni mai viste dalla fine della guerra d'Algeria. Due regioni e un corpo dello stato si distinguono in modo particolare. Le due regioni sono quelle del sud della Francia dove si è costituito un vero e proprio «triangolo nero» tra le città di Nizza, Marsiglia e Tolone, per la presenza in queste città di importanti gruppi fascisti, e la zona di Parigi, il corpo è la polizia, testimone passivo o benevolo degli asassini razzisti (quando non è essa stessa ad eseguirli).

Che il lettore giudichi da sè: nel dicembre 1972 un uomo di origine araba, Mohammed Diab, è stato abbattuto da una raffica di mitra in un commissariato parigino. Il brigadiere che ha compiuto quest'assassinio ha affermato che Diab voleva colpirlo; attualmente mantiene il suo posto. Nell'agosto 1973 un tranviere marsigliese è stato ucciso da un pazzo di origine araba; questo algerino è stato riconosciuto irresponsabile. Non importa: in meno di dieci giorni sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco undici algerini! In quasi tutti i casi la giustizia ha stabilito il non luogo a procedere e gli assassini sono ancora in libertà. Solo tre assassini, quelli del giovane Ladge Loumes, di 17 anni, ucciso a fucilate, sono stati scoperti dal fratello della vittima. Chi sono questi assassini? Uno di loro è un brigadiere di polizia di Marsiglia.

Nel dicembre 1973 una bomba scoppia al consolato di Algeria a Marsiglia: ci sono parecchi morti e numerosi feriti. La polizia non ha mai scoperto gli autori.

Questi non sono che i casi più clamorosi di razzismo, ma tutti i giorni assistiamo a «incidenti» minori che hanno per protagonista la polizia. Come in un episodio, su cui si sta tenendo il processo in questi giorni a Parigi, che val la pena di raccontare: nel maggio 1972 i poliziotti di una città vicino a Parigi festeggiano la partenza di uno dei loro colleghi, bevono, si divertono, decidono di distrarsi. «*E se andassimo a spaccare la faccia a qualche arabo?*». I poliziotti organizzano una vera e propria spedizione punitiva in un caseggiato arabo, picchiano a colpi di nerbo di bue i lavoratori, violentano donne e bambini, portano via tutti i loro risparmi.

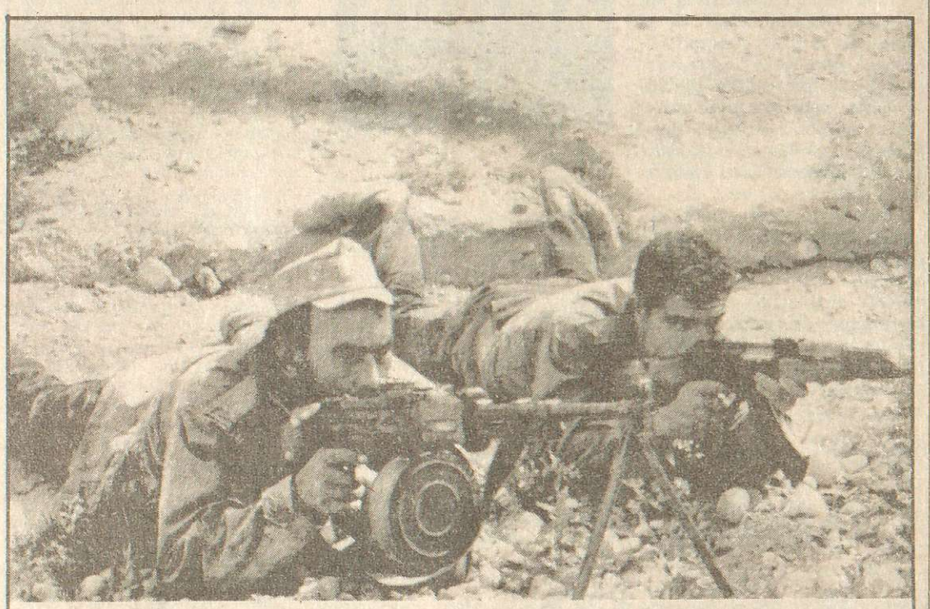
Ancora più recentemente, nel febbraio scorso, i poliziotti intervengono contro dei banditi in un bar parigino, solitamente molto frequentato. Dopo aver sparato sui banditi e quando ormai non erano più in pericolo, se la sono presa con un cliente di origine araba: calci e pugni piovono da ogni parte sul disgraziato. «*Fallo fuori*», grida un poliziotto a un collega, «*è un arabo*». La polizia non ha avuto fortuna: l'arabo era anche avvocato al tribunale di Parigi e ha sporto denuncia per tentato omicidio, razzismo e ingiurie. Ma per un avvocato, quanti lavoratori picchiati e storpiati impunemente?

Davanti a questa ondata di razzismo il governo francese si preoccupa: non che possa mettere fine alle azioni del suo proprio apparato di stato e dei gruppi fascisti che lo hanno sostenuto di recente, ma non può più ignorare come prima, a un mese dalla visita di Giscard a Boumedienne, le eventuali reazioni del governo algerino. Tuttavia è chiaro che non c'è da aspettarsi molto dal governo per porre fine a questo flagello: è necessario invece sviluppare l'impegno delle forze rivoluzionarie e democratiche. La manifestazione autorizzata di sabato scorso a Marsiglia ha già rappresentato una prima indicazione positiva.

Dominique Ferrero

Dove ha fallito Kissinger tenterà di nuovo Breznev?

L'Egitto, tuttavia, non intende assolutamente rientrare nell'orbita sovietica - L'Olp invita gli arabi a usare tutta la loro forza



REPARTO ARMATO PALESTINESE

Beirut, 24

Il fallimento della missione di Kissinger in Medio Oriente e della sua politica del «passo a passo» potrebbe offrire a Breznev l'occasione di compiere il suo viaggio in Egitto, Siria e Iraq: lo scrive stamani il quotidiano An Nahar, citando «una fonte diplomatica dell'Europa orientale». Il quotidiano precisa che la visita, prevista in un primi tempo per la metà di gennaio e poi rinviata col pretesto dello stato di salute di Breznev (in realtà per i dissensi sul problema delle forniture d'armi e del grado di dipendenza dall'Urss che questo avrebbe comportato per l'Egitto), potrebbe essere preceduta sia dall'invio di una delegazione egiziana a Mosca, sia da una visita di Gromiko al Cairo.

L'Egitto, che centra ora la sua iniziativa sulla conferenza di Ginevra, non vuole comunque rimbalzare dall'orbita americana a quella sovietica: si parla invece di approcci del Cairo verso Gran Bretagna e Francia, nel tentativo di destreggiarsi tra le superpotenze. Ma la cosa non è semplice, dato il livello delle contraddizioni in cui si dibatte, anche sul piano interno, il regime di Sadat. Come scrive il quotidiano libanese Al Safir «l'Egitto americaneggiante che aveva puntato su un nuovo ritiro nel Sinai per placare la collera popolare che aumenta nel paese, deve attualmente affrontare il popolo che reclama un miglioramento delle proprie condizioni di vita... L'Egitto deve d'altra parte disinnescare la tensione che caratterizza le proprie relazioni con la Siria e i palestinesi».

Tra i fattori che porteranno sicuramente a una radicalizzazione della lotta di classe in Egitto è anche la crisi economica: questa era già molto acuta nei mesi scorsi, ma ora, con il fallimento dell'ipotesi di accordo bilaterale con Israele, si aggraverà inevitabilmente, date le prevedibili conseguenze di un rallentamento degli investimenti, del rinvio della riapertura del canale di Suez e delle crescenti rivendicazioni sociali.

Un invito ad «approfondire l'unità tra i paesi arabi e unificare i loro potenziali» è stato rivolto ieri a Damasco dal portavoce dell'Olp, Abumaizar, che ha dichiarato che Israele comprende solo la logica delle armi e ha invitato gli arabi a mettere in campo tutta la loro forza, «servendosi di tutte le possibilità finanziarie, petrolifere e militari per assumere una posizione decisiva per la causa palestinese e araba».

Mentre si torna a parlare, sia pure solo come minaccia, della possibilità di una guerra si moltiplicano le iniziative militari della resistenza palestinese. Ieri uno scontro di diverse ore ha avuto luogo nel Libano meridionale, quando sodati israeliani, varcata la frontiera, si sono diretti verso il villaggio di Kfar Shuba. Altri scontri alla frontiera tra Siria e Libano erano avvenuti nei giorni precedenti.

Decine di operai arrestati in Egitto

Alessandria, 24

Un tribunale egiziano per la sicurezza dello stato, dinanzi al quale era in corso un processo contro 19 persone accusate di aver formato un gruppo comunista clandestino, ha ieri ordinato il rilascio di questi imputati e ne ha aggiornato il processo al 22 giugno. Il rilascio viene considerato dagli osservatori come un gesto di conciliazione verso l'Urss in vista degli ultimi sviluppi del Medio Oriente e della prossima visita di Breznev. Dopo il fallimento della missione di Kissinger, infatti, Sadat cercherà molto probabilmente di appoggiarsi con maggior decisione alla potenza che più ha cercato di spingere per la convocazione della Conferenza di Ginevra, cioè l'Urss.

Che il gesto vada inteso in questo senso e non come effettivo processo di liberalizzazione sul piano interno del regime egiziano è dimostrato dalla reazione durissima del governo dopo gli scontri tra operai e polizia ed esercito scoppiati giovedì scorso in un cotonificio di Mehalla e Kobra, nei pressi della capitale, scontri conclusisi con la morte di un operaio e il ferimento di numerosi manifestanti. Il quotidiano cairota «Al Ahram» precisa che 35 operai sono già stati arrestati, mentre per altri 50 è stato spiccato il mandato, sotto l'accusa di aver compiuto atti di sabotaggio e di aver ostacolato il funzionamento di servizi di pubblica utilità. Secondo il giornale gli scontri, particolarmente violenti, sono proseguiti fino a ieri mattina, quando alcuni manifestanti si sono diretti verso altre fabbriche della regione per incitare i lavoratori a scendere in lotta. Anche il corteo di ieri è stato disperso dalla polizia.

BREVI DAL MONDO

SVIZZERA
Xenofobi all'attacco

Ginevra, 24

Rottura degli accordi d'emigrazione con l'Italia e la Spagna, blocco immediato dell'emigrazione preparazione di un programma per il «ritorno» in patria degli stranieri sono le principali richieste che l'organizzazione xenofoba Azione Nazionale ha sottoposto ieri al governo svizzero. In particolare i razzisti chiedono di sospendere totalmente le autorizzazioni per i lavoratori stranieri che «beneficiano» di soggiorno annuale e limitare il numero dei lavoratori frontalieri a 75.000 l'anno.

Fino ad oggi il grande padronato e il governo svizzero non hanno mai appoggiato ufficialmente tali richieste: esse comunque tornano loro utili per l'effetto di intimidazione che hanno verso i lavoratori stranieri.

SOMALIA
Ambasciatore francese rapito

Gibuti, 24

Radio Mogadiscio ha annunciato che l'ambasciatore di Francia in Somalia è stato rapito ieri all'uscita della cattedrale di Mogadiscio da un commando del Fronte di Liberazione della Costa dei Somali, il territorio francese di Afar e Issa. In cambio del diplomatico i rapitori chiedono la liberazione di due uomini detenuti in Francia: Omar Pabeh, che nel 1967 compì un fallito attentato contro il presidente della Somalia francese e Omar Kairen. Nel gennaio scorso un Comitato per la giustizia a Gibuti è stato creato in Francia da un gruppo di personalità politiche mentre la liberazione di Omar Kairen era stata richiesta dal Tribunale Russel riunito a Bruxelles sotto la presidenza di Russel.

Somalia ed Etiopia hanno da tempo ambedue rivendicazioni sul territorio degli Afar e Issa, che ricopre tra l'altro grande importanza strategica, essendo prospicente allo stretto di Bab el Mandeb che congiunge Mar Rosso e golfo di Aden. Il mese scorso il governo francese ha presentato a quello somalo una decisa proposta dopo che l'ambasciatore somalo aveva invitato la Francia a ritirarsi dal territorio (sotto controllo francese dal 1882).